



VIOLENCE  
IN TRANSIT

Report di Ricerca Nazionale  
**Italia**

## La stazione (in)visibile

Ricerca-azione su devianza giovanile ed esclusione sociale  
nella Stazione Ferroviaria di Pescara Centrale

*Autori*

Fabio Sorgoni - Antonello Salvatore - Vincenzo Castelli

Il presente report è stato realizzato nell'ambito del progetto "Violence in Transit" (JUST/2010/DAP3/AG/1231) finanziato dalla Commissione Europea all'interno del Programma Daphne III - Direzione Generale Giustizia.

Il progetto, coordinato dall'Associazione On the Road Onlus (Italia), è stato implementato in collaborazione con i partners: EAPN Portugal - Rete Europea Anti Pobreza (Portogallo), Fundación Apip – Acam (Spagna), Europe Consulting (Italia) e gli associati: Ferrovie dello Stato Italiane (Italia), OSCE-Organization for Security and Co-operation in Europe - The Office of the Special Representative and Co-ordinator for Combating Trafficking in Human Being (Austria).

Il report, comprese tutte le sue parti, è tutelato dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione.

Il report riflette esclusivamente il punto di vista dell'autore e la Commissione Europea non potrà in alcun modo essere ritenuta responsabile per qualsivoglia utilizzo delle informazioni ivi contenute.

Editing a cura di Stefania Torquati

# Violence in Transit

## La stazione (in)visibile

Ricerca-azione su devianza giovanile ed esclusione sociale nella Stazione Ferroviaria di Pescara Centrale

**Responsabile della Ricerca**

Fabio Sorgoni

**Ricercatori**

Antonello Salvatore

Massimo Ippoliti

Rosanna Pagliuca

**Supervisione scientifica**

Vincenzo Castelli

Associazione On the Road Onlus - Settembre 2012

# Indice

<b>Introduzione</b>	5
<b>Prima Parte</b>	
<b>1. La costruzione sociale della violenza giovanile</b>	11
1.1. Chi sono i “giovani”?	11
1.2. Breve storia della violenza giovanile	14
1.2.1. Il giovane deviante nella costruzione sociale del nemico pubblico	14
1.2.2. Nuove (?) fenomenologie di violenza giovanile di gruppo	17
1.3. La situazione italiana oggi	20
1.3.1. Alcuni indicatori socio-economici	21
1.4. Mutamenti strutturali nelle manifestazioni della devianza urbana	23
1.4.1. Insicurezza urbana e devianza giovanile	26
1.4.2. Urbanistica e sicurezza urbana	28
1.4.3. Mutamento dei luoghi di emersione	28
1.5. L’area di transito: da luogo di produzione di insicurezza urbana a possibile occasione di incontro e riscatto	30
1.6. Il lavoro di strada con i giovani	31
<b>Seconda Parte</b>	
<b>2. Manifestazioni di disagio e devianza giovanile nell’area della stazione di Pescara</b>	35
2.1. Metodologia della ricerca	37
2.1.1. La ricerca-azione	38
2.1.2. Fasi e strumenti della ricerca	39
2.2. La città di Pescara, la Stazione Centrale e le aree di intervento	44
2.2.1. La Città e la Stazione: un breve excursus storico	44
2.2.2. La Stazione e la sua collocazione nell’impianto urbanistico della città	45
2.2.3. Le aree di intervento	48



## Introduzione

Questa pubblicazione è il report di ricerca nazionale italiano di una azione di indagine transnazionale, sviluppata all'interno del progetto europeo "Violence in Transit", finanziato dal programma Daphne III.

Il progetto, iniziato nel Giugno del 2011 e di durata biennale, ha affrontato il **problema della violenza giovanile**, spesso legata a fenomeni di marginalizzazione ed esclusione sociale, in particolare nelle sue manifestazioni in spazi urbani specifici: le **aree di transito** (stazioni dei treni, degli autobus, hub metropolitani, ecc.).

L'obiettivo generale del progetto era di individuare delle prassi di intervento efficaci per contrastare questo fenomeno e per migliorare la situazione delle aree interessate e di tutte le persone che vi transitano, vivono, lavorano.

Per raggiungere i suoi obiettivi il progetto è stato organizzato in quattro macro-azioni dette Work Streams (WS):

- WS 1 - Ricerca
- WS 2 - Sperimentazione di interventi sociali e di comunità
- WS 3 - Creazione di modelli di intervento e studio di trasferibilità
- WS 4 - Disseminazione e mainstreaming dei risultati del progetto

La Ricerca nazionale che qui presentiamo è una attività compresa nella WS 1 del progetto. L'obiettivo delle ricerche nazionali, e della successiva analisi comparativa transnazionale, è stato quello di indagare le dinamiche attraverso le quali si manifestano fenomeni devianti e violenti che hanno per protagonisti i giovani, in particolare nelle aree cosiddette "di transito".

Le attività sul campo (Ricerca – WS 1; Sperimentazione di Interventi – WS 2) hanno fornito elementi per creare modelli di intervento (WS 3) trasferibili ad altre aree e territori con simili caratteristiche (stazioni ferroviarie, porti, zone di confine).

### *Il partenariato di Progetto*

Il partenariato di progetto ha visto coinvolte l'Associazione On the Road Onlus (Italia – coordinamento del progetto); l'organizzazione

portoghese Network Europeo Anti-Povertà (EAPN Portugal); la Foundation APIP-ACAM (Spagna), e la Cooperativa Sociale Europe Consulting (Italia).

Le prime tre organizzazioni hanno sviluppato attività a diretto contatto con il target (WS1 Ricerca e WS2 Sperimentazione Interventi) in alcune aree di transito: l'area della Stazione Ferroviaria di Pescara Centrale, l'area della Stazione di Sao Bento a Lisbona, in Portogallo, e l'area della Stazione degli autobus del Nord, a Barcellona, in Spagna. Il quarto partner di progetto, la Cooperativa Sociale Europe Consulting (IT), ha fornito il suo know-how nell'accompagnamento delle attività di ricerca e di sperimentazione sociale e ha un ruolo preminente nella diffusione dei risultati di progetto.

Il progetto prevede inoltre la partecipazione come enti Associati di Ferrovie dello Stato Italiane e dell'ufficio anti-tratta dell'Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Europea (OSCE). La partecipazione di questi due enti ha garantito un apporto significativo nella definizione dei modelli di intervento (WS3), la loro trasferibilità in altre aree di transito, la diffusione e il mainstreaming dei risultati (WS4). Ferrovie dello Stato ha da anni ha sviluppato al proprio interno un settore che promuove e realizza interventi rivolti a persone in difficoltà (in particolare senza dimora). Inoltre è parte di una Rete Europea di Enti (pubblici e privati) che gestiscono stazioni ferroviarie e che collaborano nella pianificazione e realizzazione di interventi sociali. L'ufficio anti-tratta di OSCE è particolarmente interessato a potenziare l'identificazione e il primo supporto a vittime di tratta. Le aree di transito, sia all'interno dei paesi che nelle aree di confine (stazioni, porti, aeroporti) rappresentano uno spazio dove è possibile entrare in contatto con queste persone e offrire aiuto.

### *Il report italiano*

Questo report è composto da due parti:

Nella prima parte viene affrontata, in maniera certamente non esaustiva, la tematica della *violenza giovanile*, cercando di delimitarne i contorni e di indagare la sua costruzione culturale ed epistemologica. Questa sezione del volume è infatti dedicata alla letteratura e ai riferimenti scientifici che hanno portato alla nascita della "violenza giovanile" come categoria esplicativa e oggetto di studio. Verrà ana-

lizzato in particolare il caso italiano, dove a partire dagli anni '60, la violenza giovanile è stata spesso utilizzata come elemento di lettura/mistificazione di importanti processi di cambiamento socioculturale in atto. Verrà poi affrontata la situazione odierna dei giovani italiani, mettendo in evidenza il rapporto tra crisi economica e i processi di autonomizzazione e realizzazione delle giovani generazioni. Il tema della povertà e marginalità giovanile e il suo legame con fenomeni devianti e violenti verrà ripreso nella ricerca sul campo, esposta nella seconda parte del volume. In questa prima parte si affronta anche il tema dei legami tra la definizione urbanistica dei territori e delle città ed il tema della sicurezza-insicurezza urbana, con focus sulle aree di transito.

Queste riflessioni introdurranno la seconda parte del volume, dove si focalizza l'attenzione su un'area di transito specifica.

Nella seconda parte del volume viene presentata la ricerca svolta nella Stazione di Pescara incentrata sui comportamenti devianti dei giovani che la frequentano e di produrre delle indicazioni per la seconda fase del progetto: ideazione e sviluppo di interventi sociali diretti a questo target.

Nella prima sezione della seconda parte vengo presentati gli obiettivi, la metodologia utilizzata e la fasi della ricerca, basata sui principi e le prassi della *ricerca-azione*. Le attività sul campo hanno previsto una prima fase di mappatura-osservazione dell'area di intervento, una seconda fase con interviste con sette (7) responsabili di organizzazioni che agiscono nell'area (definiti relevant stakeholders) e una terza fase di contatto e interviste-colloqui svolte dai ricercatori con tre categorie di soggetti: a) i testimoni privilegiati/informatori chiave (12); b) giovani pescaresi e studenti che transitano in stazione (12); c) giovani e meno giovani che vivono situazioni di esclusione e marginalità: persone senza dimora (16), persone che si prostituiscono (10) e persone tossicodipendenti (4).

Viene poi presentata la città di Pescara e la sua stazione centrale, area scelta per realizzare le attività del progetto, con focus sulla zona di maggior interesse per quanto riguarda i fenomeni oggetto di interesse, ovvero la zona denominata "area di risulta".

L'ultima sezione riguarda l'analisi dei risultati della ricerca e vengono fornite delle indicazioni per le successive attività di progetto.



# **Prima parte**

## **La costruzione sociale della violenza giovanile**





# 1. La costruzione sociale della violenza giovanile

Affrontare la tematica della *violenza giovanile* in Italia, e la sua manifestazione nelle aree urbane e di transito, non è un compito semplice, innanzitutto per la difficoltà nella definizione dello stesso oggetto di ricerca: la violenza giovanile, che è fenomeno poliedrico e sfuggente, non perimetrabile dentro confini chiari. In questa prima parte del volume si tenterà di affrontare la questione cercando di fornire qualche coordinata di massima partendo da un tentativo di capire come definire i protagonisti di questo fenomeno: i giovani.

## 1.1 Chi sono i “giovani”?

La categoria sociologica “giovane” non è un dato scientifico immutabile ma una costruzione sociale che muta in relazione a cambiamenti culturali, politici ed economici. Già negli anni '80 in Italia si è parlato di *dissolvenza* e *diffusione* della condizione di giovane<sup>1</sup>, in quanto alcune istanze, alcuni comportamenti, fino ad allora propriamente giovanili, cominciarono a perdere la loro capacità euristica attraverso un processo che si muoveva lungo due assi: la *dissolvenza* del giovane, ovvero la crescente difficoltà ad identificare comportamenti giovanili chiari. Le generalizzazioni e categorizzazioni per gruppi con caratteristiche simili erano sempre più forzate e meno rispondenti alla realtà fenomenica.

Gli studiosi “giovnologi” trovavano sempre più eccezioni che regole ed era sempre più difficile avere un'immagine unificante,

---

1. Nicoli D., Martino C., a cura di (1986), *Giovani in dissolvenza. Libro bianco sulla condizione giovanile*, Milano, Franco Angeli.

nitida dell'oggetto del loro studio. L'altro asse del cambiamento riguardava la *diffusione* di comportamenti, prima ascrivibili al mondo giovanile, a settori della società che per età non erano più considerabili giovani, in senso stretto.

Uno dei mutamenti che questa crisi epistemologica ha provocato è stato il progressivo aumento dell'età in cui si è considerati giovani. La definizione di giovane a cui facciamo riferimento non è definita da elementi anagrafici o biologici.

Il giovane è semplicemente chi non è più bambino ma non è ancora adulto. Le tappe attraverso le quali si svolge questa mutazione sono classicamente: la fine del processo formativo (iniziale), la capacità di autosufficienza economica, l'abbandono del "nido" domestico della famiglia di origine, la costruzione di un nuovo nucleo famigliare.

Le indagini dello IARD, uno tra i maggiori enti di ricerca sociologica sulla condizione giovanile in Italia, sono state condotte fin dal 1983 e hanno prodotto rapporti circa ogni 4-5 anni. Un dato esemplifica la difficoltà di definizione dell'oggetto di studio: nel 1983 (anno del primo rapporto IARD) i giovani considerati nella rilevazione erano le persone di età compresa da 15 a 25 anni. Nel 1990 la fascia di età si è spostata a 15-29 anni. Dal 2000 sono stati raccolti dati su persone e gruppi fino ai 34 anni. In 17 anni l'età della gioventù, per i sociologi italiani, è cresciuta di 9 anni. Prima si era giovani per 10 anni, oggi per 19<sup>2</sup>.

Nella società e nei media c'è ancora più confusione se si pensa che i pediatri seguono i ragazzi spesso fino ai 18 anni e che i protagonisti di molti degli episodi riportati dai media come fenomeni giovanili (uso di droghe prestazionali come metanfetamine, ketamina, cocaina, ecc., stragi del sabato sera) sono spesso persone che hanno passato i 40 anni<sup>3</sup>.

---

2. Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., a cura di (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.

3. Cippitelli C. (2007), *Il lavoro di strada dentro le alchimie dei vissuti giovanili*, in Castelli V., a cura di, *Ragionare con i piedi... Saperi e pratiche del lavoro di strada*, Milano, Franco Angeli.

Negli anni '90 e 2000 la sociologia ha parzialmente abbandonato, nella definizione dei comportamenti umani e, in particolare, giovanili, la categoria onnicomprensiva della *complessità*, ormai talmente utilizzata da aver perso sia la forza esplicativa che quella evocativa, e ha adottato altre categorie interpretative. Tra quelle più usate per descrivere le fenomenologie giovanili alcune si sono affermate. Particolare fortuna hanno avuto la *flessibilità-precarità* (esistenziale, relazionale, lavorativa) e, soprattutto, la *fluidità*.

La progressiva frammentazione del corso di vita individuale legata alle trasformazioni del mondo del lavoro, della formazione e delle relazioni sociali che sta caratterizzando il passaggio dalla prima alla seconda modernità, ha comportato degli effetti particolarmente rilevanti tra gli adolescenti e i giovani. [...] Gli attraversamenti costanti tra i diversi contesti, ruoli e posizioni sociali, rendono il periodo giovanile un lungo processo di transizione e richiedono innanzitutto una altissima capacità di negoziazione e di rielaborazione di un sé molteplice in continua evoluzione [...]. La capacità di accedere a reti relazionali differenziate rappresenta un elemento di fondamentale importanza per gestire gli attraversamenti dei diversi contesti della quotidianità. Sapersi muovere in più contesti contemporaneamente è garanzia di flessibilità e della possibilità di avere sostegni e trovare opportunità<sup>4</sup>.

La Modernità Fluida<sup>5</sup> di Bauman e le metafore correlate (liquidità, vischiosità) ben rappresentano la situazione dei giovani, ormai slegati dagli stereotipi oppositivi in cui si contrappone il loro disagio-devianza ad una, ormai inesistente, stabilità e solidità – affettiva, esistenziale, abitativa, lavorativa – degli adulti.

4. Grassi R. (2007), *Giovani, identità, appartenenze. Cosa emerge dal Sesto Rapporto di Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, relazione presentata al Convegno I.P.R.S. *L'adolescenza "liquida": Nuove identità e nuove forme di cura*, Roma, 28 Maggio 2007. Cfr. Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., a cura di (2007), *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.

5. Bauman Z. (2003), *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza.

## 1.2 Breve storia della violenza giovanile

La violenza giovanile, nella storia della sociologia, comincia ad apparire solo quando vengono identificati comportamenti specifici legati a gruppi e bande di giovani. Uno dei primi studi di questo genere fu portato avanti dalla scuola dell'ecologia sociale urbana di Chicago. Thrasher nel 1927 pubblica *The Gang*<sup>6</sup> dove identifica 1.313 bande giovanili presenti a Chicago. Questo studio, pietra miliare della sociologia urbana, inizia un lungo percorso nella definizione dei meccanismi di creazione delle sub-culture giovanili e la loro interazione con il resto della società, che attraversa tutto il XX secolo, e arriva fino alla decostruzione fornita dalle letture post-moderne attuali. Oggi, finalmente, chi affronta il tema della condizione giovanile, è invitato a rifuggire dal riflesso condizionato di racchiudere i giovani in sotto gruppi definibili per stili di vita, abbigliamento, musica, linguaggi, ideologie politiche, e a considerare questi indicatori come elementi importanti ma non sufficienti per comprendere una persona o un gruppo.

### 1.2.1 Il giovane deviante nella costruzione sociale del nemico pubblico

Altro elemento importante per inquadrare il fenomeno della violenza giovanile è la funzione che questa ha avuto nella costruzione sociale e mediatica del *nemico* e del *deviante*. Nel 1972 Stanley Cohen pubblica *Folk devils and moral panic*, una ricerca sulla rappresentazione mediale di due subculture giovanili inglesi dell'epoca, etichettate come devianti: Mods e Rockers. Talvolta, specifici eventi o gruppi di individui vengono definiti come una reale minaccia ai valori e all'identità collettiva: si crea una situazione di panico morale e aumenta il senso di ostilità nei confronti del gruppo "ostile" che viene spesso etichettato (labelling) come nemico inter-

---

6. Thrasher F. M. (1927), *The Gang: a Study of 1,313 Gangs in Chicago*, Chicago, University of Chicago Press.

no o esterno (folk devil), moralmente identificato come “cattivo”. I media possono costituire un potente volano del panico morale: il ricorso a rappresentazioni stereotipate ed enfatiche delle reali minacce crea un clima di forte mobilitazione emotiva nell’opinione pubblica. I media forniscono la scena entro la quale esperti, politici, e altre autorità definiscono la condotta dei “folk devils” come antisociale, proponendo analisi e soluzioni possibili<sup>7</sup>.

L’effetto *labelling* nella costruzione del nemico sociale ci porta alla nascita del fenomeno violenza giovanile in Italia.

La gioventù e l’adolescenza come periodi di vita dotati di una propria connotazione necessitano di un contesto socioeconomico che permetta la loro esistenza. Finché la gran parte della popolazione era povera e viveva in campagna, non esistevano infatti né il disagio giovanile, né la necessità/possibilità di utilizzarli in funzione di creazione/rafforzamento di coppie oppositive normalità-devianza. Solo negli anni ’60, grazie al boom economico, in Italia si allunga il periodo di scolarizzazione e una parte della popolazione comincia ad entrare nel mondo del lavoro dopo una fase più o meno lunga di transizione-formazione. I giovani diventano target per la nascente società del consumo, e sui giovani possono essere proiettate le contraddizioni in cui si dibatte l’intera società. Gli anni ’60 furono anni di forte cambiamento e lotta politica, gli stili di vita mutarono e i giovani, in particolare i figli della borghesia di città, furono i protagonisti della mutazione sociale. Un esempio di come i media dell’epoca costruirono e amplificarono una figura di giovane violento ci è fornito da un saggio dedicato al comportamento della stampa verso i movimenti sociali degli anni Settanta. Qui ritroviamo una rappresentazione del giovane “deviante” inequivocabilmente legata alla figura del “capellone”. Riportiamo alcuni titoli di importanti quotidiani italiani. Da “Il Tempo”: *Indagini su due capelloni per l’omicidio di una settantenne* (21 giugno 1971); *Scippata e malmenata da tre capelloni* (7 luglio); *‘Capellone’ ferisce e rapina una signora* (18 luglio). Nel “Corriere della Sera”: *Capellone in moto aggredisce i*

---

7. Cohen S. (1972), *Folk Devils and Moral Panics*, London, MacGibbon and Kee.

*carabinieri* (6 agosto); *Bloccati dalla polizia tre capelloni ladri* (14 Agosto). È interessante notare come i capelloni, cioè gli hippy italiani, pur riconoscendosi in una cultura pacifista e non violenta, vengono utilizzati come figura stereotipica del deviante<sup>8</sup>.

Oggi la narrazione della violenza urbana, dell'insicurezza dei luoghi, dei pericoli che il cittadino deve affrontare fornita dai media vede come protagonisti vecchi e nuovi nemici pubblici. Senza entrare nello specifico, sarebbe sufficiente prendere gli esempi forniti sull'utilizzo da parte della stampa italiana negli anni '70 della figura del "capellone" e sostituirla con "tossicodipendente" (negli anni '80), "albanese" (negli anni '90) o con "rumeno" o "rom" (negli ultimi 4 o 5 anni) e sarebbe fin troppo facile dimostrare che il meccanismo di creazione del nemico pubblico procede senza grandi cambiamenti di metodo, ma solo di soggetti su cui proiettare (e con cui creare) ansie e paure sociali, e relative misure di controllo e repressione.

Negli anni '70, con l'inizio della diffusione delle sostanze stupefacenti, inizia l'equiparazione giovane = potenziale tossicodipendente deviante. Gli studi sulla condizione giovanile, gli interventi sociali sui giovani muovono quasi tutti da una pre-lettura dove l'adolescenza e la gioventù è di per sé una condizione pre-patologica. Nasce la categoria del *disagio giovanile*, non intesa come difficoltà esistenziale in una età di transizione, su uno sfondo di una società in veloce trasformazione, ma come anticamera della *devianza giovanile*, quasi sempre identificata con la tossicodipendenza e i reati correlati (spaccio, estorsione, violenza, ecc.).

La funzione di questo breve excursus nella costruzione della categoria *violenza giovanile* non vuole essere quello di negare l'esistenza del fenomeno in quanto tale. È importante però, prima di arrivare alla situazione odierna, sottolineare il meccanismo di creazione del nemico utilizzato per giustificare comportamenti repressivi di istanze di rivolta culturale e politica, o semplicemente per fornire alla società borghese "benpensante", in perenne crisi di identità, delle semplifi-

---

8. Isnenghi M. (1976), *Forme e ideologia della informazione quotidiana. 1960-1975*, in Castronovo V., Tranfaglia N., a cura di, *La stampa italiana del neocapitalismo*, Roma-Bari, Laterza, p. 85.

cazioni utili per segnare il confine tra la “normalità” dell’ordine costituito e la “devianza” intrinseca in ogni cambiamento dello stesso.

## 1.2.2 Nuove (?) fenomenologie di violenza giovanile di gruppo

### *Gli hooligans*

Un fenomeno associato alla violenza giovanile e alle gang che la agiscono è quello delle tifoserie delle squadre di calcio. In molte città europee esistono tifoserie organizzate, spesso legate organicamente con le società che gestiscono le squadre di calcio. Da quando il calcio è diventato un business globale e i proventi vengono soprattutto dalla cessione dei diritti televisivi e dai gadget delle squadre (magliette, bandiere, ecc.) la funzione delle tifoserie organizzate è essenzialmente quella di occuparsi del merchandising e, soprattutto, di curare la coreografia delle *curve* durante gli incontri di calcio, a vantaggio della spettacolarizzazione degli eventi (*curve* colorate e animate, effetto ola, ecc.).

Parte di queste tifoserie si organizzano in gruppi di contatto e scontro con forze dell’ordine e tifoserie avversarie e spesso si assiste ad uno sforzo notevole da parte delle organizzazioni proposte alla gestione della sicurezza, per minimizzare gli effetti degli scontri che possono mettere a ferro e fuoco intere città o quartieri prima, durante, e soprattutto dopo, gli incontri.

Questo fenomeno e il legame tra questi gruppi e altre forme di violenza urbana (rivolte urbane, scontri tra gang, violenza politica) è oggetto di attenzione di forze dell’ordine, giudici e studiosi del settore.

In questa sede non entriamo nel merito, ma segnaliamo che la questione può essere analizzata più nello specifico a livello di azione territoriale in relazione a due ordini di fattori (e di interventi):

La possibilità di intercettare i leader di questi gruppi e di innescare dinamiche positive di coinvolgimento delle componenti non violente nella prevenzione e controllo della violenza che si manifesta. La forte capacità aggregativa e identitaria di questi gruppi potrebbe fornire un’occasione per intervenire, anche con progetti pilota locali.

Il legame con le aree di transito, spesso investite da arrivi e partenze di gruppi di tifosi, e a volte militarizzate per le occasioni più rischiose.

### *Le bande di giovani a connotazione etnico-identitaria*

Negli ultimi anni è stata rilevata, anche in Italia, una crescente presenza di gruppi di giovani organizzati in “gang” o “bande” la cui caratteristica principale è l’omogeneità dei paesi di provenienza, Centro e Sud America, degli appartenenti (o delle loro famiglie di origine). I componenti di questi gruppi adottano dei segni di riconoscimento che fanno parte della cultura hip-hop (abbigliamento rap-per, tatuaggi, graffiti) e sono spesso coinvolti in avvenimenti criminali: scontri sanguinosi tra diverse gang, rapine, spaccio di droga, stupri, omicidi. Il gruppo più noto e più numeroso è quello denominato *Latin Kings*, il cui nucleo originario ha origini nella Chicago degli anni ‘40, quando gruppi di immigrati dall’America Latina si unirono per aiutarsi a vicenda nel difficile processo di integrazione negli Stati Uniti. I *Latin Kings* hanno una struttura gerarchica ben definita sono presenti in molte città dove esistono importanti presenze di immigrati latinoamericani, in Italia sono presenti in particolare a Genova (dove la presenza di immigrati latinoamericani rappresenta il 10% dell’intera popolazione, con altissime concentrazioni in quartieri come Certosa, Sampierdarena e Campasso) e a Milano. Alcuni gruppi hanno chiesto di essere ufficialmente riconosciuti come associazioni di mutuo soccorso tra immigrati e di promozione della cultura del paese di origine e di sostegno all’integrazione.

Esistono anche altri gruppi di gang latine con storie e caratteristiche differenti. Secondo fonti di stampa (Repubblica Inchieste, 23 Novembre 2011<sup>9</sup>) sarebbero almeno 13 le gang presenti nella sola Milano. Lo stesso quotidiano afferma che sarebbero 6 gli omicidi commessi nel milanese da membri di queste bande, agiscono in gruppi denominati *pandillas*.

Un’altra gang appartenente all’universo latinoamericano è la Maras 13, nata in California nel 1980, e composta da giovani provenienti dal Salvador che aveva come scopo la difesa dei connazionali da altre gang latinoamericane e africane. Negli Stati Uniti questa gang

---

9. Zunino C., *Le gang del barrio Italia*, disponibile al sito [http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/inchiesta-italiana/2011/11/23/news/le\\_gang\\_del\\_barrio\\_italia-22081285/](http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/inchiesta-italiana/2011/11/23/news/le_gang_del_barrio_italia-22081285/), 23 novembre 2011.

è stata ritenuta responsabile di numerosi reati, tra cui omicidi, spaccio di droga e di armi. Il governo statunitense, a causa della crescita di questo gruppo e del numero dei reati a loro collegati, ha creato una sezione dell’F.B.I. che si occupa specificamente di loro. In Italia sono stati segnalati di scontri tra Latin Kings e Maras 13 a Milano e a Genova.

È possibile che questo fenomeno entri in relazione-scontro con la criminalità organizzata e la delinquenza comune autoctona. Esiste anche il rischio che la presenza di gruppi di giovani sudamericani che “controllano” territori di città italiane causi una reazione emulativa da parte di gruppi italiani (soprattutto tra giovani già esclusi per motivi economici da ogni possibilità di integrazione), in particolare laddove già esistano presupposti politico culturali propensi ad utilizzare elementi identitari su base nazionalistica o, addirittura, “razziali”.

### *I riots urbani*

Negli ultimi anni si è assistito ad un ritorno di rivolte urbane che hanno avuto come protagonisti giovani e giovanissimi. Sotto questa categoria possono andare sia gli eventi francesi del 2008 (rivolta nelle banlieues), che quelli inglesi dell’estate 2011, che eventi più chiaramente politici, come gli scontri avvenuti a Roma nel dicembre del 2011, o in Grecia, durante manifestazioni contro le scelte dei rispettivi governi.

Sono eventi diversi tra loro, ma con alcune caratteristiche che permettono un’analisi comparata, che non possiamo fare in questa sede. Vale la pena però sottolineare alcuni aspetti:

- presenza di giovani e giovanissimi immigrati e/o appartenenti alle classi sociali più basse (nel caso inglese e francese);
- forte componente distruttiva (e predatoria) verso i simboli riconosciuti del benessere consumistico (auto, negozi di apparecchi elettronici, abbigliamento di marca);
- connotazione politica (anche se spesso solo embrionale e non organizzata) di alcuni degli eventi;
- in alcuni casi legami con le tifoserie delle squadre di calcio;
- repressione violenta delle forze dell’ordine (che in alcuni casi è stata la causa dei riots, almeno nelle rivendicazioni, ad

esempio l'uccisione di un manifestante hanno scatenato le rivolte di Atene, Parigi e Londra; l'uccisione di un tifoso hanno provocato una rivolta urbana a Roma con occupazione e distruzione di sedi delle forze dell'ordine e di organizzazioni sportive).

Senza entrare troppo nel merito è evidente:

- forte correlazione tra l'aumento dell'esclusione sociale, culturale, economica e politica di ampie porzioni della popolazione giovanile e l'aumento di questi eventi;
- tentativo da parte di settori della politica e dei media di strumentalizzare questi eventi ed equiparare eventi più chiaramente politici (con rivendicazioni più o meno chiare e partecipazione di movimenti organizzati) a episodi di criminalità comune.

### 1.3 La situazione italiana oggi

Negli ultimi anni in Italia la violenza giovanile è stato spesso sinonimo di baby gang o bullismo (ovvero gruppi di giovanissimi, spesso adolescenti o addirittura pre-adolescenti) che si rendono protagonisti di azioni come: furti, estorsioni, vandalismo, violenze contro coetanei o soggetti deboli e marginali, violenze sessuali.

[...] le baby gangs, fenomeno relativamente recente in Italia, che si dedicano ad attività illecite quali furto, aggressione, atti vandalici e reati connessi all'uso di droghe. I reati compiuti da minorenni appartenenti a queste bande sono per lo più aggressioni e vandalismo e piccoli reati collegati con la detenzione di sostanze stupefacenti; quando invece si tratta di reati in concorso con maggiorenni, si tratta di reati ben più gravi quali rapine, e spaccio"<sup>10</sup>.

L'immagine nei media del giovane violento ritorna quindi alle origini, alle *gang*, questa volta non necessariamente legate ai territori da con-

---

10. Castellan S., *Baby gang: anche in Italia?*, disponibile al sito <http://www.questotrentino.it/qt/?aid=7091>, 27 gennaio 2001.

trollare o in lotta tra loro, ma alle azioni violente a danno di cose e persone. Piccoli e meno piccoli rapaci consumisti che si uniscono non perché si riconoscono in un comune sentire (o vestire, pensare, ecc.) ma per prendere con la forza quello che la società del benessere promette nelle pubblicità e nei format televisivi, ma che loro non possono permettersi. E quello che non possono prendere lo distruggono.

Dal complesso degli elementi di conoscenza e dei dati disponibili emergono inoltre indicatori significativi riguardanti altre tipologie di comportamenti a rischio da parte di minori e giovani, quali in particolare: consumo di alcool e droghe (sono in aumento i minori entrati in contatto con i servizi dei SERT); imprudenza e comportamenti stradali pericolosi; dispersione scolastica; bullismo (sia all'interno che fuori dalla scuola). Resiste all'usura del tempo e alla complessificazione della società la categoria del tossicodipendente (sempre più difficile da equiparare a quella di giovane, in quanto molti assuntori di sostanze hanno fino a 50 o 60 anni).

Tra le cause che originano tali comportamenti, sociologi e psicologi sociali sottolineano l'eterna crisi dei valori tradizionali, la mancanza di esempi educativi, figure genitoriali assenti e non preparate per esercitare il loro ruolo di guida normativa e di educazione affettiva, la fine delle grandi ideologie e la crisi di agenzie educative tradizionali (associazionismo cattolico, sezioni giovanili di partito, ecc.). Viene rilevata la solitudine e l'abbandono come scenario di sfondo, la necessità di emergere, di esistere, di trovare una qualsiasi identità, anche negativa, come motori-generatori delle azioni violente commesse.

### 1.3.1 Alcuni indicatori socio-economici

Innanzitutto sarà importante partire da alcuni dati socio-economici che in sé danno la misura delle reali possibilità di realizzazione dei giovani italiani e della tendenza in atto, dovuta alla crisi economica, la cui accelerazione fa prefigurare una crisi strutturale e sistemica che sta portando ad un mutamento epocale nella distribuzione della ricchezza in questo paese, che è ancora la quinta potenza mondiale in termini di Prodotto Interno Lordo.

L'OCSE conferma che i dati fino al 2008, cioè prima che gli effetti della crisi fossero evidenti, mostrano un trend di crescita delle diseguaglianze nella distribuzione del reddito nella maggior parte dei paesi sviluppati.

Ad esempio 19 paesi dell'OCSE hanno visto dalla metà degli anni ottanta fino al 2008 il reddito reale disponibile del decile più povero della popolazione crescere ad un tasso molto inferiore rispetto al decile più ricco [...] Impressionante in questa classifica è la performance di paesi in cui la distribuzione del reddito è tradizionalmente meno sperequata: in Svezia il tasso di crescita del reddito del decile più ricco è stato in questo arco di tempo 6 volte più alto del tasso di crescita del decile più povero (2,4 % contro lo 0,4%) in Germania addirittura 16 volte più alto (1,6% contro lo 0,1%). Anche l'Italia non brilla in questo confronto: i più ricchi hanno infatti visto i loro redditi crescere ad un tasso 5,5 volte più alto di quello relativo ai redditi dei più poveri (1,1% contro lo 0,2%). In Italia, in cui il problema si pone in modo ancora più drammatico. Possibili "riforme" che attenuino la funzione redistributiva dello stato, [...] rischiano di farci precipitare verso una condizione economica e sociale letteralmente da paese arretrato. Questa modernizzazione spinge infatti ad allargare la sfera d'azione di mercato rispetto a quella della redistribuzione pubblica, ma bisogna tener conto che in questo senso l'Italia è svantaggiata rispetto agli altri paesi sviluppati. Anche coloro che con cinismo pensano di perseguire i propri interessi personali senza considerare l'interesse generale si troveranno per la maggior parte in condizioni peggiori se un aumento delle diseguaglianze effettive ci porterà ad una situazione sociale esplosiva e insostenibile<sup>11</sup>.

In Italia, nel 2012, circa un giovane su tre della fascia di età 15-25 anni è disoccupato, l'occupazione di questa fascia di età è passata da circa 7 milioni di persone nel 2008 a circa 6 milioni nel 2011, cioè in soli 3 anni sono evaporati 1 milione di posti di lavoro tra i giovani. Circa 2, 2 milioni di giovani italiani della stessa fascia di età non lavora e non è inserito in nessun ciclo formativo.

---

11. Perri S., *L'OCSE e la diseguaglianza: a che punto è la notte?*, disponibile al sito <http://www.economiaepolitica.it/index.php/primo-piano/locse-e-la-diseguaglianza-a-che-punto-e-la-notte/>, 25 giugno 2011.

Un giovane guadagna il 35 per cento in meno di chi ha tra i 31 e i 60 anni (era il 20% in meno negli anni Ottanta)<sup>12</sup>.

Conclusione di una ricerca dell'Ires: In Italia i ricchi sono più ricchi, il ceto medio è più povero e i poveri sono molto più poveri<sup>13</sup>. In un decennio le diseguaglianze si sono accresciute di oltre cinque punti. Il coefficiente Gini<sup>14</sup> era 29 nel 1991, è salito al 0,35 nel 2008.

Nel 2008, cioè quando gli effetti della crisi economica erano molto meno devastanti della situazione attuale, «in 20 dei 27 Stati Membri, i minori erano più a rischio di povertà rispetto alla media della popolazione. I livelli più alti in questo caso sono registrati in Romania, Bulgaria e anche in Italia (con il 25%)»<sup>15</sup>.

#### 1.4 Mutamenti strutturali nelle manifestazioni della devianza urbana<sup>16</sup>

La violenza giovanile sulla quale vogliamo focalizzare l'attenzione si colloca all'interno delle manifestazioni della devianza urbana. È importante sottolineare alcuni mutamenti nella fenomenologia dell'esclusione sociale, in termini di composizione del target e di luoghi di emersione di disagio e devianza urbana.

12. Boeri T., Galasso V. (2007), *Contro i giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni*, Milano, Mondadori.

13. Carra A. E., Putignano C. (2010), *Un paese da scongelare*, Roma, Ediesse.

14. L'indice di concentrazione Gini misura la diseguaglianza nella distribuzione del reddito, che assume un valore tra 0 e 1. Il valore pari a 0 indica che il reddito è distribuito in modo del tutto egualitario (caso estremo di equidistribuzione), mentre l'indice uguale a 1 indica il massimo della diseguaglianza (una famiglia riceve tutto il reddito, mentre le altre non ricevono nulla, caso estremo di massima concentrazione).

15. Cfr. Dati Eurostat disponibili al sito <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/eurostat/home/> e Chiadini L., Milano R., a cura di (2010), "Le città ai margini. Povertà estreme e governo delle aree urbane", *Quaderni della ricerca sociale 4*, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

16. Sorgoni F. (2011), *Riduzione del danno e Lavoro di Strada: un approccio di welfare dei luoghi e degli spazi*, in Castelli V., a cura di, *Inventarsi il Futuro. Sogni, passioni, speranze dei giovani per la costruzione di una cittadinanza attiva*, Milano, Franco Angeli.

*La crescente presenza della componente immigrata*

In Italia negli ultimi 20 anni la popolazione immigrata in Italia è passata dall'1,4% della popolazione residente nel 1990 al 7% nel 2010. Oggi vivono in Italia circa 5 milioni di immigrati. Nonostante politica e mass media abbiano cercato spesso di rafforzare l'equivalenza immigrato = portatore di disagio/devianza, in realtà i migranti sono più frequentemente vittime che autori di reati (sfruttamento sessuale e lavorativo, violenza, razzismo, discriminazione). L'assenza di una seria politica di inclusione sociale dei migranti (scuola, lavoro, casa, partecipazione sociale e politica) potrebbe però creare le basi per un futuro in cui l'esclusione dalla vita sociale si potrebbe tradurre in comportamenti devianti, in particolare nella componente giovanile, più debole ed esposta ad essere coinvolta in dinamiche devianti.

*L'aumento della povertà e dell'esclusione sociale grave*

La crisi economica attuale, come abbiamo visto, ha accelerato un fenomeno di polarizzazione dell'accesso alla ricchezza da parte della popolazione. Un ristretto gruppo di soggetti ha accesso a beni e servizi sempre maggiori mentre larghe fasce della popolazione ne vengono, gradualmente o improvvisamente, escluse. Si discute della possibilità di intervenire a livello economico sostenendo i soggetti più deboli (salario minimo sociale, ad esempio) perché è sempre più evidente che la maggior parte dei soggetti che manifestano comportamenti devianti sono, innanzitutto, poveri. Intanto si cronizzano le situazioni di disagio di gruppi sociali completamente al di fuori dei circuiti produttivi e della partecipazione sociale, con scarse possibilità di essere raggiunte da programmi di reinserimento. Ancora Bauman<sup>17</sup> sottolinea la portentosa capacità del termine "underclass-sottoclasse" (che può ricordare il sottoproletariato urbano nella lettura marxiana) di contenere tanti significati rappresentata da Herbert Gans (1995) quando afferma:

---

17. Bauman Z. (2002), "La violenza in un'era di incertezza", *Il Dubbio*, anno III, n. 2, traduzione, sintesi ed editing della relazione presentata da Zygmunt Bauman in occasione dell'omonima *lectio magistralis* presso l'Università di Roma "La Sapienza" il 10 giugno 2002, a cura di Nocenzi M.

Questa definizione comportamentale (underclass, ndr) definisce quelle persone povere che non vanno a scuola, non lavorano e, se giovani donne, dipendono totalmente dal sostegno del sistema assistenziale, non avendo alle spalle una famiglia. Il comportamento di questa “underclass” può essere associato anche a figure come quelle dei senzatetto, mendicanti, dei poveri dediti all’alcol e alle droghe e dei delinquenti di strada. Dal momento che questo termine è flessibile, la povera gente che vive in istituti di assistenza, gli immigrati irregolari e i componenti delle gangs giovanili possono essere inclusi in questa categoria. Infatti, la grande adattabilità di questo termine a più tipologie di comportamento lo rende quasi un’etichetta che può essere usata per stigmatizzare la povera gente, anche quella che non si comporta nei modi fin qui elencati.

La criminalizzazione e la rappresentazione sociale negativa dei gruppi target rappresenta uno dei principali motivi di sofferenza e uno degli ostacoli maggiori per il superamento delle situazioni di marginalità.

#### *Multi-problematicità, multi-dimensionalità della sofferenza*

Le sofferenze si presentano spesso con caratteristiche multi-dimensionali, la stessa persona o gruppo può essere portatore di più tipologie di disagi e attuatore di più comportamenti devianti. In questo lavoro cerchiamo di definire i confini della violenza giovanile urbana per poter successivamente sperimentare pratiche di intervento sociale, ma spesso i comportamenti violenti si manifestano accompagnati da altre problematiche. Le politiche di inclusione sociale devono superare un approccio legato alle categorie di target (interventi diretti a tossicodipendenti o prostitute o senza fissa dimora) e praticare un approccio multidimensionale e multidisciplinare. Un esempio sono le doppie o triple diagnosi (tossicodipendenza, disturbi psichiatrici, alcolismo), ma anche la possibilità di incontrare persone che sono giovani immigrati irregolari e vittime di tratta e tossicodipendenti.

#### *Aumento della componente femminile e minorile della povertà e dell’esclusione*

La componente femminile della popolazione a rischio di emarginazione è in aumento. La migrazione femminile, ad esempio, è caratterizzata da importanti elementi di sofferenza ed esclusione (sfrut-

tamento sessuale, lavorativo, servitù domestica). Anche tra le donne italiane (tra le meno inserite nei circuiti lavorativi tra le donne europee, nelle regioni del sud d'Italia meno del 50% delle donne ha una occupazione), sono in aumento povertà e disagio. Aumentano anche i minori che vivono in situazioni di povertà. In Italia ci sono 649.000 minori che non hanno accesso ai beni essenziali (l'11% delle mamme non ha i soldi per riscaldare la sua abitazione, il 10% per le spese scolastiche dei figli, il 6% per acquistare i generi alimentari) (dati: Save the Children, ANCI e Istat)

#### 1.4.1 Insicurezza urbana e devianza giovanile

L'insicurezza urbana, nell'elaborazione attuale, si riferisce ad almeno tre ordini di problemi:

- a) i fenomeni di aggressione o di appropriazione qualificati come reati; i reati violenti (in particolare omicidi volontari, lesioni volontarie, violenze sessuali) e i c.d. reati predatori (le diverse tipologie di furti, scippi, borseggi, truffe, estorsioni, rapine);
- b) i comportamenti incivili e i fenomeni di degrado/disordine urbano (sia fisico che sociale);
- c) i sentimenti soggettivi di insicurezza.

La domanda sociale di sicurezza non può quindi essere ricondotta soltanto a fenomeni criminali, ma si estende a tutta una serie di fenomeni di "disordine fisico" e di "disordine sociale": le cosiddette incivilities, già descritte sopra.

Secondo un modello interpretativo ormai consolidato<sup>18</sup> (riconducibile in sostanza alla nota teoria delle "finestre rotte"<sup>19</sup>), la permanenza per lunghi periodi dei "segni di inciviltà" che i fenomeni suddetti "imprimono" negli spazi pubblici (o comunque visibili) della città, o in deter-

18. Amendola G., a cura di (2008), *Città, criminalità, paure*, Napoli, Liguori.

19. Wilson J. Q., Kelling G. L. (1982), "Broken Windows: the Policy And Neighbourhood Safety", *The Atlantic Monthly*, 243, 29-36; Skogan W. G. (1990), *Disorder and Decline*, New York, Free Press; Kelling G. L., Coles C.M. (1996), *Fixing broken windows*, New York, Simon & Schuster.

minate zone o quartieri, compromette il senso di appartenenza e di attaccamento dei cittadini al territorio, è interpretata come segnale dell'assenza di controllo delle istituzioni e quindi – in particolare dai soggetti più deboli – come indizio di una minaccia, mentre da parte dei trasgressori come opportunità per comportamenti illegittimi/criminali. Ciò provoca un progressivo allontanamento dei cittadini/utenti da tali luoghi, con indebolimento dei meccanismi di controllo informale, alimentando così ulteriormente l'abbandono e il disordine. Questa teoria ha avuto il valore di mettere in evidenza l'importanza della prevenzione territoriale, intesa come manutenzione e cura degli spazi urbani e rispetto delle regole del vivere quotidiano.

La moderna ricerca scientifica sociologica e criminologica ha peraltro evidenziato che se la presenza dei fenomeni (microcriminalità, disordine fisico e sociale) caratterizza lo scenario in cui la domanda di sicurezza si alimenta, essa risulta spesso non scindibile da una "richiesta di rassicurazione" che affonda le sue radici in molteplici fattori individuali, locali e generali: la vulnerabilità individuale connessa all'età, l'indebolimento delle relazioni sociali e dei rapporti di vicinato, l'influenza dell'informazione massmediatica, e più in generale i processi di trasformazione in atto nella società contemporanea che, mettendo in crisi i principali modelli organizzativi e di relazione su cui si erano in precedenza fondati status e legami sociali stabili (lavoro, famiglia, appartenenza di classe, radicamento territoriale), tendono ad aumentare l'isolamento dell'individuo e quindi la difficoltà ad esercitare il proprio ruolo di cittadino in una società più complessa ed eterogenea<sup>20</sup>.

---

20. Sui processi di trasformazione in atto nella società contemporanea, cfr. Beck U. (2000), *La società del Rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci Editore; Magnier A., Russo P. (2002), *Sociologia dei sistemi urbani*, Bologna, Il Mulino, p. 185. Al riguardo inoltre, una delle più importanti interpretazioni affermatesi nel dibattito scientifico internazionale, è quella proposta da Baumann (1999) in *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino. Oltre alla mancanza di sicurezza personale o incolumità che riguarda il corpo, la famiglia, la proprietà (safety), Baumann individua la mancanza di sicurezza cognitiva legata alla crescente perdita di intelligibilità e prevedibilità del sistema sociale (certainty) e la mancanza di sicurezza esistenziale legata al liberalismo economico che fa di tutti noi dei potenziali "esuberanti" e comunque dei precari (security).

### 1.4.2 Urbanistica e sicurezza urbana

Lo studio sulla relazione tra la struttura dell'ambiente urbano e la sicurezza è stato sviluppato in particolare nell'ambito dell'approccio alla prevenzione della criminalità, che prende il nome di CPTED (Crime Prevention Through Environmental Design), per il quale – in estrema sintesi – nella complessa serie di fattori che incidono sulla sicurezza nelle città, rientrano anche il modo in cui le città sono pianificate, progettate e costruite, il modo in cui le persone si identificano nell'ambiente in cui vivono e il modo in cui gli spazi urbani sono curati e gestiti; la pianificazione, la progettazione e la manutenzione degli spazi urbani possono quindi contribuire in modo rilevante alla sicurezza delle città, oggettiva e percepita. Questa impostazione scientifica trova un primo riferimento nell'opera dell'antropologa Jane Jacobs (nel suo famoso libro *Vita e morte delle grandi città – Death and Life of Great American Cities* – pubblicato nel 1961) e poi di Oscar Newman, Professore di architettura alla Columbia University (che nel 1972 pubblica *Spazio difendibile – Defensible Space, crime prevention through urban design*); viene quindi sostenuta negli Stati Uniti da autorevoli istituti quali il Dipartimento della Giustizia e il Dipartimento per l'edilizia popolare e lo sviluppo urbano, e produce, negli anni '80 e '90, una serie di interessanti sperimentazioni in tutto il paese.

Solo quando la prevenzione penale e la repressione dei reati e di comportamenti incivili si inseriscono nel contesto di questo sistema integrato di azioni, possono ottenere risultati più efficaci e duraturi per il consolidamento delle condizioni di sicurezza dei cittadini e la tutela degli spazi di libertà individuale e collettiva.

### 1.4.3 Mutamento dei luoghi di emersione

Si evidenziano mutamenti negli spazi dove emergono i fenomeni di marginalità e devianza.

Per analizzare alcune delle cause di questi cambiamenti possiamo partire dall'analisi di Bauman sulle politiche di Tolleranza Zero imposte a New York dall'ex sindaco Rudolf Giuliani:

A lungo la più popolare figura pubblica di New York in questi ultimi anni, l'ex sindaco Rudolf Giuliani, accanto al capo della Polizia di New York, William Bratton, hanno riscosso enorme successo fra i loro concittadini con una politica autoritaria e di "tolleranza zero": una guerra, la loro, di dichiarato logoramento contro prostitute, ladri e tutti gli altri delinquenti nelle strade più "infestate" della città. Nessuno si è avventurato a censire la loro politica contro la povertà e le condizioni disagiate di vita, poiché essi si sono organizzati per rimuoverla dalla vista e dalla coscienza della decent people, altrimenti disturbata, le forme di crimine violento riducendole notevolmente per la prima volta in tanti anni. Il primo vistoso effetto è stato l'ingente incremento degli uomini della Polizia presenti per le strade della città, l'aumento delle celle carcerarie e delle persone condannate. Secondo le stime raccolte da Loic Wacquant nel 1999, dal 1994 al 1999 i finanziamenti per la Polizia di New York sono aumentati del 40% passando a 2,6 miliardi di dollari – corrispondenti a quattro volte il totale delle risorse stanziare per gli ospedali della città – e le risorse-uomo della Polizia sono salite da 12 mila a 46 mila unità<sup>21</sup>.

Questo tipo di politiche, introdotte in molte città del mondo, hanno prodotto lo spostamento di molti portatori di disagio urbano dai principali spazi pubblici delle città (piazze, parchi), verso luoghi e spazi nascosti, per evitare visibilità e il conseguente controllo sociale. Questi spazi possono essere assimilati a quelli che Marc Augé<sup>22</sup> ha chiamato *nonluoghi*. Questa trasformazione rivela le caratteristiche di frammentazione e decentralizzazione dell'esclusione sociale nelle aree urbane.

I *nonluoghi* includono le aree di scorrimento e flusso (stazioni ferroviarie, porti, stazioni delle metropolitane, stazioni degli autobus). Gli spazi attorno a queste aree sono spesso aree di concentrazione di marginalità sociali che vi abitano, vi transitano e che, in questi luoghi portano avanti le loro attività (fra le quali prostituzione, spaccio di droga, piccoli furti, accattonaggio).

21. Bauman Z., lectio magistralis presso l'Università di Roma "La Sapienza" il 10 giugno 2002.

22. Augé M. (1996), *Nonluoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera.

## 1.5 L'area di transito: da luogo di produzione di insicurezza urbana a possibile occasione di incontro e riscatto

Le aree di transito sono quindi luoghi dove possono concentrarsi multiproblematicità sociali, ma sono anche luoghi di incontro, di arrivi e di partenze. Nonostante non posseggano le caratteristiche tipiche dei quartieri e delle aree abitate, con le loro storie e stratificazioni biografiche, sono comunque aree dove centinaia o migliaia di persone lavorano ogni giorno, portano avanti una quotidianità fatta di piccole e grandi storie. Sono luoghi familiari per molti pendolari che prendono mezzi per andare al lavoro, e sono luoghi della memoria per chi parte o ritorna, e per chi resta.

Anche per i giovani e le altre persone che vivono difficoltà esistenziali legate alle problematichità sopra descritte le stazioni ferroviarie, le fermate delle metropolitane, i piazzali degli autobus, sono luoghi di vita. Vite difficili, a volte, ma sempre vite, con momenti di gioia e di tristezza, di delusione e di felicità.

Per le "bande" di giovani che attraversano le città in cerca di una avventura, a volte nefasta, per loro o per chi ci si imbatte, possono essere segni sulla mappa o luoghi di ricerca di senso. Un classico film sulle bande giovanili è *Warriors, i Guerrieri della notte*, dove il co-protagonista, insieme alle bande giovanili che si combattono, è la rete metropolitana di New York, che permette alla banda protagonista di attraversare la città. Nelle sue stazioni avvengono molti degli scontri con le altre bande. Il film è un road-movie urbano, che gira sulle rotaie della metro, dove il percorso fatto di violenza e incomprensione si risolve con la catarsi finale in cui il gruppo ribelle, ingiustamente accusato e da tutti condannato, trova, con coraggio e tenacia, la strada per la liberazione e il riscatto.

Gli "attori sociali" che agiscono la vita di questi luoghi sono molti: viaggiatori, poliziotti, negozianti, operatori sociali, senza dimora che hanno il loro angolo sotto una scala con le loro borse di plastica dove tengono le poche cose a cui tengono, studenti che si incontrano e si scambiano i compiti o flirtano mangiando una pizza. Lo scopo di questo progetto in fondo è semplicemente trovare delle metodologie, delle prassi di lavoro esportabili, trasferibili, per dare a questi non luoghi la dignità di luoghi realmente abitati da perso-

ne che si riconoscano come cittadini e portatori di storie da condividere, prevenendo e combattendo le manifestazioni violente del disagio e innescando circoli virtuosi di partecipazione.

Quindi l'importanza dell'area di transito nella capacità di produrre dinamiche positive sta nel fatto che i giovani a rischi di violenza in questi posti transitano e possono essere intercettati oppure che vi passano parte del loro tempo, impegnati nelle attività della loro vita quotidiana. Operatori sociali capaci di incontrarli, di innescare dinamiche virtuose, di mediare e prevenire conflitti, di catalizzare energie positive, possono rendere dei luoghi, spesso vissuti nell'immaginario collettivo come sinonimi di pericolo e insicurezza, in luoghi del riscatto sociale, della partecipazione, della presa di coscienza e del cambiamento.

## 1.6 Il lavoro di strada con i giovani

In Italia esiste una lunga tradizione di lavoro con giovani coinvolti in fenomeni di marginalità e violenza portati avanti in aree destrutturate (piazze o quartieri difficili, ad alta densità criminale) ed esistono interventi strutturati, gli Help Center, a sostegno di persone in difficoltà (in particolare persone senza dimora, spesso con presenza di patologie quali tossicodipendenza, sofferenza psichica, alcolismo) implementati nelle stazioni ferroviarie.

Gli interventi con i giovani in aree urbane sono in genere classificate in tre macrocategorie: educativa di strada, animazione di strada, interventi di riduzione del danno. I primi due sono in genere rivolti a giovani a rischio di espulsione dai circuiti formativi scolastici, fuori da ogni altra forma di aggregazione classica (associazionismo, sport), gli ultimi sono in genere rivolti a persone tossicodipendenti o che si prostituiscono.

Gli elementi che hanno acquisito importanza nella definizione dei modelli di intervento nel lavoro con i giovani, sono<sup>23</sup>:

---

23. Cippitelli (2007), *op. cit.*

- Superamento di qualsiasi approccio ammonitore e prescrittivo a favore di un intervento che promuova la consapevolezza, la conoscenza, la socialità, la scelta. In particolare oggi, con il surplus di messaggi che i giovani devono gestire sarebbe velleitario procedere per pillole informative-prescrittive che si perderebbero nel mare magnum della comunicazione;
- Opportunità di lavorare sul potenziamento (empowerment) delle abilità sociali dei gruppi giovanili, alla ricerca di partnership con gruppi informali, attraverso la creazione di relazioni con opinion leader che possano veicolare le istanze e mediare tra gruppi ed educatori, sia in termini di significati che di medium, significanti, linguaggi;
- Necessità di porsi in modo positivo, di essere chiari in quanto adulti-educatori, sulla volontà di conoscere ed avere cura con rispetto, curiosità e competenza. Avendo la consapevolezza del valore dello stare: stare sul territorio, stare con i gruppi, stare per osservare, capire, conoscere ed essere conosciuti. Non si può fare prevenzione senza dare tempo alla relazione, il tempo per esprimere le proprie capacità educative. Stare sul territorio modula l'intervento e riaggiorna gli obiettivi e le modalità. L'intervento deve prevedere valutazioni e riproiezioni tarate sulle reali necessità dei giovani condivise e acquisite nei luoghi e nei tempi della relazione;
- Centralità della strada nelle politiche della prevenzione.

## **Seconda parte**

# **Manifestazioni di disagio e devianza giovanile nell'area della stazione di Pescara**





## 2. Manifestazioni di disagio e devianza giovanile nell'area della stazione di Pescara

Questa seconda parte del volume ha lo scopo di illustrare e discutere i risultati di una ricerca, svolta tra Dicembre 2011 e Maggio 2012, che ha avuto per oggetto le dinamiche legate a devianza e malessere sociale che coinvolgono giovani e meno giovani nell'area della stazione ferroviaria di Pescara Centrale.

Verranno inizialmente definiti l'ipotesi di ricerca, gli obiettivi specifici (anche in relazione alla prospettiva progettuale dell'intervento) e le coordinate spazio/temporali all'interno delle quali lo staff di ricerca ha operato. Poi verrà esposta la metodologia e gli strumenti di lavoro con i quali la ricerca è stata realizzata.

Verrà quindi fornito un approfondimento rispetto all'area di intervento della ricerca (la Città di Pescara e l'area della Stazione Centrale).

Quindi verranno esposti i risultati delle attività di ricerca: in particolare i dati quantitativi emersi dalle attività di osservazione partecipante svolte nelle aree di interesse e un'analisi degli elementi emersi dagli incontri-interviste con i 7 stakeholders responsabili e le altre 54 persone intervistate: 12 testimoni privilegiati, 12 giovani di Pescara e studenti, 30 persone appartenenti al target principale dell'intervento del progetto (persone coinvolte in fenomeni quali prostituzione, senza dimora e tossicodipendenza).

Infine verranno proposte delle conclusioni del lavoro di ricerca e individuate delle proposte di intervento da realizzare nella seconda parte del progetto.

### *Ipotesi di ricerca, obiettivi specifici*

La natura progettuale della ricerca, ovvero il suo essere inserita in una serie di azioni pre-definite e aventi come scopo un obiettivo generale verso cui tutte le azioni dovevano tendere-sperimentare

modelli di intervento trasferibili per affrontare il problema della devianza e violenza giovanile nelle aree di transito, ha fornito al gruppo di ricerca alcuni elementi ineludibili dai quali muovere per determinare ipotesi di ricerca e parametri metodologici.

L'ipotesi pre-definita della ricerca era quindi la presenza di fenomeni di devianza e violenza giovanile nell'area della stazione di Pescara Centrale e l'esistenza di una specifica relazione tra la loro manifestazione e il luogo di emersione (la stazione).

Gli obiettivi specifici della ricerca erano:

- rilevare e analizzare la presenza di comportamenti violenti, aggressivi, anti-sociali nella Stazione di Pescara e nell'area urbana immediatamente circostante;
- analizzare il rapporto tra questi fenomeni e lo spazio in cui avvengono, la stazione di Pescara;
- studiare le cause costitutive di questi fenomeni e l'eventuale relazione con altri fenomeni sociali (altre manifestazioni di disagio sociale e devianza urbana);
- coinvolgere le persone avvicinate nella ricerca di soluzioni, approcci, attività con l'obiettivo di migliorare la situazione esistente (e individuare attività specifiche da mettere in atto nella successiva azione del progetto di cui la ricerca fa parte: le sperimentazioni di interventi sociali rivolte al target e alla comunità locale);
- fornire risultati (conoscenze) confrontabili con gli output delle ricerche parallelamente svolte nelle altre aree di transito coinvolte nel progetto (Stazione Ferroviaria di Sao Bento – Portogallo; Stazione degli autobus del Nord a Barcellona – Spagna).

#### *Coordinate spazio/tempo*

La ricerca ha avuto delle coordinate spazio/tempo predefinite: l'area di riferimento era la Stazione di Pescara centrale (una approfondita descrizione dell'area di intervento verrà proposta in seguito) e le attività dovevano essere svolte nello stesso periodo in cui venivano svolte le parallele ricerche a Barcellona e Oporto, ovvero tra Dicembre 2011 e Maggio 2012.

### *Campione della ricerca*

Il mandato progettuale già indicava il campione di soggetti da osservare e contattare per arrivare ad una conferma (o una smentita) dell'ipotesi di ricerca e con i quali costruire delle ipotesi di intervento per la prosecuzione delle attività di progetto.

Lo staff di ricerca ha quindi definito, come oggetto delle iniziali attività di osservazione, un target composto da persone coinvolte in fenomeni quali: accattonaggio, senza dimora, prostituzione e tossicodipendenza.

Come soggetti da contattare, attraverso interviste semi-strutturate e incontri informali, sono stati invece individuate tre macro-categorie:

- stakeholders rilevanti, ovvero persone che hanno un ruolo di responsabilità nel decidere e gestire politiche e pratiche legate alla sicurezza della stazione, all'educazione dei giovani, agli interventi sociali in stazione;
- testimoni privilegiati, ovvero persone che hanno un punto di osservazione privilegiato per la loro attività che li porta a frequentare l'area della stazione per motivi professionali o funzionali;
- persone prevalentemente, ma non esclusivamente, nella fascia di età 20-35, appartenenti al target definito dall'ipotesi di ricerca, ovvero persone che vivono situazioni di marginalità, disagio, esclusione sociale.

Per una dettagliata descrizione dei soggetti contattati si rimanda alla sezione dedicata ai risultati della ricerca.

## **2.1 Metodologia della ricerca**

Gli obiettivi e le ipotesi di ricerca postulano la necessità di procedere con la tipica metodologia dell'analisi qualitativa con i suoi tratti distintivi: l'assenza della matrice dei dati e il carattere relativamente informale delle procedure di analisi.

La ricerca qualitativa è una famiglia assai ampia di tecniche di ricerca che si pone l'obiettivo di analizzare tutto ciò che non è

numerico, quindi dialoghi ed interviste, osservazioni, filmati, immagini ecc. La ricerca qualitativa si presta ad essere applicata a situazioni micro-relazionali, reali, quindi osservabili e affrontabili soltanto da vicino.

Per l'indagine in questione si è scelto di utilizzare il metodo della Ricerca-Azione.

### 2.1.1 La ricerca-azione

La ricerca-azione, o ricerca-intervento<sup>24</sup>, è una filosofia e una pratica di intervento sociale che trova la sua applicazione in diversi ambiti della ricerca sociale, della psicologia sociale o della pedagogia sociale. Dall'intuizione originaria di Kurt Lewin in *Action Research and Minority Problems*<sup>25</sup> diverse soggetti (centri studi, enti di ricerca, organizzazioni che realizzano interventi sociali di varia natura) hanno sviluppato teorie e metodologie che hanno in comune alcuni elementi imprescindibili:

- le attività messe in campo, per conoscere il sistema-ambiente oggetto di indagine, modificano tale sistema, quindi la ricerca-azione è un intervento di cambiamento, è un'azione per migliorare la situazione degli attori coinvolti;
- i ricercatori non hanno un ruolo neutrale e distaccato, ma collaborano e stimolano la collaborazione degli altri attori del sistema. Chi realizza l'intervento si propone di costruire un'alleanza, deve essere "implicato" come dice René Barbier, che descrive la ricerca-azione come elemento di un processo culturale e politico di

---

24. Sulla *Ricerca-Intervento* si consiglia la lettura di Albano R. (2002), *La ricerca-intervento*, Università di Torino, Bologna, TAO Digital Library, disponibile al sito <http://amsacta.unibo.it/3307/3/Albano-RicercaIntervento.pdf>

25. Lewin K. (1946), "Action Research and Minority Problems", *Journal of Social Issues*, 2: 34-46.

26. Barbier R. (2007), *La ricerca-azione*, Roma, Armando.

cambiamento: «I soggetti non sono più cavie da laboratorio, ma persone che hanno deciso di capire o lottare. [...] Essi vogliono capire e partecipare»<sup>26</sup>;

- il ricercatore si immerge nel contesto ambientale, laddove si evidenzia un problema vengono attivate potenziali risorse per risolverlo, la ricerca innesca formazione e autoformazione;
- la teoria e la pratica si informano a vicenda, le conoscenze acquisite migliorano l'azione messa in campo, che porta a maggiori conoscenze, innescando una "spirale" virtuosa e una ricorsività/circolarità dell'intervento.

In questa ricerca la scelta metodologica è maturata in relazione a tre fattori:

- l'ente e gli operatori che implementano la ricerca già lavorano in stazione in attività al servizio del target senza dimora e proiettivo, non potrebbero quindi intraprendere uno studio distaccato perché sono parte del sistema che studiano.
- l'ente, anche attraverso questo progetto, porta avanti attività legate alla sua mission e vision e quindi anche l'intervento di ricerca rientra in un processo di promozione dei diritti delle persone emarginate e del loro coinvolgimento in attività di reinserimento sociale.
- il progetto prevede una seconda fase dove si andranno a sperimentare interventi sociali con il target oggetto della ricerca. La tecnica della ricerca intervento permette di anticipare l'intervento sociale già a partire dalla fase di studio del fenomeno.

### 2.1.2 Fasi e strumenti della ricerca

Per la realizzazione della ricerca è stata prodotta, attraverso un confronto con i partners di progetto, una metodologia basata su fasi della ricerca e strumenti di raccolta dei dati e delle informazioni condivisi nella struttura generale, modificati poi a livello locale nelle tre ricerche nazionali per renderli più adeguati al contesto di riferimento.

Grafico 1 - Fasi della ricerca



### *Prima fase: Osservazione partecipante, mappatura fenomeni*

**Metodologia:** Il primo step della ricerca è stato quello di conoscere l'area di intervento attraverso una attività di Osservazione Partecipante. I ricercatori impegnati nelle attività sul campo erano anche operatori sociali già impegnati nell'area della stazione, nel lavoro di ascolto e supporto a senza dimora (operatori del centro "Train de Vie"). La loro conoscenza del territorio e del target potenziale ha facilitato sia l'attività di osservazione che le successive fasi della ricerca.

È stato chiesto ai ricercatori di svolgere delle uscite di mappatura durante le quali osservare luoghi, persone, comportamenti e atteggiamenti di chi frequenta la stazione e la sua area limitrofa. In particolare l'osservazione si è concentrata sul target di riferimento e la sua interazione con gli altri soggetti che frequentano la stazione.

I ricercatori hanno svolto delle uscite nell'area di intervento osservando e registrando presenze e comportamenti, in diversi giorni della settimana e in diverse ore del giorno e della notte.

**Strumento:** i ricercatori dovevano osservare e riportare le osservazioni in una Scheda di Osservazione (Appendice 1) con campi descrittivi.

tivi dove inserire informazioni basate su ipotesi e impressioni (in particolare il coinvolgimento dei soggetti osservati in fenomeni quali: accattonaggio, tossicodipendenza, senza dimora, prostituzione).

**Prodotto:** Il risultato di questa attività è stato quello di acquisire una conoscenza quantitativa della presenza del target oggetto dell'intervento. Contemporaneamente i ricercatori hanno potuto osservare le dinamiche in corso e individuare soggetti con cui procedere ad interviste semi-strutturate nella fase successiva della ricerca. Nel capitolo dedicato ai risultati vengono riportati i dati con l'ausilio di tabelle e grafici e analizzati i dati raccolti nella mappatura.

### *Seconda fase: identificazione organizzazioni e interviste stakeholders*

**Metodologia:** Sono state individuate le organizzazioni (pubbliche, privato sociale, privato profit) che operano nell'area della stazione ferroviaria e zona limitrofa e i loro responsabili, considerati stakeholders significativi, in particolare: Forze dell'Ordine, NGOs che lavorano con il target di riferimento, enti di gestione delle strutture ferroviarie, responsabili di strutture scolastiche situate nei dintorni della stazione, i servizi sociali che operano nell'area. Si è concordato con gli stakeholders un incontro in cui spiegare la natura e gli obiettivi del progetto e per proporre loro un'intervista semi-strutturata.

**Strumento:** Per intervistare gli stakeholder è stata utilizzata una scheda intervista (Appendice 2). I temi affrontati nell'intervista sono stati incentrati sulla presenza di fenomeni di disagio, marginalità, esclusione sociale e violenza in cui è coinvolta la popolazione giovanile nella stazione ferroviaria e nell'area adiacente. I ricercatori hanno cercato di acquisire elementi relativi sia a fatti concreti, reali, di cui gli intervistati erano a conoscenza, sia alle loro rappresentazioni, alla percezione di insicurezza, alla loro "narrazione" della stazione e dei fenomeni oggetto dell'indagine. Contemporaneamente hanno coinvolto gli stakeholders nella ricerca di possibili interventi per affrontare tali problematiche e diminuirne l'impatto e le conseguenze negative.

**Prodotto:**

I risultati ottenuti dallo staff di progetto in questa prima fase sono stati i seguenti:

- sono state acquisite **informazioni sulla presenza di risorse** (umane, organizzative) che intervengono a vario titolo nell'area, queste organizzazioni sono state informate degli obiettivi del progetto in corso e delle attività previste con l'obiettivo di coinvolgerli quando dalla fase di ricerca si passerà alle attività sperimentali;
- è stato creato uno **strumento di lettura dell'area** (le mappe) dove collocare visivamente le manifestazioni dei fenomeni oggetto di studio e di intervento;
- sono state raccolte **informazioni sulle aree** dove avvengono episodi di violenza giovanile o dove si manifestano comportamenti che evidenziano disagio giovanile, marginalità e potenziale rischio di fenomeni violenti che coinvolgano giovani sia come vittime che come offenders;
- sono state raccolte **informazioni sul target** dell'intervento in termini di età, cittadinanza, sesso, comportamenti anti-sociali messi in atto (modalità, frequenza, coinvolgimento di altri attori sociali): gli stakeholders individuati hanno fornito una descrizione del target giovanile coinvolto nei fenomeni di interesse del progetto in relazione alla mission e la vision delle loro organizzazioni.

*Terza fase: interviste con testimoni privilegiati e target*

**Metodologia:** Nel terzo step della ricerca gli operatori hanno incontrato un campione di testimoni privilegiati e componenti del target e li hanno intervistati in relazione alla loro esperienza e conoscenza diretta della realtà della stazione e zone limitrofe. I ricercatori hanno raccolto testimonianze dirette, vissuti, opinioni delle persone che "abitano" la stazione.

I testimoni privilegiati scelti (key informant) sono persone che frequentano la stazione e la sua area limitrofa e che ricoprono ruoli che li portano a vivere una quotidiana prossimità con il target del progetto. L'indicazione metodologica fornita allo staff di ricerca è stato quello di selezionare soggetti quali: personale ferroviario, per-

sonale delle forze dell'ordine, negozianti all'interno della stazione, tassisti, agenti della sicurezza privata.

I soggetti target intervistati dovevano appartenere principalmente a categorie a rischio identificate: gruppi di giovani che gravitano nella stazione e che agiscono comportamenti antisociali, persone che si prostituiscono, senza dimora, appartenenti a minoranze etniche, tossicodipendenti, giovani immigrati irregolari.

**Lo strumento:** in questo caso è stato utilizzato uno schema di intervista molto semplice. È stato chiesto ai ricercatori di puntare sulla creazione di un clima di colloquio informale, cercando di ottenere informazioni relative a tre temi:

1. La stazione come luogo pubblico e la presenza di persone con comportamenti violenti e/o anti-sociali;
2. Il ruolo dei giovani in queste dinamiche;
3. Proposte per migliorare la situazione.

**Prodotto:**

I risultati di questa fase della ricerca sono stati:

- raccolta di informazioni sulle manifestazioni di disagio e di violenza giovanile dal punto di vista degli attori sociali più vicini ai fenomeni e dal punto di vista del target;
- coinvolgimento sia del target potenziale dell'intervento che degli altri attori sociali nel progetto, attraverso la comunicazione dell'esistenza del progetto e della volontà di proporre interventi in cui sarebbero stati coinvolti.

## 2.2 La città di Pescara, la Stazione Centrale e le aree di intervento



Foto 1 – Stazione ferroviaria di Pescara

Nei tre paragrafi che seguono viene brevemente presentata la città di Pescara, la sua Stazione Centrale, e l'area di intervento della ricerca, evidenziando elementi di lettura che saranno utili per comprendere le dinamiche storiche, economiche e sociali che hanno determinato la situazione attuale e che fanno da sfondo all'analisi dei fenomeni di interesse della ricerca in oggetto.

### 2.2.1 La Città e la Stazione: un breve excursus storico

Città più popolosa d'Abruzzo, Pescara è senza dubbio una città *giovanane*. L'attuale città fu fondata nel 1927, dall'unione di Castellamare Adriatico con l'allora borgo di Pescara e contestualmente fu eretta a Capoluogo di Provincia, una Provincia ricavata da territori di Chieti e Teramo.

A Castellamare, nell'attuale Viale Muzii, il 16 maggio 1863 arrivò lo scalo ferroviario e con esso si sviluppò un aggregato di case a servizio dei ferrovieri e delle loro famiglie a nord del fiume Pescara, nella zona che noi oggi identifichiamo come Pescara centro. La storia di Pescara ed il suo sviluppo sociale, economico e urbano sono indissolubilmente legate alla storia del suo scalo ferroviario.

Questo fu collocato in una zona della città dotata di ampi spazi, per consentire agevolmente il passaggio di merci e passeggeri, da un mezzo di trasporto a lunga percorrenza, il treno appunto, ad un altro di prossimità, carri e carrozze prima, autobus ed automobili oggi.

A seguito degli eventi bellici della seconda guerra mondiale che interessarono Pescara, la stazione ferroviaria fu distrutta e la città pianse molte vittime. Ancora oggi sono visibili gli effetti di un esplosione su un muro nei pressi dell'edificio della Stazione Vecchia, segni lasciati come monito per le generazioni future.

La stazione fu poi ricostruita nel 1945 sulla base del piano di ricostruzione redatto dall'architetto Luigi Piccinato, che nella sua visione urbanistica, estende l'attenzione sull'intero tracciato ferroviario assumendolo come determinante per lo sviluppo futuro della città. Il sistema infrastrutturale ferroviario ha rappresentato per il territorio pescarese un evidente strumento di territorializzazione, a vantaggio della fascia costiera. Infatti all'indomani della costruzione della linea ferroviaria litoranea, i centri collinari cominciarono a migrare verso la valle contribuendo così alla nascita delle "marine" protagoniste di uno sviluppo autonomo.

Le "marine" con gli anni si sono consolidate al punto da disegnare sul territorio veri e propri insediamenti compatti, attraendo così corposi movimenti migratori dalle aree interne, in via di spopolamento, alimentando uno sviluppo urbanistico certo importante, ma caotico.

### **2.2.2 La Stazione e la sua collocazione nell'impianto urbanistico della città**

La vocazione commerciale della città ha trovato nella ferrovia uno dei gangli vitali dello sviluppo e della crescita, che, a partire dal secondo dopoguerra, è ripresa con ritmi vorticosi.

A Pescara la stazione centrale, assumendo la doppia funzione di passaggio per la linea Ancona-Foggia e di testa per la tratta Pescara-Roma, ha sempre rappresentato, come del resto in tutte le altre città medio-piccole italiane, la porta della città, in entrata e in uscita.

Da un punto di vista prettamente urbanistico il rapporto tra ferrovia e città per Pescara può essere meglio compreso richiamando alcune riflessioni di Lynch, quella del *margin*e e quella del *riferimento*<sup>27</sup>. Considerando la prima, il tracciato ferroviario con la relativa stazione centrale, ha svolto per la città un vero e proprio ruolo di *margin*e a seguito del quale è possibile individuare un interno ed un esterno, la città compatta strutturata su una maglia ortogonale incastrata tra la linea di costa e la linea ferrata, e quella diffusa a ridosso della ferrovia, impostata su una fitta e intricata maglia stradale. Negli anni '80, quando fu raddoppiata la linea nord-sud Ancona-Foggia, si cercò di superare l'effetto "border-line" sopraelevando il tracciato dei binari e permettendo il transito di veicoli attraverso gallerie poste sotto di esso. Il problema è stato in parte risolto se si pensa alla permeabilità offerta al traffico veicolare, ma non nei riguardi del tessuto insediativo in relazione al quale sono appunto ben individuabili due tipologie di città.

La seconda la si intuisce osservando il ruolo di riferimento che la stazione assolve per chi percorre corso Umberto I, per chi dal mare si muove in direzione delle colline pescaresi. La Stazione ha quindi contribuito a costruire il volto urbanistico della città, lo ha plasmato, e costituisce ancora un elemento centrale della sua identità. Gli anni '80 sono anche gli anni che videro l'inaugurazione della nuova stazione Ferroviaria (1988), completata dopo lunghi anni di lavoro, e che rappresentò un evento importante e tanto atteso per la città intera. La riprogettazione dell'area originò il tema "dell'area di risulta", che verrà ripreso più avanti.

La "Nuova Stazione" di Pescara fu progettata dallo Studio "Ingegneri Giovanni e Piero Cerasoli" di Pescara, che rielaborano il progetto iniziale del 1962 ideato dal Servizio Lavori delle Ferrovie dello

---

27. Lynch K. (1964), *L'immagine della città*, Padova, Marsilio editore.

Stato, con la consulenza dell'ingegnere Carlo Cestelli Guidi, necessaria in quanto si trattava di una delle prime opere in cemento armato precompresso realizzate in Italia della Ferrovie dello Stato. A differenza dell'aeroporto, che sul territorio esiste ma ancora con un ruolo marginale, la stazione, nella riconquista del suo significato di centralità socio-urbanistica può e deve giocare la carta della prossimità al tessuto urbano, cosa che non potrà mai verificarsi con il primo viste le varie normative tecniche specifiche come ad esempio i rispetti dei coni di atterraggio. Quanto detto assume ancor più valore osservando il caso pescarese, dove ormai la stazione e la linea ferroviaria, a seguito di continui e dinamici processi di espansione sono diventati parte integrante della città.

Oggi la Stazione Centrale di Pescara conta un traffico passeggeri di circa 3,5 milioni di persone l'anno (dati Centostazioni), ed è uno degli snodi ferroviari più importanti sull'asse adriatico. Dunque la stazione con la relativa area di risulta, destinata oggi per buona parte a parcheggio, e che meglio descriveremo più avanti, potrà rappresentare per Pescara una forte centralità aggregativa, che non si può e non si deve esaurire con la presenza di servizi per il viaggiatore, ma piuttosto servizi per la città.

Per fare ciò, la stazione deve integrarsi in modo organico con il contesto urbano, coinvolgendo il tessuto ad esso esterno, ma dovrà anche rafforzare il suo ruolo di cerniera tra la costa e l'asse conurbativo Pescara-Chieti al centro insieme ad altri territori di una interessante proposta, da anni dibattuta per l'istituzione di un'area metropolitana. L'infrastruttura ferroviaria pescarese si candida così come principale attore nel supportare l'area medio-adriatica nel ruolo di territorio-snodo, tra la consolidata percorrenza longitudinale lungo la costa e le possibili connessioni trasversali tra la sponda adriatica e tirrenica pensando anche a ulteriori proiezioni su quella balcanica. La stazione di Pescara potrà quindi riconfigurarsi come un luogo pubblico rappresentativo di una società complessa e sempre più votata al movimento, rappresenta per tanto un'occasione imperdibile, non solo per attuare politiche di sviluppo di coesione territoriale, ma anche per risolvere tensioni generate da fenomeni di ghettizzazione principalmente in alcuni luoghi della città a ridosso dell'infrastruttura ferroviaria.

### 2.2.3 Le aree di intervento

L'area oggetto di questa ricerca coincide sostanzialmente con La Stazione Centrale di Pescara che insiste su quell'ampio spazio definito "area di risulta" e che è delimitato a nord-est da Corso Vittorio Emanuele, a nord-ovest da Via Michelangelo, a sud-ovest dalla stazione centrale e ad est da una cortina edificata in diagonale rispetto alla rete viaria.



Foto 2 – Parcheggio davanti all'ingresso principale della Stazione

L'area di risulta della stazione è uno spazio urbano dismesso recuperato in seguito alla riorganizzazione del sistema ferroviario pescarese, completatasi, come abbiamo detto, negli anni '80, con l'inaugurazione dell'attuale Stazione Centrale di Pescara.

Questa profonda ristrutturazione dello scalo ferroviario e del relativo *sedime*, lasciò in eredità un ampio spazio urbano dismesso, sostanzialmente libero, occupato infatti perlopiù da parcheggi e da aree di servizi alla mobilità (terminal bus urbano e delle autolinee), e che vede la presenza alcuni fabbricati in gran parte residuali, con l'eccezione del fabbricato viaggiatori della vecchia stazione.

Uno spazio ampio quantificabile in 23 ha, parte proprietà comunale e parte delle Ferrovie dello Stato, posto al Centro della Città, in una posizione strategica.

Nel corso degli ultimi decenni, periodicamente, le Istituzioni locali e la cittadinanza hanno dibattuto sulla necessità di un progetto di riqualificazione urbana dell'area.

Nel 2004 la Amministrazione Comunale promosse un concorso a livello europeo definito di **“Progettazione urbanistica ex aree di risulta Stazione Centrale di Pescara”** che si concluse con un progetto vincitore, rimasto però allo stadio ideativo, cioè non realizzato. L'idea era quella di creare strutture culturali a carattere polivalente (Mediateca-Biblioteca), aree verdi nel cuore della città, con la creazione di parcheggi interrati ed di un nuovo e più funzionale Terminal Bus.

Un grande progetto per dotare la città di un biglietto da visita d'impatto, al tempo stesso investendo nella vivibilità/fruibilità degli spazi, nella loro polivalenza e nella sostenibilità ecologica. Un progetto, ovviamente, molto costoso che, nelle cronache politiche locali di questi mesi, è tornato alla ribalta, e che l'attuale Amministrazione Comunale ha più volte dichiarato di voler rilanciare operativamente, sebbene nessuno abbia specificato né tempi, né modalità, né, soprattutto, la copertura finanziaria, di tale operazione.

Oggi la città di Pescara vive un oggettivo protagonismo egemonico rispetto alla Regione, protagonismo derivante sostanzialmente dal fatto che in Abruzzo, la regione centrale della Penisola nel cui ambito insiste Pescara, non esistono agglomerati urbani consistenti al di fuori dell'area Metropolitana Chieti-Pescara.

In sostanza se la città di Pescara in quanto tale è una realtà modesta dal punto di vista demografico (123.000 abitanti circa per l'ultimo censimento 2011) in realtà essa è il terminale di un bacino di utenza di circa 400.000 persone che gravitano attorno ad essa.

Da un punto di vista socio-economico-urbanistico la città e l'area metropolitana ad essa connessa rappresentano la spina dorsale della Regione, l'emporio commerciale e hub di servizi e mobilità, sia nei termini dell'economia “formale”, lecita, come, a ben vedere, anche in relazione a quella informale, illecita, e/o strettamente illegale.

Si arriva a Pescara per comprare certo, ma anche per vendere. Mercì lecite o meno.

Pescara è la città in Abruzzo dove si compie il maggior numero di reati. A titolo d'esempio nel corso del 2011, secondo i dati forniti dall'Osservatorio sulla Criminalità dell'Associazione Codici (Osservatorio sulla criminalità in Abruzzo)<sup>28</sup>, in città ci sono stati 12 casi di arresto per sfruttamento della prostituzione, 9 arresti per usura, 60 casi di arresto per narcotraffico e non parliamo di persone fermate con modiche quantità, ma di ingenti quantitativi.

Quest'ultimo fenomeno in particolare non fa che confermare che Pescara risulta essere, per quanto riguarda il mercato delle sostanze stupefacenti come l'eroina e la cocaina, una delle (se non la più) importante piazza di spaccio del Medio Adriatico.

Da questo punto di vista, quindi, la stazione centrale di Pescara e l'area ad essa connessa rappresentano, per così dire, il palcoscenico ove si manifestano il disagio, la marginalità e le problematiche socio-culturali di tutta un importante settore del territorio abruzzese e non solo. Pescara stessa è la città abruzzese più economicamente dinamica sia dal punto di vista commerciale e dei servizi.

Per molti giovani abruzzesi Pescara è il luogo dove trovare il paio di scarpe "trendy", passare il Sabato sera, ma anche il luogo della trasgressione e del gioco, come il contesto di riferimento per acquistare sostanze stupefacenti. Tutto questo non può non coinvolgere l'area della stazione, hub del sistema di mobilità. Ogni giorno centinaia e centinaia di tossicodipendenti provenienti dall'interno abruzzese come dalle Marche e dal Molise (regioni limitrofe) arrivano a Pescara (anche in treno o in autobus) per rifornirsi di eroina e cocaina in tre quartieri noti per lo spaccio, e buona parte dei reati quali furti, scippi e borseggi i cui autori sono tossicodipendenti, vanno ad immettere risorse in tale mercato. Ma ad arrivare in città sono anche gruppi familiari impegnati in attività quali l'accattonaggio (ad es. rom rumeni), la vendita ambulante/itinerante (giovani senegalesi e dell'Africa Anglofona), migranti in cerca di lavoro precario, persone senza dimora impegnate in un nomadismo interregionale che si incardina sugli assi ferroviari. E ancora: studenti medi

---

28. [http://www.abruzzo24ore.tv/documents/2012/osservatorio\\_criminalit%C3%A0\\_in\\_abruzzo\\_anni\\_2008\\_-\\_2009\\_-\\_2\\_010\\_-\\_2011\\_e\\_primi\\_mesi\\_del\\_2012\\_4\).pdf](http://www.abruzzo24ore.tv/documents/2012/osservatorio_criminalit%C3%A0_in_abruzzo_anni_2008_-_2009_-_2_010_-_2011_e_primi_mesi_del_2012_4).pdf)

della Provincia o Città limitrofe che hanno marinato la scuola, giovani rom italiani che escono, mai da soli, dai loro quartieri per *misurarsi* con Corso Umberto. Tutti passano in stazione.

Le vie centrali attorno all'area di risulta sono vie commerciali, con un gran numero di negozi di abbigliamento, profumerie, gioiellerie, bar e ristoranti (Corso Umberto, Corso Vittorio Emanuele).

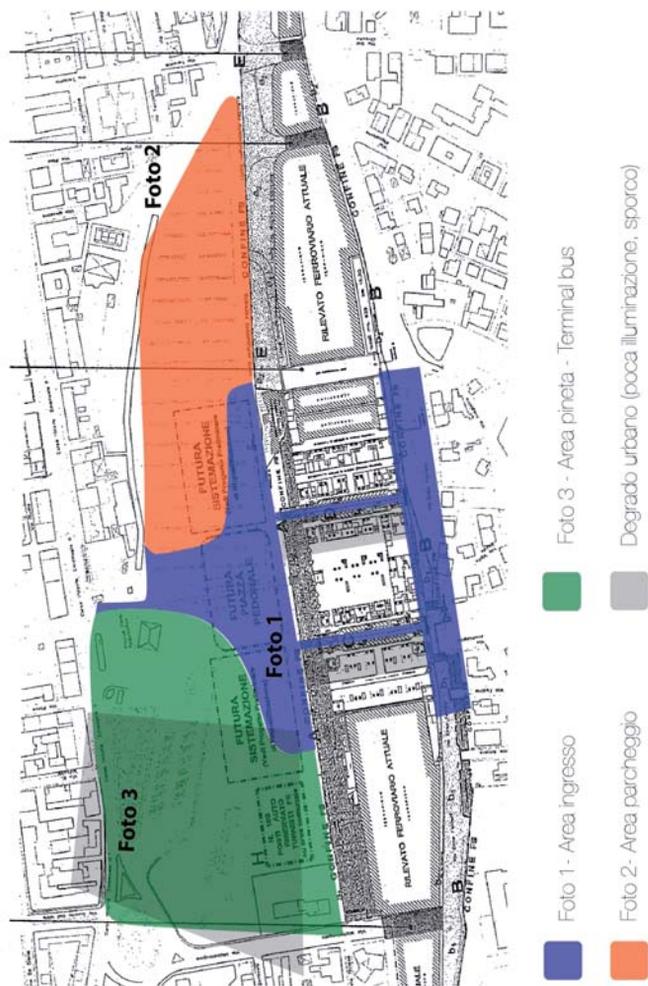
Immediatamente ad est dell'*area di risulta*, troviamo alcune vie (Via Mazzini, Via Poerio) che sono caratterizzate dalla presenza di attività commerciali di natura "etnica" come alimentari, fast food Kebab, parrucchieri afro e gli onnipresenti *internet point*.

Mentre Via Ferrari, sul retro della Stazione Ferroviaria, è un'importante arteria stradale urbana sull'asse sud-est, nord-ovest, connettendo l'area della Stazione all'Ospedale Civile, ed alla importante e popolosa zona dei *Colli*.

L'area di intervento è stata suddivisa in tre zone con caratteristiche diverse. Questa suddivisione è stata utilizzata anche nella prima fase della ricerca (mappatura-osservazione):

1. Ingresso principale stazione e retro-stazione
2. Area di Risulta-Parcheggio
3. Pineta Terminal Bus

CARTINA 1:  
Area intervento e delimitazione zone.





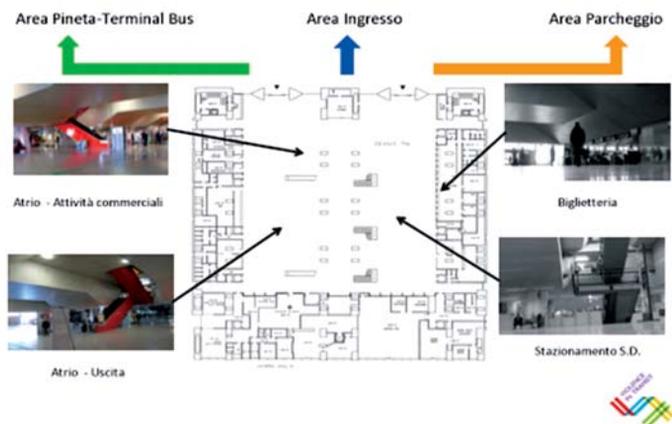
*Foto 3 – Ingresso principale*



*Foto 4 – Area di risulta-parcheggio*



*Foto 5 – Pineta Terminal Bus*



L'area **Ingresso** corrisponde all'ingresso principale della stazione, luogo ovviamente estremamente frequentato. Annettiamo a questa area la breve passeggiata di fronte la stazione, luogo denso di panchine, che nella stagione estiva fungono da letti di fortuna per i Senza Dimora, in quella invernale da punto di ritrovo. È proprio qui che si incontra, a qualsiasi ora, un discreto numero di tossicodipendenti intenti a fare la colletta giornaliera (molti di loro sono utenti del Help Center). Lateralmente i due ingressi invece, nelle ore mattutine si concentrano studenti di scuole superiori o universitari in attesa di altri mezzi o stanziati. Ovviamente qui avvengono contatti tra gruppi di giovani e Senza Dimora o tossicodipendenti, fenomeno da osservare con scrupolo. Più di una volta l'help center ha registrato ingressi di giovani, ventenni probabilmente con addizione da eroina, accompagnati da Senza Dimora.

A quest'area annettiamo anche l'ingresso posteriore (retro-stazione) corrispondente a Via Enzo Ferrari, strada posteriore insistono tra l'altro i locali dell'Help Center di On the Road, strada che solo a partire dagli ultimi mesi vede la presenza sporadica di alcune giovani prostitute rumene nelle ore notturne.

L'**Area di Risulta-Parcheggio** si caratterizza come zona di contatto prostitute cliente (prostituzione maggiormente maschile) e come

luogo di consumo di droga nelle ore serali e notturne, poiché nelle ore diurne la zona è a forte frequentazione di passanti e lavoratori. Comprende due parcheggi, uno abusivo e l'altro comunale, frequentati maggiormente dal nostro target di riferimento in orari notturni ma con sporadiche presenze anche in fasce diurne. Sono gli ambienti più legati alla prostituzione, anche minorile. Una presenza importante nell'area (nella parte sud della stessa) ed ormai, in qualche modo, tradizionale, è quella degli ambulanti senegalesi di etnia *Wolof* che hanno strutturato un mercato a forte connotazione etnica e che sembra generare, a giudicare dall'afflusso di persone, un discreto volume di affari, e che costituisce uno spazio etnicamente omogeneo con regole e dinamiche relazionali proprie.

Da segnalare anche la presenza di prostituzione maschile giovanile di ragazzi romeni (spesso di etnia rom in condizioni di forte marginalità), in alcuni casi bulgari e maghrebini che hanno sostituito nel tempo, qui come altrove, la tradizionale prostituzione omosessuale italiana. Questo è un tema molto complesso nel quale si intrecciano temi quali la condizione di minori non accompagnati, percorsi migratori dolorosamente caratterizzati dalla mancanza di integrazione e prospettive, l'appartenenza nel caso dei rom ad una minoranza fortemente discriminata ed i temi dell'adolescenza e dell'identità sessuale. Per quanto riguarda il tema centrale, quello della violenza, ci arrivano segnalazioni di aggressioni ai clienti (perlopiù uomini italiani maturi).

L'area **Pineta Terminal Bus** si trova nei pressi di quello che è il sedime della Vecchia Stazione Ferroviaria di Pescara e del suo edificio originario (risalente al 1863), contigua ad una delle arterie stradali più trafficate e commercialmente vivaci della città, Corso Vittorio Emanuele. Questa è l'area con maggiore concentrazione del target poiché accoglie il grande flusso di studenti, dai 14 ai 20 anni, che utilizzano i mezzi pubblici per arrivare da quartieri periferici o dalla provincia pescarese al centro città per poi raggiungere i numerosi istituti superiori nelle vicinanze. Quotidianamente un numero importante di questi rimane e stanza proprio nella pineta adiacente al bar Terminal. La zona è anche un ritrovo "storico" di nuclei familiari rom, con minori a seguito, che da qui si avviano per le varie strade pedonali del centro per operare attività di questua. È stata inoltre rilevata la presenza, poi meglio specificata nei report, di giovani di nazionalità

diverse, provenienti dal micro quartiere multietnico adiacente, fondamentalmente due vie storiche densamente popolate da famiglie cinesi, nigeriane e senegalesi, e dell'Europa dell'est, gruppi che in questi anni hanno avviato attività commerciali.

## 2.3 Risultati della ricerca

### 2.3.1 Mappatura e osservazione partecipante

L'equipe di ricerca ha svolto le attività di osservazione partecipante tra la metà di Gennaio e la fine di Febbraio 2012. La scelta del periodo è stata dettata da esigenze progettuali, ovvero dalla necessità di completare la ricerca nei tempi previsti dal piano di implementazione del progetto. Ovviamente la situazione osservata è relativa al periodo preso in esame e un lavoro di mappatura svolto su base annuale avrebbe dato risultati diversi in considerazione dei fattori climatici e dei conseguenti mutamenti di abitudini e comportamenti del target osservato. In particolare, a mutare in funzione della stagione, sono i comportamenti delle persone senza dimora, più presenti in stazione nelle ore notturne durante il periodo freddo e meno presenti durante l'estate, avendo molte alternative a disposizione (fra cui la spiaggia che dista dalla stazione alcune centinaia di metri). Le persone avvistate nelle diverse uscite di mappatura possono essere ovviamente le stesse, quindi i valori riportati dimostrano la presenza del target per tipologia di disagio, nei luoghi osservati, ma non rappresentano la numerosità delle presenze reali. Non era comunque nell'intenzione dei ricercatori fornire un "censimento" esaustivo delle presenze.

Nel periodo preso in esame sono state svolte 21 uscite di mappatura. In ogni uscita sono stati effettuati dei "passaggi" nelle tre zone individuate. Quindi sono state svolte un totale di 63 osservazioni nelle 3 aree. I ricercatori hanno osservato le aree individuate in diverse fasce orarie e in diversi giorni della settimana, e hanno riportato nello strumento di rilevazione (la griglia di mappatura) la presenza di persone identificabili come appartenenti alle categorie target definite. Il fatto che i ricercatori erano anche operatori sociali già impegnati nel territorio (in attività rivolte prevalentemente a persone senza dimora), ha

semplificato il lavoro di riconoscimento dell'appartenenza dei soggetti alle categorie prescelte. Nella Tabella 1 sono riportati il numero di uscite e le fasce orarie in cui sono state svolte.

**Tabella 1 - Numero uscite di mappatura per fascia oraria**

Fascia oraria	Numero uscite	Aree osservate per ogni uscita	Totale osservazioni
<b>Mattina 1</b> 08.30 - 9.30	3	3	9
<b>Mattina 2</b> 12.00 - 13.00	4	3	12
<b>Pomeriggio 1</b> 14.00 - 15.00	3	3	9
<b>Pomeriggio 2</b> 17.00 - 19.00	4	3	12
<b>Notte 1</b> 20.00 - 24.00	4	3	12
<b>Notte 2</b> 02.00 - 04.00	3	3	9
Totale	21		63

### 2.3.1.1 Risultati attività di osservazione

Nell'**Area Pineta Terminal** (Tabella 2) sono state fatte 104 osservazioni (il 40,3% di tutti gli avvistamenti) di persone dedite all'accattonaggio. Le osservazioni hanno riguardato prevalentemente le ore della mattina. Nel 70% dei casi si trattava di donne. Il 32,5% dei soggetti osservati in questa area sono persone dedite alla prostituzione, dei 64 avvistamenti quasi la metà sono relativi a persone transessuali, il resto è composto da donne e uomini (giovani stranieri), rispettivamente 30 femmine e 14 maschi. Tutti gli avvistamenti sono relativi alle ore notturne. Senza dimora e tossicodipendenti (30 e 40 soggetti) sono stati visti in questa zona prevalentemente durante la mattinata, nessuno di notte.

#### Legenda

<b>SD</b>	Senza dimora
<b>TOX</b>	Tossicodipendenza
<b>PR</b>	Prostituzione
<b>AC</b>	Accattonaggio
<b>M</b>	Maschi
<b>F</b>	Femmine
<b>T</b>	Transgender

Tabella 2 - Mappatura nell'Area Pineta Terminal

	Uscite	SD		TOX		PR			AC		Totale
		M	F	M	F	M	F	T	M	F	
<b>Mattina</b>	21	18	2	30	2	-	-	-	18	42	<b>112</b>
<b>Pomeriggio</b>	21	10		8	-	-	-	-	14	30	<b>62</b>
<b>Notte</b>	21	-	-	-	-	14	30	40	-	-	<b>84</b>
<b>Totale per genere</b>		28	2	38	2	14	30	40	32	72	
<b>%</b>		93,3	6,7	95	5	16,6	35,7	47,6	30,7	69,3	
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>30</b>		<b>40</b>		<b>84</b>			<b>104</b>		<b>258</b>
<b>%</b>		<b>11,6</b>		<b>15,5</b>		<b>32,5</b>			<b>40,3</b>		<b>100</b>

Nell'Area Ingresso (Tabella 3) sono stati effettuati 198 avvistamenti di soggetti target. Il 60,6% sono senza dimora, per la quasi totalità uomini (110 su 120). La loro presenza si è concentrata nelle ore del giorno, equamente divisa tra mattina e pomeriggio. Sono stati visti anche 30 senza dimora uomini nelle ore notturne, ma nessuna donna.

Un quinto delle persone osservate in questa area sono tossicodipendenti, osservati prevalentemente di giorno, tutti uomini.

Nell'ingresso della stazione sono state osservate poche persone dedite all'accattonaggio: solo 12 avvistamenti in 21 uscite. Più presente il fenomeno della prostituzione, con 26 avvistamenti, tutti notturni, 10 dei quali riguardavano giovani maschi stranieri.

Tabella 3 - Mappatura nell'Area Ingresso

	Uscite	SD		TOX		PR			AC		Totale
		M	F	M	F	M	F	T	M	F	
<b>Mattina</b>	21	42	6	18	-	-	-	-	-	-	<b>66</b>
<b>Pomeriggio</b>	21	38	4	16	-	-	-	-	4	8	<b>70</b>
<b>Notte</b>	21	30	-	6	-	10	12	4	-	-	<b>62</b>
<b>Totale per genere</b>		110	10	40	-	10	12	4	4	8	
<b>%</b>		91,6	8,4	100	-	38,4	46,1	15,3	33,3	66,6	
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>120</b>		<b>40</b>		<b>26</b>			<b>12</b>		<b>198</b>
<b>%</b>		<b>60,6</b>		<b>20,2</b>		<b>13,1</b>			<b>6</b>		<b>100</b>

Nell'Area Risulta – Parcheggio (Tabella 4) si sono concentrati quasi la metà degli avvistamenti (386 su 838, il 46%).

Il 43% degli avvistamenti (166) hanno riguardato persone dedite all'accattonaggio durante le ore della mattina e del pomeriggio. Sono per il 70% circa donne e ragazze.

Nell'area c'è una forte presenza di persone che si prostituiscono, avvistate prevalentemente durante le ore notturne. Su 120 avvistamenti 82 riguardavano donne, gli altri equamente distribuiti tra maschi e transessuali.

Nell'area, zona di spaccio, sono stati fatti 74 avvistamenti di persone tossicodipendenti, di cui 68 riguardavano maschi. Nella zona, piuttosto distante dall'edificio della stazione, la presenza di senza dimora è residuale, sono stati fatti solo 26 avvistamenti (22 di uomini) in 21 uscite.

**Tabella 4 - Mappatura nell'Area Risulta-Parceggio**

	Uscite	SD		TOX		PR			AC		Totale
		M	F	M	F	M	F	T	M	F	
<b>Mattina</b>	21	6	-	26	6	-	-	-	30	66	134
<b>Pomeriggio</b>	21	12	2	30	-	6	12	-	20	50	132
<b>Notte</b>	21	6	-	12	-	14	70	18	-	-	120
<b>Totale</b>		24	2	68	6	20	82	18	50	116	
<b>per genere</b>											
<b>%</b>		9,2	90,8	91,8	8,2	16,6	68,3	15	30,1	69,9	
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>26</b>		<b>74</b>		<b>120</b>			<b>166</b>		<b>386</b>
<b>%</b>		<b>6,7</b>		<b>19,1</b>		<b>31</b>			<b>43</b>		<b>100</b>

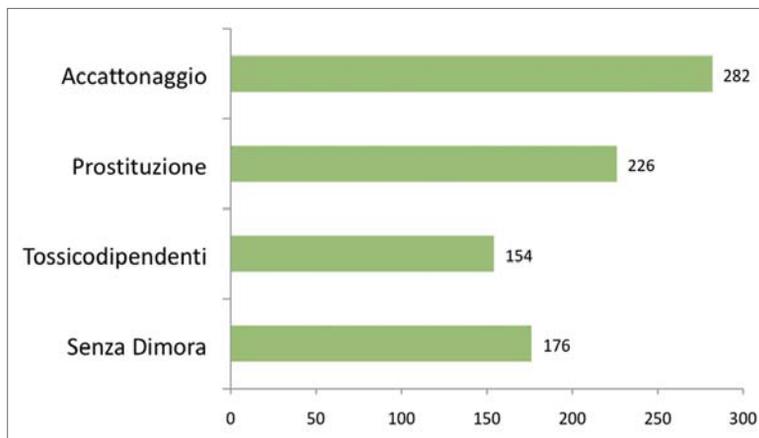
Prendendo in esame degli **avvistamenti totali** nelle tre aree (Tabella 5) possiamo osservare come la categoria più rappresentata sia quella delle persone che svolgono attività di accattonaggio: 282 avvistamenti su 838 totali, il 33,6%. Di questi circa il 70% è composto da donne. La loro presenza nelle tre aree si concentra nelle ore diurne. La seconda categoria più rappresentata sono le persone che si prostituiscono, 226 avvistamenti, il 26,9% del totale. Solo 18 avvistamenti sono stati fatti di giorno. Il 53% degli avvistamenti riguardanti la prostituzione riguardava soggetti di sesso femminile, il 27% transessuali e il 19,4% (44 avvistamenti) giovani maschi, perlopiù stranieri.

Sono stati effettuati 176 avvistamenti di persone senza dimora (162 uomini e 14 donne) e 154 di persone tossicodipendenti (146 uomini e 8 donne).

Tabella 5 – Mappatura totale 3 aree

	Uscite	SD		TOX		PR			AC		Totale
		M	F	M	F	M	F	T	M	F	
Mattina	21	66	8	74	8	-	-	-	48	108	312
Pomeriggio	21	60	6	54	-	6	12	-	38	88	264
Notte	21	36	-	18	-	38	108	62	-	-	262
Totale		163	14	146	8	44	120	62	86	196	
per genere											
%		92	8	94	6	19,4	53	27,4	30,4	69,6	
<b>Totale</b>	<b>63</b>	<b>176</b>		<b>154</b>		<b>226</b>			<b>282</b>		<b>838</b>
%		<b>21</b>		<b>18,3</b>		<b>26,9</b>			<b>33,6</b>		<b>100</b>

Grafico 2 - Osservazioni per Tipologia target



Nella Tabella 6 è riportata la distribuzione degli avvistamenti medi giornalieri, ottenuti sommando le medie dei contatti visivi delle diverse fasce orarie.

**Tabella 6 - Media contatti visivi giornalieri**

	Uscite	SD		TOX		PR			AC		Totale
		M	F	M	F	M	F	T	M	F	
Mattina	21	3,1	0,4	3,5	0,4	0	0	0	2,2	5,2	14,8
Pomeriggio	21	2,7	0,2	2,6	0	0,2	0,6	0	1,8	4,1	12,6
Notte	21	1,8	0	0,8	0	1,8	5,2	3	0	0	12,3
		<b>7,6</b>	<b>0,6</b>	<b>6,9</b>	<b>0,4</b>	<b>2</b>	<b>5,8</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>9,3</b>	
Totale osservazioni giornaliere per target		<b>8,2</b>		<b>7,3</b>		<b>10,8</b>			<b>13,3</b>		<b>31,4</b>

La Tabella 7 riporta la distribuzione degli avvistamenti per **età** stimata delle persone osservate.

Innanzitutto è importante notare che le osservazioni di persone con un'età stimata inferiore 30 anni sono il 75% del totale, rispettivamente il 39,1% nella fascia 20-30, il 21,2% nella fascia 15-20 e il 14,8% nella fascia 0-15 anni. La fascia 0-15 riguarda prevalentemente minori maschi e femmine appartenenti a gruppi etnici Rom (sia italiani che stranieri, prevalentemente rumeni) dedite all'accattonaggio, sia da soli che in compagnia di altri componenti della loro famiglia. Se consideriamo che gli avvistamenti di questi soggetti si sono concentrati nelle ore diurne, possiamo calcolare che in media in ogni uscita diurna sono stati avvistati circa 10 minori di 15 anni che praticavano accattonaggio.

La seconda coorte di età (15-20) è rappresentata da 188 avvistamenti (il 21,2% del totale), 72 dei quali relativi a giovani e giovanissimi coinvolti nella prostituzione. Di questi 72 avvistamenti 44 hanno riguardato persone di sesso femminile, 18 maschi e 10 giovani transessuali.

La fascia di età più rappresentata è quella dei giovani tra i 20 e i 30 anni, con 328 avvistamenti nelle 21 uscite. Di questi 328 avvistamenti 80 (24,3%) riguardano persone senza dimora, con una netta prevalenza di uomini (66 contro 14 donne). Le persone tossicodipendenti avvistate che hanno un'età presunta tra i 20 e i 30 anni sono state 70, il 21,3% del totale di questa fascia di età, (68 maschi e 8 femmine).

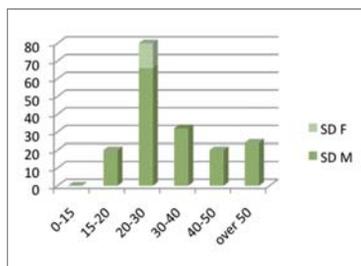
Gli avvistamenti di persone coinvolte nella prostituzione di età stimata tra i 20 e i 30 anni sono stati 128, ovvero il 39% del totale della coorte di età. Di questi 22 sono maschi, spesso stranieri che si prostituiscono con clienti maschi italiani, 72 sono donne e 34 sono transessuali. Nella stessa fascia di età sono stati svolti 50 avvistamenti di persone che praticavano accattonaggio, per l'80% donne.

Tra i 30 e i 40 anni sono stati avvistati 32 senza dimora e 46 tossicodipendenti, tutti uomini. Sono stati osservati 18 casi di prostituzione (4 donne e 9 transessuali), e 34 donne che praticavano l'accattonaggio. Nelle ultime due fasce di età (40-50 e over 50) sono stati svolti 78 avvistamenti, la prevalenza dei quali riguarda uomini senza dimora (44) e donne che praticavano l'accattonaggio (12).

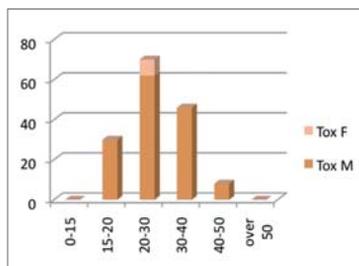
**Tabella 7 - Soggetti rilevati nella mappatura per età (stima), tipologia e sesso**

Età	SD		TOX		PR			AC		Totale	%
	M	F	M	F	M	F	T	M	F		
0-15	-	-	-	-	2	-	-	62	58	122	14,6
15-20	20	-	30	-	18	44	10	14	42	178	21,2
20-30	66	14	62	8	22	72	34	10	40	328	39,1
30-40	32	-	48	-	-	4	14	-	34	132	15,5
40-50	20	-	8	-	-	-	4	-	14	46	5,4
over 50	24	-	-	-	-	-	-	-	8	32	3,8
<b>Totale</b>	<b>162</b>	<b>14</b>	<b>148</b>	<b>8</b>	<b>42</b>	<b>120</b>	<b>62</b>	<b>86</b>	<b>196</b>	<b>838</b>	<b>100</b>

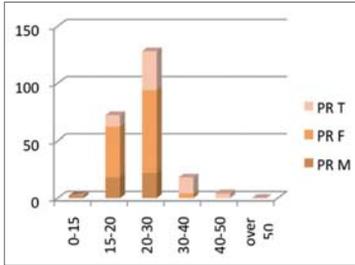
**Grafico 3**  
Senza dimora per età e sesso



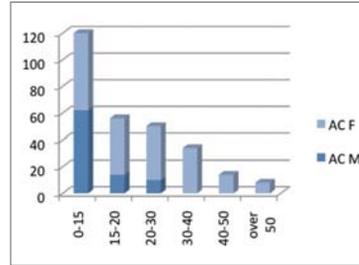
**Grafico 4**  
Tossicodipendenti per età e sesso



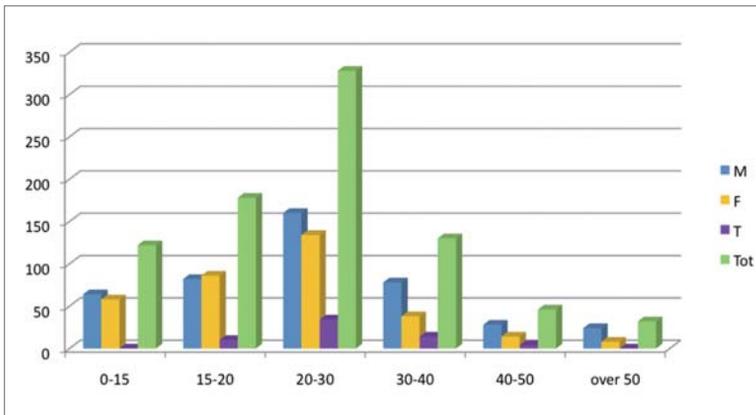
**Grafico 5**  
Prostituzione per età e sesso



**Grafico 6**  
Accattonaggio per età e sesso



**Grafico 7 - Totale persone osservate per età e genere**



### *Commenti finali alle osservazioni-mappature*

Uno dei dati più significativi di questa osservazione dei fenomeni di disagio e devianza in tre aree adiacenti alla stazione di Pescara è che il 75% delle persone osservate hanno un'età presunta inferiore a 30 anni, e il 36% inferiore a 20 anni.

Le 122 osservazioni di persone con età inferiore a 15 anni riguardano quasi esclusivamente attività di accattonaggio, anche se 2 sono le osservazioni che hanno riguardato minori maschi che esercitano la prostituzione.

Le 178 osservazioni della fascia 15-20 anni riguardano: senza dimora (20 osservazioni) e tossicodipendenti (30 osservazioni) di sesso maschile; 72 riguardano persone che si prostituiscono (44 femmine, 18 maschi e 10 transessuali); 56 avvistamenti hanno riguardato giovani coinvolti in attività di accattonaggio.

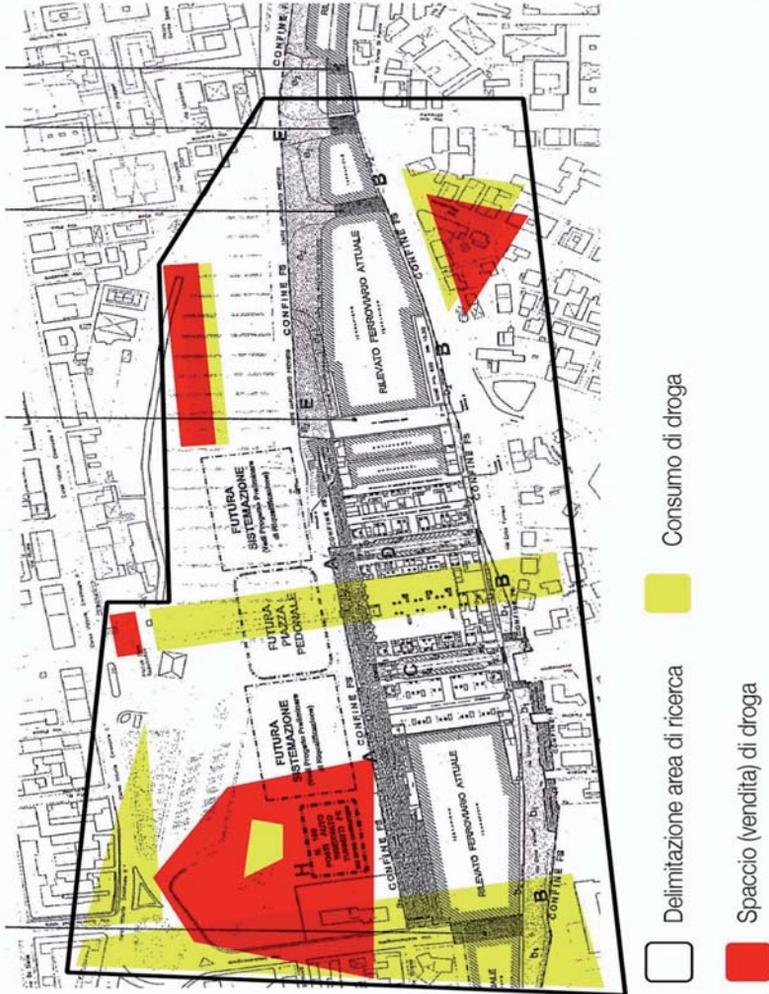
Quindi possiamo concludere che nell'area della stazione di Pescara la maggior parte delle persone coinvolte in situazioni di disagio, devianza, illegalità, sono giovani o giovanissimi. Queste persone, molte dei quali minori, sono coinvolte in attività pericolose e illegali, a forte rischio di sfruttamento (prostituzione e accattonaggio). Molti altri sono tossicodipendenti o senza dimora che cercano nella zona o dei soldi per i loro bisogni (procurandosi in vari modi, tra i quali il furto), o un riparo o un punto di incontro con altre persone.

Vedremo in seguito come l'appartenenza a queste categorie sia di per sé una condizione che avvicina questi soggetti a vivere situazioni pericolose e a soffrire di violenze e maltrattamenti.

Nelle pagine che seguono abbiamo riportato graficamente i dati ottenuti dalle mappature sulle cartine delle aree esterne della stazione e sulla planimetria dell'atrio della stazione.

La prima cartina (Cartina 2) riporta in rosso e in giallo rispettivamente le aree di spaccio di sostanze e le aree di consumo. Nella seconda cartina (Cartina 3) sono presentate le zone dove viene esercitata la prostituzione (verde), dove sono maggiormente presenti persone dedite all'accattonaggio (viola) e dove sono stati avvistate persone senza dimora (blu). Altri indicatori segnalano zone dove sono state segnalati episodi violenti quali furti, scippi, risse e stupri. Le aree evidenziate in grigio sono zone che sono state segnalate come maggiormente degradate (sporche, scarsamente illuminate).

CARTINA 2  
ESTERNO STAZIONE:  
Spaccio - Vendita e consumo di droga



CARTINA 3

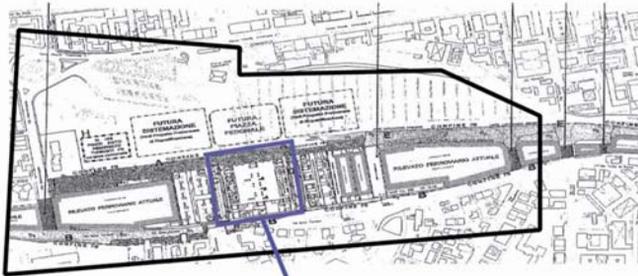
ESTERNO STAZIONE

prostituzione, stazionamento di senza dimora, accattonaggio, atti violenti.



- Stazionamento di senza dimora
- Aree contatto prostituzione-cliente e consumo prostituzione
- Accattonaggio
- Degradato urbano (poca illuminazione, sporco)
- ★ Risse, scontri, atti violenti
- ▲ Furti (scippi, furti nei negozi...)
- ⊗ Stupro

CARTINA 4:  
INTERNO STAZIONE



-  Delimitazione area di ricerca
-  Spaccio (vendita) di droga
-  Consumo di droga
-  Stationamento di senza dimora
-  Area contatto prostitute-cliente e consumo prostituzione
-  Degrado urbano (poca illuminazione, sporco)
-  Furti (scippi, furti nei negozi, ...)
-  Risse, scontri, atti violenti
-  Stupri

## 2.3.2 Le interviste

### 2.3.2.1 *Interviste con stakeholders*

Nel presente paragrafo presentiamo gli elementi emersi dalle interviste svolte con sette persone, che, per il loro ruolo di responsabili di organizzazioni o servizi che agiscono nell'area della stazione ferroviaria, sono stati identificate come stakeholders rilevanti. La scelta delle testimonianze da raccogliere è stata definita sulla base di una ricognizione dei soggetti che intervengono, a vario titolo e con diverse mission e vision, nell'area in oggetto, dal grado di connessione delle attività che realizzano con i fenomeni indagati e della disponibilità dei responsabili ad incontrare i ricercatori del progetto. La lunga esperienza dell'ente promotore della ricerca, l'Associazione On the Road Onlus, nel territorio oggetto d'indagine, ha favorito l'operazione di selezione e contatto dei potenziali componenti del campione di ricerca.

Abbiamo raccolto le testimonianze del Comandante e del Vicecomandante della Polizia Ferroviaria (*Polfer*, unità della Polizia di Stato il cui ambito di azione sono le stazioni ed i treni), della Dirigente Scolastica dell'Istituto Tecnico Statale "Tito Acerbo" (situato in prossimità della stazione), le Rappresentanti di organizzazioni di volontariato di ambito cattolico che svolgono da anni un lavoro di supporto soprattutto ai Senza Dimora presenti in stazione (la Comunità Sant'Egidio e l'Associazione Anawin). Sempre per quanto riguarda il Terzo Settore, abbiamo raccolto la testimonianza di un importante esponente del mondo Rom, presidente sia di una organizzazione locale (Pescara) che di una nazionale che si occupano dell'inclusione delle comunità rom, con una specifica attenzione ai giovani. Questa scelta è stata dettata da alcuni elementi d'analisi e di contesto: l'emergere dalla mappatura del protagonismo di gruppi rom nelle dinamiche relative alla marginalità nello spazio-stazione, la presenza nella Città di Pescara di una delle più importanti comunità rom a livello nazionale, una parte minoritaria della quale è coinvolta in circuiti dell'economia illegale (ricettazione, spaccio eroina e cocaina), che, nonostante avvenga in zone della città lontane dalla stazione, influenza dinamiche devianti che si esplicano anche nell'area dell'intervento.

Abbiamo scelto di ascoltare anche la testimonianza del referente della comunità degli ambulanti senegalesi, che hanno, proprio all'interno dell'area oggetto d'indagine, un mercato etnicamente omogeneo, e che per numero di commercianti, spazio fisico occupato, capacità attrattiva rappresenta certamente una presenza importante.

**Tabella 8 - stakeholders intervistati**

Stakeholders intervistati
1 Comandante della Polizia Ferroviaria - Polfer,
2 Vice-comandante della Polizia Ferroviaria
3 Dirigente Scolastica dell'Istituto Tecnico Statale "Tito Acerbo"
4 Rappresentante di organizzazione di volontariato Comunità Sant'Egidio
5 Responsabile Fondazione Romani
6 Rappresentante di organizzazione di volontariato Anawin
7 Rappresentante della Comunità degli ambulanti senegalesi

Il quadro che emerge dalle interviste è abbastanza coerente, emergono i fenomeni sociali connessi all'universo della devianza che abbiamo potuto osservare con la mappatura, ed il prodursi di questi fenomeni in determinati spazi all'interno del contesto d'indagine. Ovviamente ad essere differente è il punto di vista degli informatori, definito sulla base della mission delle loro attività sul territorio specifico. Certamente preziosa è risultata la testimonianza del comandante e del vicecomandante della Polizia Ferroviaria che contano più di 10 anni di servizio in Stazione.

Ascoltiamo il **Vice-comandante della Polizia Ferroviaria** – Ufficio Stazione Centrale: «il nostro ufficio è al binario 1, siamo attivi h 24, controlli vengono effettuati dentro la Stazione e nell'area limitrofa, oltre che controllo sui treni... abbiamo pochi agenti in organico, data l'ampiezza del territorio, la struttura che è fatta di tunnel, anfratti, luoghi isolati ed fenomeni che si producono in esso...».

Domanda: «Ma quali fenomeni inerenti forme di devianza e marginalità si manifestano?».

Risposta: «Siamo di fronte ad un quadro di fenomeni riconducibili sostanzialmente a: tossicodipendenza, presenza in aumento di Senza Dimora, migranti in difficoltà, alcolismo e marginalità, prostituzione e vendita di prodotti contraffatti. Alcune di queste categorie, ad esempio i tossicodipendenti ed i giovani rom rumeni, sono autori di piccoli furti, borseggi ecc. Inoltre la stazione è terreno di caccia per persone che hanno turbe sessuali, ci sono state molestie, aggressioni ed anche violenze sessuali. Bisogna tenere conto che questa è una zona centrale della città è quindi un luogo dove si concentrano molte attività...».

L'area della stazione come territorio d'elezione per molestatori sessuali vedremo che troverà corrispondenze anche in altre testimonianze.

Riportiamo ancora un brano dell'intervista del Comandante della Polfer: «Tossicodipendenti italiani operano a volte forme di accattonaggio aggressivo, o può capitare la rapina ai danni del cittadino/viaggiatore, Pescara è un polo attrattivo per tutti i tossicodipendenti dell'entroterra, delle città limitrofe, come anche di regioni confinanti e molti giovani e meno giovani arrivano in città attraverso la stazione... ma, a ben vedere, la violenza in termini di aggressione si registra spesso tra Senza Dimora Italiani e stranieri, soprattutto a causa dell'alcol... ecco l'appartenenza etnica è uno dei dati che emergono quando si scontrano "tra di loro"».

Si registrano anche fenomeni che potremmo far ricadere nell'orbita del degrado urbano, del vandalismo adolescenziale, della violenza motivata da ragioni sportive, ma possono essere anche interpretate come forme di creatività espressione di sub-culture giovanili:

«Un ulteriore elemento da sottolineare è il manifestarsi di una sorta di bullismo da parte di gruppi di adolescenti che per circa 2 anni hanno molestato i viaggiatori, soprattutto ragazze a bordo di treni regionali, ragazzi che scoprimmo, una volta fermati, essere tutti di buona famiglia...» (Polfer).

«Soprattutto fino a 3 anni fa, con alcune trasferte dei tifosi di calcio, ogni tanto la Stazione era teatro di disordini...» (Polfer).

«...combattiamo i writers... loro vogliono dipingere sui treni, per la proprietà è una spesa importante cancellare i disegni, abbiamo imparato alcuni codici di una sub-cultura giovanile... tag "pezzo"» (Polfer).

Anche da parte degli esponenti del Terzo Settore si sottolinea la dimensione di una violenza agita all'interno dei mondi marginali. Questa la testimonianza di un responsabile della **Comunità di Sant'Egidio**: «Dal 2005 i nostri volontari svolgono attività di contatto nell'area della Stazione, che si concretizza nella distribuzione della cena e di beni di prima necessità (coperte, vestiario, farmaci da banco...) una volta alla settimana, il Lunedì. Durante il resto della settimana, a seconda della disponibilità dei volontari e delle esigenze delle persone, passiamo a trovare i nostri "amici" in stazione. Negli ultimi anni abbiamo rilevato un progressivo aumento delle persone in condizioni di marginalità che gravitano in stazione e rileviamo forme di disagio sempre più poliedriche ed articolate. Per quanto riguarda fatti violenti, a volte si scatenano risse per accaparrarsi un po' di cibo, e c'è una guerra tra poveri basata anche sull'appartenenza etnica, ad esempio italiani che rivendicano un trattamento migliore in quanto tali rispetto agli stranieri, e tra gli stranieri rivalità tra Europa dell'est e tunisini, marocchini...».

Il responsabile dell'**Associazione Anawin**: «A volte ti rendi conto di tutta la rabbia che queste persone assorbono e del fatto che la scaricano al loro interno... Bisogna cercare di supportare queste persone nella direzione di un processo di inclusione sociale che sia reale, arriviamo ad assistere con il cibo anche fino a 90-100 persone a sera!».

Questa dimensione della conflittualità connotata etnicamente emerge anche dalle parole del **Rappresentante della Comunità degli ambulanti senegalesi**:

«A volte abbiamo avuto dei problemi con dei tossici ma siamo grandi e grossi e alla fine difficilmente ci fregano qualcosa... A volte abbiamo tensioni con i ragazzi rumeni che in bici cercano di prendere qualcosa al volo dal banco oppure tentano borseggi ai clienti del mercato, ma come vi dicevo, siamo bravi difenderci e a difendere gli spazi che abbiamo conquistato. In passato – ogni tanto accade ancora – abbiamo avuto problemi con gruppi di ragazzi italiani che ci dicono: "negri! andate via!" ed anche quando ci sono problemi con chi non accetta la nostra presenza in quanto commercianti l'elemento razziale è sempre presente».

Tra le persone che vivono in condizioni fortemente disagiate, una particolare situazione di vulnerabilità è vissuta dalle donne (giovani e meno giovani):

«Un elemento da tenere a mente è la segnalazione operata da parte di alcune donne che dormono in stazione di molestie e aggressioni a sfondo sessuale. Certo, sono casi sporadici, ma pongono l'attenzione sulla condizione di doppia vulnerabilità delle donne e ragazze Senza Dimora, e segnalano l'assenza di un dormitorio femminile per i Senza Dimora a Pescara» (**Comunità di Sant'Egidio**).

«Le donne senza dimora sono particolarmente a rischio... Immagino che, per una violenza denunciata, ce ne siano altre non esplicitate... per paura e rassegnazione» (**Polfer**).

La prostituzione, italiana e straniera, femminile, omosessuale e transessuale, si manifesta in micro-spazi definiti e non intercambiabili:

«prostitute rumene su Via Ferrari (retro-stazione) e, in versione diurna, presso il chiosco del terminal Bus, prostituzione italiana e transessuale (italiana e sudamericana) nell'area limitrofa all'ingresso della Stazione Ferroviaria, come nelle arterie stradali limitrofe: Corso Vittorio Emanuele e viale Bovio» (**Polfer, Associazione On the Road**). Nelle testimonianze degli stakeholders, al riguardo, vengono segnalati casi di conflitti e litigi accesi tra le prostitute ed i loro clienti.

Gli stakeholders hanno segnalato anche la presenza di giovani, dai 17 ai 23 anni circa, rumeni e bulgari (spesso di etnia Rom), a volte maghrebini, che si prostituiscono con clienti italiani di età matura. Sono ragazzi con cui è difficile entrare in contatto. Hanno di fatto affiancato, e in qualche modo sostituito, forme della "tradizionale" prostituzione omosessuale italiana, che sembra essersi spostata su altri territori. (Polfer, Comunità Sant'Egidio, Fondazione Romani, Associazione On the Road)

Il tema della tossicodipendenza, degli extracomunitari, delle persone "al limite" che caratterizzano lo spazio stazione, anche dal punto di vista delle rappresentazioni sociali, emerge nella testimonianza della **Dirigente scolastica dell'Istituto Tecnico Statale "Tito Acerbo"** che si trova vicino alla stazione.

«La stazione di Pescara è un punto centrale della città, penso che sia un posto non molto sicuro e molto frequentato (essendoci anche un mercato di ambulanti extracomunitari). È molto frequentato

anche dai miei alunni visto che per arrivare all'edificio scolastico devono attraversarla. Molti altri, inoltre, sono pendolari e quindi la frequentano per necessità. Io personalmente la frequento poco, ogni tanto per accompagnare i miei figli. Viene frequentata anche da tante persone "al limite".

«... secondo me è un posto pericoloso, anche se io faccio riferimento più allo spiazzale davanti alla stazione, dove mi capita anche di parcheggiare. Personalmente ricordo un litigio con toni abbastanza accesi a cui ho assistito, ma l'episodio più cruento è avvenuto qualche anno fa, e ha coinvolto un alunno della scuola che ha sferzato una coltellata ad un altro ragazzo. Era un macedone e da come ho capito l'altro ragazzo gli dava "fastidio" in autobus così lui ha deciso di "intervenire"».

Quindi i due ragazzi protagonisti della vicenda, sono alunno ed ex alunno dell'istituto e lo spazio stazione è stato (solo) lo scenario, il luogo dove l'atto violento si è consumato e non ha nulla a che fare con le ragioni alla base di esso. Eppure nell'immaginario della Dirigente Scolastica questo episodio rafforza, alimenta, sottolinea, la pericolosità dello spazio Stazione.

Domanda: «Gli alunni della scuola sono intimoriti dalla Stazione?».

Risposta: «Sì, un segnale di questo timore è che ci sono molte richieste da parte di ragazze di uscire prima della fine dell'orario scolastico per non dover aspettare molto tempo un autobus, e, quindi, per non essere costretti a sostare a lungo in un luogo poco rassicurante. Sono soprattutto le ragazze dei paesi della provincia che, con le loro famiglie, fanno questo tipo di richieste».

Si evidenzia anche la paura, anche da parte di alcune ragazze, a "sostare in un luogo poco rassicurante". Le donne (marginali, senza dimora, studentesse) aldilà della loro condizione, sono accomunate dal pericolo e dalla vulnerabilità.

Abbiamo già brevemente fatto cenno al tema rom. Nella zona del terminal bus famiglie di etnia rom e di nazionalità rumena si radunano per implementare attività di accattonaggio ai semafori e lungo le strade, altre/i sono dediti alla prostituzione a questo proposito il **Responsabile delle associazioni Rom** afferma:

«Siamo molto interessati al micro-mondo Stazione. Per quel che ci riguarda l'area della Stazione Centrale di Pescara vede la presenza

di nuclei familiari Rom soprattutto di nazionalità romena e bulgara dediti al “manghel” (la questua) soprattutto ai semafori, e fuori edifici pubblici e chiese. Sappiamo anche della presenza di un fenomeno prostitutivo di donne e ragazzi di etnia rom. Nel mondo rom la prostituzione è vista con il fumo negli occhi...si tratta di un fenomeno che evidenzia lo stato di de-strutturazione e depauperamento culturale che colpisce molte comunità rom in Europa... tanto più quando si pensi alla prostituzione coatta e alle giovani romanì che cadono nelle mani degli sfruttatori... Per il “manghel” la situazione è diversa nel senso che troppo spesso si commette un errore di valutazione sovrapponendo casi di sfruttamento nell’accontonaggio con la pratica tradizionale di chiedere una elemosina quando non si ha altra scelta da parte di donne rom con i figli piccoli... Stiamo ragionando sulla possibilità di creare delle attività specifiche rivolte a queste persone, anche attraverso uno sportello ad hoc... Dovremmo costruire dei servizi specifici e soprattutto avere a disposizione un numero adeguato di mediatori culturali. Rispetto alla violenza giovanile posso segnalare l’esistenza di forti contrapposizioni tra giovani rom e giovani non-rom, questa situazione sfocia in risse, addirittura con esiti fatali, soprattutto nella zona di Pescara Vecchia».

Il quadro che emerge da queste testimonianze è quello di una complessità costitutiva e di un intrecciarsi di livelli di riflessione. Un mosaico variegato di marginalità emergenti, narrazioni sociali, destini individuali chiede di essere interrogato. Attraverso le voci di persone che quotidianamente si confrontano con i fenomeni in esame abbiamo colto alcuni elementi di realtà, che adesso andremo ad integrare con le altre della sezione successiva.

Quelle che seguono sono alcune riflessioni relative a cosa è emerso dalle interviste con gli stakeholders contattati:

- emerge un **quadro iper-articolato di attori**, contesti, gruppi e vissuti nello spazio stazione: persone senza dimora, tossicodipendenti, persone dedite alla prostituzione etero ed omosessuale, alcolismo, persone con problemi psichiatrici, gruppi dediti all’accontonaggio (rom rumeni);
- i **reati** che si registrano sono scippi, borseggi, furti. Si segnalano anche aggressioni a sfondo sessuale. Si segnala negli ultimi 5 anni

un generale aumento delle varie forme di marginalità nel territorio oggetto di analisi;

- la dimensione della **violenza agita**, nei termini di aggressione fisica sembra essere un fenomeno che si manifesta perlopiù all'interno dei mondi della marginalità: **violenza intra-target**, "guerra tra poveri" spesso incardinata su una logica di appartenenza etnica;
- un **contesto** nel quale maggiormente si segnalano fenomeni riconducibili alla violenza è quello **prostitutivo** che si presenta nelle sue varie articolazioni: femminile, transessuale, maschile, italiana e straniera. Vengono riportati conflitti accesi tra prostitute e clienti. Negli ultimi 6-8 anni al tradizionale fenomeno delle *marchette* (prostituzione omosessuale italiana) si è sostituito un altro che si riproduce all'interno di dinamiche migratorie di ragazzi e giovani migranti, siano essi neo-comunitari (rumeni e bulgari di etnia rom), siano essi extracomunitari. Un fenomeno complesso che vede a volte alimentare comportamenti violenti e/o predatori;
- i nostri informatori, inoltre, sottolineano **la vulnerabilità delle donne** in condizioni di marginalità estrema;
- viene segnalata la presenza ciclica di forme **di bullismo giovanile/adolescenziale** sui treni, o dei writers che disegnano sui vagoni ferroviari;
- un'ulteriore elemento d'analisi è quello relativo alla dimensione delle **rappresentazioni sociali**: la stazione è percepita come luogo costitutivamente, implicitamente pericoloso, in quanto frequentato da persone e/o categorie di persone fortemente stigmatizzate.

### ***2.3.2.2. Interviste con i testimoni privilegiati, giovani pescaresi e appartenenti al target***

Nell'ambito del lavoro di ricerca relativa all'area della Stazione di Pescara abbiamo effettuato un'indagine basata sull'osservazione partecipante di stampo etnografico integrata dalla somministrazione di un'intervista semi-strutturata ad un campione diversificato di 54 persone, che abbiamo suddiviso in tre tipologie:

1. informatori riconducibili, in virtù di ruolo e funzione, alla categoria dei **testimoni privilegiati**, come agenti della Polizia Ferroviaria, negozianti titolari di punti vendita all'interno della Stazione, tassisti, conducenti di autobus, personale ferroviario e dei servizi in outsourcing all'interno dello spazio Stazione, **12 interviste**;
2. **giovani pescaresi** che vivono in zone immediatamente adiacenti la stazione e **studenti pendolari** che quotidianamente arrivano in Stazione per dirigersi verso gli istituti scolastici frequentati, **12 interviste**;
3. persone intervistate riconducibili **al target**: giovani o meno giovani senza dimora italiani e stranieri, giovani prostitute di sesso femminile e transessuali italiane e straniere, ragazzi di nazionalità rumena che praticano la prostituzione con gli uomini italiani e/forme di attività informali-illegali, giovani tossicodipendenti italiani, **30 interviste**.

L'intervista semi-strutturata è stata sviluppata attorno a tre principali assi di interesse:

- a. la stazione come luogo pubblico e la presenza di persone con comportamenti violenti e/o anti-sociali;
- b. il ruolo dei giovani in queste dinamiche;
- c. proposte per migliorare la situazione.

Nei paragrafi che seguono sono riportati alcuni stralci delle risposte fornite in relazione a queste tre aree.

### *2.3.2.3 Interviste con i testimoni privilegiati*

Nel quadro del lavoro d'indagine, molto impegno è stato profuso nel raccogliere le testimonianze di quegli informatori che definiremo testimoni privilegiati in ragione del loro ruolo e funzione nel contesto di riferimento. Negozianti di attività commerciali presenti all'interno della Stazione Ferroviaria come nelle adiacenze, Agenti Polfer, lavoratori dei Servizi di Trasporto, tutte figure che nel territorio oggetto d'indagine, esplicitano una funzione lavorativa e che, in molti casi, sono portatori di una memoria "storica", avendo maturato anche fino a vent'anni di lavoro nel contesto specifico.

In relazione a tale tipologia di informatori, registriamo la raccolta di **12 interviste**, così suddivise:

Tabella 9 - Testimoni privilegiati intervistati

Tipologia Testimoni Privilegiati intervistati	Sesso	Età
1 Conducente di autobus urbano	maschio	43
2 Conducente di autobus urbano	maschio	47
3 Tassista	maschio	56
4 Tassista	maschio	45
5 Tabaccaio	maschio	55
6 Titolare Parafarmacia all'interno della Stazione	femmina	34
7 Edicolante all'interno della Stazione	maschio	59
8 Commessa di una libreria all'interno della Stazione Ferroviaria	femmina	26
9 Agente della Polizia Ferroviaria – Polfer	femmina	44
10 Baristi (Bar della Stazione Autobus)	maschio	36
11 Barista (Bar limitrofo all'area della Stazione)	maschio	34
12 Operatore Ferrovie dello Stato	maschio	57

Commessa libreria atrio stazione:

«Sicuramente la stazione ha delle mancanze soprattutto riguardo i servizi per i viaggiatori, ad esempio la sala d'aspetto,... non la fanno perché verrebbe presa d'assalto, però mi sembra che alla fine non succede niente di grave...».

Titolare Para- farmacia atrio stazione:

«È sicuramente un luogo di passaggio, è anche un luogo di rifugio per i senza tetto. C'è molta diversità sociale, dalla persona che va in vacanza ben vestita ai senza tetto che sono qui, passano il tempo... Se ho paura? no assolutamente no... Il più delle volte si tratta di richieste di soldi... Da noi persone Senza Dimora entrano e ci chiedono dei campioncini gratuiti... E noi glieli diamo volentieri...».

Edicolante stazione:

«Sicuramente come struttura è sovradimensionata, quindi i controlli non possono essere adeguati rispetto alla dimensione che ha. Per quello che vedo io, ci sono le solite persone che girano intorno a tutte le stazioni di qualsiasi parte del mondo, normalmente persone che non hanno fissa dimora, che vengono qui per dormire e riposare. Magari i problemi più importanti sono quelli invisibili perché quelli visibili

sono più alla portata di tutti, normalmente qui cos'è che si vede? si vede l'ubriacone che dà in escandescenza, l'accattonaggio, la richiesta continua di spiccioli ai viaggiatori da parte di alcuni che probabilmente sono dei tossici. E comunque sempre di più vedi persone che non immagineresti essere dei Senza Dimora per come si vestono, per come parlano. Per quanto riguarda i problemi e i reati o delinquenza più importanti sicuramente quelli non si fanno vedere, né si fanno notare, quindi non ho il sentore di questo. Per ciò che riguarda il presidio del territorio, c'è una presenza costante della polizia ferroviaria che fa continui monitoraggi. Per contrastare questi fenomeni penso che sia più che sufficiente. Praticamente io non ho avuto problemi con nessuno a parte con qualche ubriaco, qualche squilibrato che ogni tanto si fa vedere, ma questo non è un problema di stazione è un problema di società quindi diciamo che siamo nell'ordine delle cose».

In queste testimonianze di persone che lavorano in esercizi commerciali si legge una certa tolleranza nei confronti degli attori marginali che frequentano lo spazio stazione.

Ancor più illuminante ci sembrano le parole di un Agente Polfer: «guarda la stazione ha un aspetto pericoloso, è perché è dispersiva... Poi soprattutto in certi orari molte persone in difficoltà si rendono visibili... Alcuni tossici chiedono gli spicci, ma alla fine i senza tetto li conosciamo tutti... Sono persone che sono veramente in difficoltà e che vuoi fare... Cerchiamo un accordo se si comportano bene, se stanno ai patti... Non è che noi li perseguiamo... A volte quando sono troppi dobbiamo intervenire... I clienti a volte dicono "la polizia non fa nulla"... Ma bisogna capire cosa s'intende... C'è chi soffre di crisi psichiatriche, quindi nei cambi di stagione e nell'estate possono peggiorare. Per esempio io l'anno scorso mi sono fatto una domenica dietro a un signore che camminava sui binari con un pezzo di vetro e si tagliava i polsi e diceva: "voglio morire, voglio morire!", ora qui si tratta di autolesionismo da parte di una persona malata, ma per le persone che hanno assistito alla scena immagino sia stata una situazione violenta... Comunque, in genere, vedo sempre più italiani in difficoltà».

Nella testimonianza precedente è importante sottolineare, a nostro avviso, il richiamo a persone che hanno problemi psichiatrici e l'au-

mento dei cittadini italiani tra chi è “in difficoltà”. I fenomeni relativi alla marginalità vengono percepiti in aumento da pressoché tutti gli informatori.

Emergono forme di solidarietà aldilà degli status, ed anche da queste testimonianze si evince come ad essere vulnerabili tra i vulnerabili sono le donne: «pensa a xx, è una donna non più giovanissima e dorme in stazione da 6 anni... ed è pescarese... il dormitorio è solo per uomini e lei, donna, rimane alla mercé della strada... aldilà che sono poliziotta come donna come faccio a non pensarci?» (Agente Polfer).

Ovviamente c'è anche chi enfatizza gli aspetti negativi: «non è certo bella la situazione, molti viaggiatori sono a disagio... io ho subito due furti...» (Tabaccaio).

Soprattutto chi lavora nell'ambito dei servizi alla mobilità sembra condividere una certa severità di analisi circa il mosaico di marginalità dell'area stazione. Queste le testimonianze di un tassista e di un conducente di autobus:

«è piena di stranieri che non lavorano... ecco guarda (indica un paio di persone, ndr) di solito sono fastidiosi, molesti... Qualche volta succedono cose turpi, un mio collega è stato pestato a sangue l'anno scorso e derubato dei soldi... i due li ha caricati qua in stazione» (Tassista).

«Alla base di questo ci sono sempre gli stranieri, può succedere che fenomeni di violenza siano riferiti a nostri connazionali, ma è raro» (Conducente di autobus n. 1).

Riportiamo di seguito altre testimonianze:

«Sono molti i giovani che frequentano abitualmente quest'area, quella del terminal, e sostano lì per molto tempo senza fare nulla e dando fastidio appena possono, rubano e mettono tutto lì, passando si vede tutto» (Conducente di autobus n. 2).

«Sono tantissimi i ragazzi che stanno tutto il giorno buttati sulle panchine perché tanto a mezzogiorno vanno a mangiare a mensa, i vestiti li dà la Caritas, con qualche piccola truffa racimolano qualche soldo»

Opinioni discordanti, tra chi sperimenta una forma di empatia nei confronti del disagio e chi ha un atteggiamento molto risoluto nella direzione di una maggiore “chiusura” (Conducente di autobus n. 1).

Anche in questo gruppo di testimonianze si delinea il tema della prostituzione, alcuni la declinano nella dimensione dello sfruttamento: «ne ho viste di così giovani... tempo fa c'era un'Audi che accompagnava queste due ragazze magre... da come venivano trattate secondo me erano sfruttate» (Ferroviere); altri informatori sono più preoccupati dello stigma e della «brutta atmosfera che il fenomeno crea» (Tassista, Barista bar limitrofo).

Come abbiamo potuto cogliere anche nelle testimonianze in altre sezioni di questa ricerca, un fenomeno prostitutivo particolarmente calzante nell'area oggetto d'indagine risulta essere la prostituzione maschile omosessuale, soprattutto quella agita da giovani migranti (Edicolante stazione, Agente Polfer, Ferroviere, Tassista).

I testimoni privilegiati con più anni d'esperienza lavorativa nell'area della stazione affermano che anche in passato l'area era luogo d'incontro di ragazzi prostituiti (i marchettari) ed i loro clienti.

Ferroviere: «qualche volta è successo soprattutto la notte tipo verso le due, le tre, qualcuno è venuto dicendo "oddio m'hanno rubato il portafogli" un signore anziano che molto probabilmente in fase di... o prima o dopo di consumare è stato vittima... oppure non voleva pagare. Questi eventi possono accadere, ma non di frequente. Però ovviamente la gente dice: "madonna quante persone girano, che facce brutte"».

Alcuni giovani, nell'area della stazione, in alcuni periodi dell'anno, occupano degli spazi anche in chiave artistico-creativa, producendo manifestazioni artistiche informali, di strada, espressione di subculture giovanili di stampo metropolitano come la Break Dance, articolazione di quell'ampio contenitore che è la cultura hip-hop, cui appartiene anche il movimento dei writers (gli autori di parte delle scritte e dei disegni che compaiono su muri, vagoni dei treni e altre superfici), che, vivendo la dimensione del gruppo, suscitano in alcuni cittadini timori e paure.

Agente Polfer: «Se penso a gruppi giovanili... C'è stato un periodo in cui delle persone allarmate ci chiamavano per intervenire sotto ai tunnel laterali... invece i giovani erano educatissimi, si mettevano nei tunnel. Qualcuno poi con l'estate si tratteneva pure la sera, però puliti, ballavano... solo che sta musica ad alto volume, i tatuaggi... visti da un anziano, possono suscitare quel "oddio mi dà fastidio". No, le gang

giovanili qui non sono un fenomeno pericoloso. Noi avevamo avuto un periodo quelli che dipingevano i treni, poi sono stati individuati».

Alla domanda finale posta dai ricercatori circa le possibilità ci sono posizioni diverse:

Conducente autobus n. 1: «Potrebbe essere ridicolo, ma credo che da parte nostra bisognerebbe difendere di più il territorio, non hanno nulla da perdere, non hanno documenti, niente. Secondo me la gente perbene deve eliminare la gente malvagia, c'è troppa omertà secondo me, anche se in questo momento viene qualcuno qui a picchiarmi, tranne qualche collega che mi conosce, non interverrebbe nessuno. Secondo me alla base, non solo di questa città, ma di tutto il territorio nazionale bisognerebbe essere più nazionalisti». Questa testimonianza esprime in primo luogo la perdita di speranza nel senso di comunità solidale ("se qualcuno mi picchia nessuno interviene") e da questo punto di vista il nazionalismo invocato è da intendersi come necessità di sentirsi all'interno di un gruppo sociale coeso, più che una precisa dottrina politica.

Diversi testimoni privilegiati insistono sulla dimensione del reinserimento sociale di giovani e meno giovani: «ci vorrebbero dei centri appropriati» (Libraia), «strutture per dormire ed aver un pasto caldo» (Titolare Parafarmacia, Barista, Ferroviere), «perché è indecente dormire in stazione» (Barista), «dovrebbero avere modo di lavorare, soprattutto i giovani» (Tabaccaio). C'è chi, poi, riconosce i meriti del lavoro a bassa soglia sul territorio, un lavoro che muove dall'animazione sociale e culturale e mira all'empowerment, al rafforzamento delle potenzialità del target:

Agente Polfer: «la cosa bella è "Train de Vie" (il centro per Senza Dimora gestito da On the Road, ndr). Le persone in difficoltà possono utilizzare il computer, giocano, e questo ci ha dato un grosso aiuto perché loro sono essere umani e ovviamente se non fanno niente il cervello svalvola a un certo punto. È importante soprattutto nelle ore pomeridiane dove c'è maggiore traffico ferroviario. Almeno ci hanno tolto questa famosa "percezione di insicurezza"».

L'edicolante della stazione così risponde alla domanda sul che fare: «Secondo me la soluzione molto utopistica sarebbe quella di far vivere la stazione. Qui ci sono tre negozi, la sera praticamente non

c'è nessuno e quindi è più facile che qualche persona così "sradicata" agisca con più facilità. Se ci fossero più negozi, più possibilità di vivere, la stazione diventerebbe un luogo comune, come un luogo qualsiasi della città e la stessa presenza umana magari sarebbe da presidio per determinate cose, questo secondo me. È un po' utopistica la cosa perché qui le ferrovie e le istituzioni sono concentrate nel reprimere e mai nel proporre».

Ecco alcuni elementi di riflessione emersi dalle interviste ai testimoni privilegiati:

- Alcuni testimoni privilegiati affermano che l'area stazione è teatro di eventi "fisiologici" non particolarmente preoccupanti: accattonaggio a volte aggressivo, qualche furto, attività prostituita. Per altri la situazione è preoccupante, soprattutto in virtù dell'aumento negli ultimi anni di "presenze inquietanti".
- Si potrebbe inficiare che i testimoni privilegiati che lavorano all'interno dell'edificio-stazione (dai negozianti agli agenti Polfer come anche i ferrovieri), che sono quotidianamente a contatto con persone in condizioni di forte disagio, hanno un'idea meno semplicistica e più articolata sulle problematiche sociali e gli eventuali effetti collaterali ad esse connesse; chi invece esplica la propria attività nell'area esterna (ad esempio i conducenti degli autobus) ha maggiori pre-concetti e timori generalizzati rispetto al fenomeno.
- Per i testimoni privilegiati che nutrono forme strutturate di pregiudizio nei confronti del target i "giovani rumeni" rappresentano la categoria maggiormente "pericolosa".
- Viene segnalata la presenza periodica di gruppi giovanili dediti ad attività creative (hip-hop, break-dance), oggetto di forme di stigmatizzazione operata a partire dalla dimensione "grupuale" della socialità giovanile che, insieme alla trasgressività dei modelli estetici, sono tra gli elementi cui si basa un **pregiudizio generazionale che sembra riprodursi nel quadro della complessità socio-culturale contemporanea**.
- Rispetto al "che fare?" per migliorare la vivibilità del contesto stazione e contenere gli effetti negativi del disagio, è importante segnalare la necessità di riscattare lo spazio stazione come contenitori positivo di incontri, eventi, possibilità.

### 2.3.2.4 Interviste con giovani pescaresi

Sono state raccolte **12 testimonianze** di giovani Pescaresi che vivono nei pressi della Stazione e di studenti anche dei paesi della Provincia che frequentano le scuole pescaresi e che transitano in quanto Pendolari nella zona della Stazione. Abbiamo detto come la città di Pescara sia il terminale di un territorio più ampio e, in rapporto al tema “giovani” centrale nella nostra ricerca, abbiamo cercato di interrogare questa popolazione giovanile che quotidianamente si riversa nell’area di riferimento. Questi giovani vivono la stazione nella sua funzione “conforme”, luogo di arrivo e di partenza, nel quadro di esistenze che si muovono su binari certo molto differenti rispetto alle persone più in difficoltà.

**Tabella 10 - Giovani intervistati**

<b>Giovani di Pescara – Studenti</b>	<b>Genere</b>	<b>Età</b>
1 Residente nell’area della stazione	maschio	20
2 Residente nell’area della stazione	maschio	22
3 Residente nell’area della stazione	femmina	21
4 Residente nell’area della stazione	femmina	26
5 Studente residente a Pescara, frequenta Istituto Scolastico situato nei pressi della Stazione	maschio	17
6 Studente residente a Pescara, frequenta Istituto Scolastico situato nei pressi della Stazione	femmina	16
7 Studente residente a Pescara, frequenta Istituto Scolastico situato nei pressi della Stazione	maschio	17
8 Studente residente a Pescara, frequenta Istituto Scolastico situato nei pressi della Stazione	femmina	18
9 Studente non residente in città (che ogni mattina arriva in Stazione)	femmina	16
10 Studente non residente in città (che ogni mattina arriva in Stazione)	maschio	17
11 Studente non residente in città (che ogni mattina arriva in Stazione)	femmina	18
12 Studente non residente in città (che ogni mattina arriva in Stazione)	maschio	17

«Come mi sembra la stazione? Bah, io abito qui vicino... penso che da quando sono piccolo le cose siano cambiate in peggio... non lo so... Se ti devo dire troppi stranieri messi male... al mercato senegalese vado ogni tanto... loro mi sembrano seri» (Giovane residente area stazione, maschio).

«A me quello che proprio non piace è il chiosco del Terminal bus... ci sono tutti "sti rumeni, alcuni se si ubriacano danno fastidio alle ragazze... rumeni giovani e vecchi mi fanno paura...» (Giovane residente area stazione, maschio).

«Stranieri, ubriaconi, tossici questa è la zona della stazione... la sera ho paura ad andare sola... forse sbaglio ma ho paura... anche perché ci sono le prostitute... ogni ragazza che passa viene apostrofata dalle macchine, pensano che sia una prostituta ogni ragazza che di sera si trova in determinati punti» (Giovane residente area stazione, femmina).

«La stazione potrebbe essere un ottimo punto di incontro e un luogo pubblico eccellente se venisse rispettata la sicurezza» (Studente non residente, femmina).

I giovani residenti e gli studenti pescaresi giudicano severamente la geografia sociale della zona, ne percepiscono il degrado e l'aumento nel tempo della sua intensità. Per i giovani studenti residenti nella Provincia e che vengono spesso da contesti rurali (l'Abruzzo è una regione ancora strutturalmente rurale) la Stazione di Pescara è la porta attraverso cui accedono alla Città, all'idea stessa di realtà urbanizzata, con tutti gli stereotipi tipici della droga, della presenza di ubriaconi e/o marocchini:

«Da cinque anni ogni giorno arrivo dal mio paese (M. in provincia di Pescara) in Stazione a Pescara, arriviamo con l'autobus insieme a tanti altri ragazzi... mi ricordo al primo anno delle superiori la prima vera esperienza della scuola da grandi era proprio quella di arrivare in Città in Stazione... mia mamma poi è nata e cresciuta a M. e ha paura anche a venire a prendere il treno!!! la stazione di Pescara ha una brutta fama!» (Studente non residente, femmina).

Affermazioni simili vengono fatte anche da altri studenti non residenti. A ben vedere quando si chiede loro (residenti e non) se mai hanno assistito a violenze esplicite le risposte sono poco nette: «sì, ho

assistito a litigi accesi tra gruppi poco raccomandabili» (studente residente, maschio), «...no, ma mi hanno raccontato cose spiacevoli» (Studentessa non residente), «urla, ed interventi della polizia» (varie testimonianze). Solo in una occasione l'informatore racconta di fatti gravi: «Ricordo anche dei tentati stupri di cui hanno riportato i giornali: uno avvenuto ai danni di una donna di 50 anni ed uno di cui è stata vittima una ragazzina di 15anni» (Giovane residente, femmina).

Rispetto agli interventi ed alle proposte relative al miglioramento della vivibilità emergono una linea conformista/repressiva, con un esplicito riferimento al tema della percezione della sicurezza: «credo sia arrivato il momento di ripulire la zona. Sicuramente un maggior controllo e pulizia perché credo che nel caso succedesse qualcosa ho bisogno che la polizia sia già presente e pronta ad agire e non vada chiamata. È la percezione di sicurezza che aiuterebbe a viverla di più e meglio» (Residente, maschio).

La seconda linea interpretativa è comunque più propositiva e non meramente conformistica: «Usare la zona di risulta non più come parcheggio ma utilizzandolo per un centro culturale piuttosto che un teatro. La stazione come struttura è bella, una delle migliori d'Italia secondo me, ma ci sarebbero molti spazi da riempire anche all'interno. Visitando altre stazioni ho notato che gli spazi spesso sono meglio organizzati e più vissuti... Maggiori manifestazioni... Comunque risolvere i problemi sociali alla base» (Studentessa).

Una popolazione giovanile che, e questa è una riflessione di sfondo suggerita dal contatto con la stessa, avrebbe bisogno di essere interrogata, stimolata, accompagnata, in qualche modo "affrontata", con maggiore impegno ed enfasi da parte delle agenzie educative preposte, nel quadro dello smarrimento generale di intere generazioni, affogate nella "liquidità" contemporanea. A tal proposito riportiamo questo interessante stralcio di una testimonianza:

«certo... i giovani hanno un ruolo anche in questo, ma quali giovani? Esiste una categoria giovani?!... Molte associazioni giovani-

li pescaresi hanno avanzato proposte per la riqualifica della zona stazione, chiedendo a esempio l'apertura di una biblioteca in quella zona, ma le istituzioni non hanno dato ascolto a queste richieste lasciando l'intera area all'abbandono più totale e facendo sì che ormai il degrado sia arrivato fino a corso Vittorio, che da una certa ora in poi diventa invivibile» (Giovane residente Pescarese, femmina).

### 2.3.2.5 *Interviste con il target dell'intervento*

Abbiamo visto, attraverso il lavoro di osservazione e mappatura, ed attraverso le testimonianze degli stakeholders, che l'area della stazione di Pescara vede la presenza di una variegata tipologia di persone (molte di esse di giovane età) che vivono in condizioni di marginalità e disagio e operano attività fortemente stigmatizzanti. L'equipe di ricerca ha raccolto le testimonianze di **30 persone** riconducibili a tali categorie: **16 cittadini stranieri** (rumeni e bulgari) e **14 italiani**. In questa sezione presentiamo i contenuti emersi nell'ambito delle interviste effettuate a queste persone.

Questi soggetti hanno un rapporto differente con il contesto Territoriale della Stazione, ma condividono comunque una forma di centralità della stessa nello spazio della rispettiva quotidianità. Se per il Senza Dimora la Stazione è luogo di rifugio e "residenza provvisoria", per il giovane tossicodipendente è il luogo dove potersi procacciare le risorse per le sostanze, come per la prostituta è il luogo dove operare l'attività di meretricio. Come vedremo le testimonianze di questi attori del territorio, la descrizione delle dinamiche relazionali tra i gruppi, il rapporto spesso conflittivo, ma non necessariamente né permanentemente tale, con il contesto nel quale si muovono, aprono spazi interessanti alla riflessione ed all'analisi, ci suggeriscono ipotesi, stimolano letture.

Sono state effettuate un totale di 30 interviste a giovani e meno giovani Senza Dimora, prostitute e transessuali, giovani rumeni di etnia rom che si prostituiscono, tossicodipendenti italiani.

Le testimonianze sono così suddivise:

Tabella 11 – Interviste ai gruppi target

Tipologia	Paese di Provenienza	Genere	Età
<b>1 senza dimora</b>	Italia	Femmina	24
<b>2</b>	Italia	Femmina	39
<b>3</b>	Italia	Femmina	45
<b>4</b>	Italia	Maschio	28
<b>5</b>	Italia	Maschio	45
<b>6</b>	Italia	Maschio	60
<b>7</b>	Italia	Maschio	52
<b>8</b>	Italia	Maschio	27
<b>9</b>	Italia	Maschio	30
<b>10</b>	Romania	Maschio	26
<b>11</b>	Romania	Maschio	32
<b>12</b>	Romania	Maschio	28
<b>13</b>	Romania	Maschio	25
<b>14</b>	Bulgaria	Maschio	42
<b>15</b>	Bulgaria	Maschio	27
<b>16</b>	Bulgaria	Maschio	27
<b>17 prostituzione femminile</b>	Italia	Femmina	38
<b>18</b>	Romania	Femmina	22
<b>19</b>	Romania	Femmina	25
<b>20</b>	Brasile	Femmina	32
<b>21 prostituzione transessuale</b>	Italia	Transessuale	46
<b>22</b>	Brasile	Transessuale	38
<b>23</b>	Brasile	Transessuale	28
<b>24 prostituzione maschile</b>	Romania	Maschio	17
<b>25</b>	Romania	Maschio	21
<b>26</b>	Romania	Maschio	23
<b>27 tossicodipendenza</b>	Italia	Maschio	18
<b>28</b>	Italia	Maschio	35
<b>29</b>	Italia	Maschio	32
<b>30</b>	Italia	Maschio	23

Grafico 8 - Distribuzione per tipologia target e genere

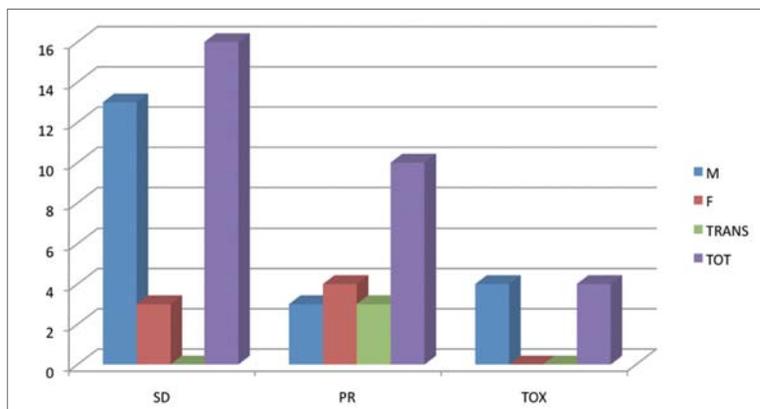
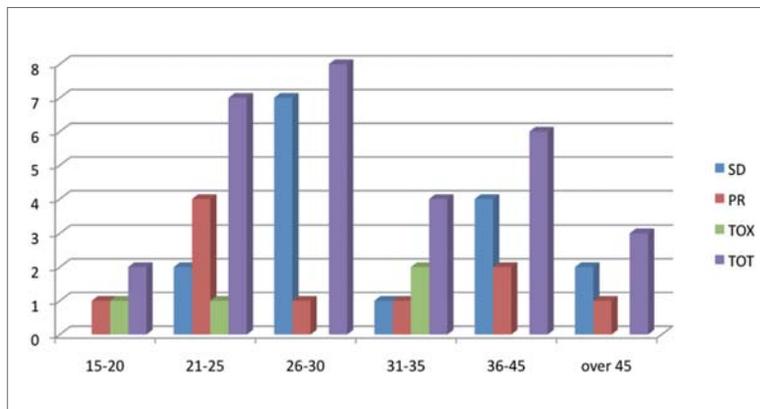


Grafico 9 - Distribuzione per tipologia Target ed età



I giovani italiani nella condizione di estrema precarietà abitativa che abbiamo intervistato sono giovani provenienti dalle regioni dell'Italia meridionale, spesso con alle spalle anni di carcere e che non riescono ad reintegrarsi sul piano socio-occupazionale, soprattutto in un momento come questo, giovani cresciuti nel segno di una logica positivo-conflittuale:

«Io sono un po' spartano di mio, sono cresciuto così... un quartiere dove ti dovevi comportare così.. poi io ho fatto la galera che è un tipo di convivenza, la comunità è un altro tipo di convivenza, però io preferisco non fidarmi di nessuno. Sto qui a Pescara da un paio di mesi... ero qui a S. Donato (il carcere della città, ndr) sono uscito, ho fatto un periodo al dormitorio e poi via a dormire qui in stazione... Che credi, voglio lavorare, ma non c'è lavoro e poi tutti ti mettono un'etichetta addosso» (Senza Dimora, italiano, maschio).

Ma ci sono anche uomini che hanno lavorato e non hanno seguito iter devianti nel loro percorso esistenziale e lo rivendicano con rabbia:

«Scusami che c'entro io che sono operaio italiano in cassa integrazione appena divorziato con "gli alimenti" ed il mutuo da pagare alla ex moglie con i due figli minori a carico ed un giovane negro arrivato in Europa attaccato sotto ad un Tir? o di quelli che si ubriacano dalla mattina alla sera e cercano rissa?» (Senza Dimora, italiano, maschio).

Molte tra le persone Senza Dimora dichiarano di avere problemi di alcolismo (10 su 16 tra i Senza Dimora contattati) «sono finito in stazione a furia di bere», «l'alcol è il problema principale» (affermazione fatta da 4 Senza Dimora, italiani, maschi).

Il lavoro e la depressione vengono riconosciuti come la causa primaria della propria condizione di senza dimora da molte persone intervistate. Anche l'abuso di gioco d'azzardo nelle sue diverse forme è spesso identificato come concausa della propria condizione (ne parlano 5 intervistati senza dimora su 16).

Alla domanda «che pensi della stazione di Pescara dal punto di vista della sua pericolosità?» buona parte del campione di persone Senza Dimora risponde che per loro è un luogo abbastanza sicuro. Per altri invece è violento, o addirittura è un posto disperato. Alcune affermazioni:

«Si ammazzano di botte, chi usa il coltello, chi usa la mazza», «ci sono rumeni, marocchini, che fanno paura, giustamente... si ubriacano, rubano, e scoppiano le risse!», «rubano a quello più povero, sono dei bastardi!».

Il quadro che sembra emergere con maggiore forza è quello della guerra tra poveri. Nei racconti, nelle voci emergono le fratture etniche. I rumeni (zingari o no) ed i marocchini (in realtà spesso tunisini) sono

percepiti come un pericolo. I rumeni che attaccano i marocchini o viceversa, gli italiani che si sentono assediati "in casa loro". «Non hanno rispetto! E lo sai perché? Perché non sono a casa loro! Si sentono liberi di fare il cazzo che vogliono! E poi noi italiani dobbiamo fare la fila per avere un posto in dormitorio e magari ci stanno loro che hanno il posto... non è giusto!» (Senza Dimora Italiano, Maschio).

La prostituzione è un fenomeno radicato nell'area della stazione. Sebbene sia numericamente meno rilevante rispetto ad altre aree della città, ha la caratteristica di presentarsi in una grande articolazione di forme: femminile, transessuale, maschile (giovanile) omosessuale. Il Comune di Pescara ha inserito questa zona tra quelle soggette ad ordinanza anti-meretrice e, periodicamente, la zona viene fatta oggetto di blitz anti prostituzione.

«Lavoro in questa zona da almeno 5 anni, se ti devo dire a me sembra uno schifo per come si sta in stazione, sarà che c'è la crisi ed anche il mio lavoro ne risente, ma pure i clienti sempre più spesso sono aggressivi, violenti... e poi qua girano questi stronzi che ci rubano i soldi» (prostituta brasiliana, donna).

«... se ti devo dire la verità, spesso più sono giovani e più sono arroganti, aggressivi i nostri clienti... poi ci sono quei bastardi che ci rubano i soldi... e ci picchiano per nulla... altri, a volte, passano con i motorini e ci insultano e magari tirano pietre o gavettoni di urina per umiliarci» (prostituta italiana, transessuale).

«Per farti capire come siamo messe... il mese scorso a D. hanno rubato tutto e l'hanno presa a calci in faccia fino a farla svenire... non ce la faccio più... e ci fanno pure le multe» (prostituta italiana, donna).

La prostituzione maschile operata da giovani e giovanissimi migranti dell'Est Europa, spesso rom di gruppi culturalmente de-strutturati, è uno degli ambiti dove si registrano tensioni tra gli attori:

«E poi ci sono questi ragazzini zingari rumeni... sono pericolosi... vanno con gli anziani a volte, noi lo sappiamo che fanno delle storie assurde ai clienti... oppure, se sono nuovi, magari puntano noi! All'inizio con quelli nuovi si litiga sempre...» (prostituta italiana, transessuale).

La testimonianza di uno di questi ragazzi è particolarmente intensa: «Io vado con i froci, alcuni mi portano anche a casa, ti puoi fare una doccia... sono solo attivo, capito? mica sono frocio io... la prossima primavera torno a Craiova, mi sposo con la mia fidanzata».

ta... a me piacciono le donne!!! Con questi froci di merda ci vengo solo per soldi!!!» (prostituzione maschile, ragazzo rumeno).

Ascoltiamo la testimonianza di una transessuale italiana: «ah (sospiro) stare sempre alla stazione e dormire pure lì, che ci sono tante persone che vengono lì, pure a dormire, tossici. Quando passano mi insultano pure. Non è facile essere trans... le persone sono aggressive con me, con noi... Una volta una persona si avvicinò, tipo che mi ha ricattata “dai bella andiamo, dai, se non vieni con me ti ammazzo di botte” e mi ha minacciato con un coltellino... Per me è un trauma perché dato che io queste cose, le violenze le ho subite pure da piccola, avevo 11 anni, 14 anni, quindi ho paura. Io vorrei non stare in stazione, ma una casa per stare tranquilla» (prostituta italiana, transessuale).

Tossicodipendenti frequentano la stazione per vari motivi:

«Puoi scollettare... (chiedere soldi ai passanti, ndr), d'inverno se stai a rota stai al caldo... Io non voglio problemi e non ne creo... A me fa male lo sguardo delle persone... Io sono di Pescara... ed in ognuno vedo mio padre ed in ogni donna di mezza età mi faccio il film che vedo mia madre... Mi sento una merda... ho scippato una borsa una volta poi non l'ho fatto più, mi sento in colpa... molti stranieri qua non si comportano bene...» (tossicodipendente italiano, maschio).

Anche qui torna il *refrain* dello straniero che non si comporta bene. In realtà la geografia sociale delle presenze marginali si articola su linee etniche, ma anche per appartenenze specifiche ai mondi della devianza: i tossici con i tossici, gli alcolisti con gli alcolisti, alimentando una reciproca diffidenza.

Ma quali sono le possibilità d'intervento rispetto alle problematiche in atto?

Secondo questi informatori bisognerebbe: trovare un modo per impiegare proficuamente le persone direttamente in servizi in loco, cercare occupazioni stabili ed una casa, implementare maggiori attività di outreach work e potenziare la presenza e le attività dei servizi sociali come il Centro “Train de Vie”.

C'è una rabbia diffusa, sorda, che sale soprattutto da quelle persone, soprattutto giovani italiani, che vivono problematiche principal-

mente economiche, che hanno perso il lavoro o hanno sempre lavorato senza essere regolarizzati (in nero):

«A volte, spaccherei tutto, sono un pollo in un paese di lupi» (senza dimora, italiano, maschio).

«Che cosa campo a fare se non posso lavorare, se non sono autonomo, certe volte penso di lasciarmi andare e di fare un bordello» (tossicodipendente italiano, maschio).

Rispetto alle testimonianze degli informatori relativi al contesto del target è emerso che:

- oggi dietro l'etichetta **di senza dimora** si cela una grande varietà di situazioni esistenziali: cittadini/e italiani/e fortemente impoveriti dalla crisi ma, ancora, tenacemente attivi sul piano della realtà lavorativa, seppur in maniera precaria; cittadini/e italiani/e con problemi di alcolismo ed espressione del sottoproletariato "tradizionale", migranti in condizioni di clandestinità, migranti nel pieno di un processo di dis-integrazione a seguito dell'impovertimento causato dalla crisi, vite in bilico piegate dalla Società del Rischio<sup>29</sup>. Si manifestano altresì le problematiche attuali sotto la forma, ad esempio, delle Nuove Dipendenze, come il Gambling (dipendenza dal gioco d'azzardo), anche nelle sue forme più nazional-popolari ed accessibili (gratta e vinci, scommesse, videopoker, ecc.);
- come già emerso nell'analisi delle testimonianze rese dagli Stakeholder, la violenza è sostanzialmente **violenza agita all'interno dei mondi della marginalità**. Le linee etniche contribuiscono a delimitare la geografia sociale del territorio in esame; **Gli italiani si auto-percepiscono** come assediati, o più precisamente **assediati a casa loro**. Forte processo di stigmatizzazione reciproca tra i gruppi etnici e tra le "categorie" del disagio (Tossicodipendenti VS Alcolisti, Marocchini VS Rumeni, ecc.);
- alcuni informatori segnalano eventi come scontri, risse, tra gruppi marginali;

29. Beck U. *La società del Rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci Editore, Roma, 2000.

- il contesto prostitutivo è uno degli ambiti “d’elezione” dei fenomeni di violenza. La violenza è un ingrediente strutturale nel contesto della mercificazione dei corpi, nelle biografie individuali come nei vissuti quotidiani;
- ci sembra al riguardo importante riportare la segnalazione, in particolare da parte delle transessuali, che ad essere aggressivi e/o violenti nei loro confronti sono sempre più i giovani, sia tra i clienti, che tra i gruppi che portano loro degli attacchi di natura misogina/omofobica;
- dalle interviste a giovani pescaresi studenti, residenti o pendolari, emerge la percezione dell’area della stazione come luogo poco sicuro a conferma della Rappresentazione della Stazione nei termini di pericolosità, marginalità e devianza.

## 2.4 Analisi dei risultati della ricerca

### 2.4.1 Giovani violenti o giovani emarginati?

I risultati della ricerca hanno in parte confermato l'ipotesi iniziale circa la presenza di fenomeni violenti nella stazione di Pescara, in cui sono coinvolte persone definibili, per fascia di età, come appartenenti al mondo giovanile.

Le attività di osservazione partecipante hanno infatti fornito elementi per definire come predominante (il 75% del totale) la presenza di persone di fasce di età inferiori a 30 anni, appartenenti a diverse aree di marginalità sociale. Il 36% di queste osservazioni ha riguardato minori di 20 anni e circa il 15% minori di 15 anni). Gli intervistati hanno poi confermato l'esistenza di episodi violenti che coinvolgono queste categorie e queste fasce d'età.

Tuttavia queste persone non sono caratterizzabili principalmente per il loro essere giovani, né è possibile ricondurre il loro coinvolgimento in dinamiche violente (o come vittime o come autori) all'interno di vissuti tipicamente giovanili così come sono oggi definiti, ovvero di persone in transizione tra una fase adolescenziale che si prolunga e una fase adulta (caratterizzata, per definizione, dall'indipendenza economica, abitativa, affettiva) che tarda a manifestarsi.

Quello che invece accomuna molte di queste persone, che sono "incidentalmente" giovani, è la loro situazione di forte esclusione dai circuiti di integrazione sociale, la predominanza di gravi sofferenze esistenziali, economiche e sociali, la loro appartenenza a sacche di marginalità che vengono spesso definite *devianti*, in funzione della loro differenza rispetto a categorie più *normali*, ovvero più inserite nella società.

Le persone che sono state prima osservate e poi raccontate da stakeholders e testimoni privilegiati, e poi contattate dai ricercatori, sono coinvolte in fenomeni quali tossicodipendenza, accattonaggio, prostituzione (a volte minorile), sfruttamento. Sono persone senza dimora, spesso immigrati interni (in maggioranza da regioni dell'Italia meridionale) o stranieri. La violenza che esercitano e che, più spesso, subiscono, è legata principalmente alla loro

condizione esistenziale, alla lotta per la sopravvivenza e non, come accade per altre categorie (baby gang, ultras, ecc.) al rifiuto di una società che non fornisce apparati di senso, che non è riuscita a trasmettere valori di cittadinanza e legalità. Il più delle volte non raccontano storie di appartenenza a famiglie modernamente assenti e disfunzionali, ma comunque inserite nella società civile, i cui figli trovano nelle *bravate* contro altri giovani o contro altre persone, spesso deboli e incapaci di difendersi, uno svago o uno sfogo ad una rabbia esistenziale.

Queste situazioni esistono ma sono minoritarie. La maggior parte del campione osservato e contattato è formato da giovani sono anagraficamente, persone che le difficoltà della vita hanno costretto a crescere velocemente.

Il problema di fondo che emerge non è quindi l'esistenza di una relazione causa-effetto tra l'essere giovani e l'essere violenti o anti-sociali, ma di una relazione evidente tra l'essere esclusi-poveri-marginali e il convivere con situazioni di quotidiana sopraffazione, di negazione dei più elementari diritti, immersi in un universo di relazioni e dinamiche dove la violenza – sottoforma di minaccia, estorsione, ricatto, ma anche aggressione fisica – è endemica, strutturale e non episodica.

#### **2.4.2 Insicurezza reale e insicurezza percepita**

Dalla ricerca emerge che sono pochi i casi in cui questi comportamenti hanno per protagonisti persone non direttamente coinvolte in situazioni di esclusione sociale. Vengono riferiti furti, borseggi ai danni di passanti e viaggiatori, o ai danni delle attività commerciali dell'area. Vengono riferiti casi di stupro o di molestie a donne in stazione o all'interno dei treni. Anche l'accattonaggio, in particolare se fatto da tossicodipendenti per procurarsi i soldi per le sostanze (in vendita nell'area o in alcuni quartieri limitrofi alla stazione) può manifestarsi con modalità aggressive.

Però le conseguenze che ricadono sulla popolazione in generale sono piuttosto limitate, se confrontate con altri fenomeni ben più gravi che coinvolgono le persone in situazione di marginalità ed esclusione.

Nonostante ciò si raccoglie, da parte di alcuni testimoni privilegiati contattati, una rappresentazione della stazione ferroviaria come zona particolarmente pericolosa. È evidente come in molti casi più che di insicurezza reale si parli di insicurezza percepita, frutto non di vissuti ed esperienze dirette, ma della costruzione sociale e simbolica dello spazio-stazione, e dei suoi abitanti più stigmatizzabili, elaborata nel corso del tempo, anche sulla base di pregiudizi e disinformazione. La stazione è percepita come luogo costitutivamente, implicitamente, pericoloso, in quanto frequentato da persone e/o categorie di persone fortemente stigmatizzate.

Questo aspetto sembra dimostrato, ad esempio, dalla diversa valutazione sulla pericolosità della stazione da parte di diversi testimoni privilegiati.

È stato infatti già messo in evidenza, nell'analisi delle interviste, che la percezione della pericolosità di questi soggetti marginali diminuisce all'aumentare della conoscenza diretta, non pregiudiziale ma fondata su possibilità di comunicazione e conoscenza reciproca. I negozianti, gli agenti della Polfer, che operano all'interno della stazione, e che si rapportano con queste persone quotidianamente (in particolare persone senza dimora), non sembrano preoccupati per il potenziale pericolo da questi rappresentato. Insistono invece sulla necessità di fornire servizi, operare interventi per migliorare la loro situazione.

Chi invece lavora fuori della stazione (autisti autobus, tassisti), e ha continui contatti visivi con un grande numero di persone appartenenti ai target descritti, ma ha minori possibilità di interagire e creare una relazione continuativa, tende ad essere più spaventato, preoccupato, e reagisce chiedendo maggiore repressione, "pulizia".

Anche da parte di altri, in particolare i giovani studenti intervistati, è emerso un giudizio negativo e la richiesta di maggiore repressione (*far pulizia, cacciare chi minaccia la sicurezza, ecc.*) senza però essere in grado di riferire eventi concreti relativi a violenze subite da sé stessi o da persone che conoscono. La presenza di *lombrosiani loschi figuri* è spesso sufficiente per chiedere maggiore repressione e pulizia. Anche rispetto a manifestazioni di subculture giovanili di stampo metropolitano Hip-Hop, che trovano espressione in attività quali

*sessions* di *Break Dance* negli spazi antistanti la stazione, o in scritte e disegni sui muri degli edifici (il fenomeno dei *Writers*), si registrano letture critiche da parte sia di giovani che testimoni privilegiati. Probabilmente la loro dimensione gruppale e gli evidenti segni distintivi (musica, abbigliamento, ecc.) suscitano timori e resistenze, fino ad arrivare a condanne che sovrappongono e confondono la natura trasgressiva di questi fenomeni con una supposta potenziale pericolosità. Al contrario, altri testimoni, più a contatto con il target (agente Polfer, ad esempio) parlano di questi ragazzi come sostanzialmente non pericolosi.

### **2.4.3 Violenza intra-target, lotta tra poveri e caratterizzazione etnico-identitaria**

Completamente diversa è la situazione riferita sia dalle persone che lavorano a contatto con il target (polizia ferroviaria, operatori sociali) che dalle persone che sono coinvolte direttamente in processi di marginalizzazione, intervistate dai ricercatori.

Vengono infatti riferiti numerosi episodi ai quali si è assistito come testimoni diretti, o dei quali si ha conoscenza per il ruolo che ricopre l'intervistato (ad esempio dai responsabili ed agenti della Polizia Ferroviaria) o sono stati vissuti in prima persona, in cui si fa riferimento a situazioni di violenza in cui sono coinvolte persone, in prevalenza di età inferiore a 30 anni, in molti casi inferiore a 20 o addirittura minori.

#### *Contesto prostitutivo*

Un contesto nel quale maggiormente si segnalano fenomeni riconducibili alla violenza è quello prostitutivo che si presenta nelle sue varie articolazioni: femminile, transessuale, maschile, italiana e straniera. Vengono riportati conflitti accesi tra prostitute e clienti. Negli ultimi 6-8 anni al tradizionale fenomeno delle *marchette* (prostituzione omosessuale italiana) si è sostituito un altro che si riproduce all'interno di dinamiche migratorie di ragazzi e giovani

migranti, siano essi neo-comunitari (rumeni e bulgari di etnia rom), siano essi extracomunitari. Un fenomeno complesso che vede a volte alimentare comportamenti violenti e/o predatori.

Vengono segnalati casi di aggressioni, stupri, furti, lancio di oggetti da macchine in corsa e insulti contro persone che si prostituiscono.

È stato detto come il contesto prostitutivo sia uno degli ambiti "d'elezione" dei fenomeni di violenza, che spesso è esercitata contro i soggetti più vulnerabili (donne, transessuali, a volte in situazione di particolare abbandono, senza dimora) e di come ad agire questa violenza siano gli stessi clienti (i più giovani, in particolare) e altri gruppi di giovani che aggrediscono verbalmente e fisicamente le persone che si prostituiscono con insulti e lanci di oggetti da macchine in corsa.

### *Violenza intra-target e interetnica*

La rappresentante della Comunità di Sant'Egidio riferisce di risse per accaparrarsi un po' di cibo e di una guerra tra poveri basata anche sull'appartenenza etnica. Italiani che rivendicano un trattamento migliore rispetto agli stranieri in quanto italiani, e tra gli stranieri rivalità tra Europa dell'est e tunisini, marocchini. Gli italiani si auto-percepiscono come assediati, o più precisamente *assediati a casa loro*. Esiste inoltre un forte processo di stigmatizzazione reciproca tra i gruppi etnici e le "categorie" del disagio (Tossicodipendenti Vs Alcolisti, Marocchini Vs Rumeni ecc.). Anche Il vicecomandante della Polizia lega alcuni episodi di violenza, oltre che all'abuso di alcol, anche agli scontri tra Senza Dimora italiani e stranieri su base etnica.

La dimensione della violenza agita, nei termini di aggressione fisica, sembra quindi essere un fenomeno che si manifesta perlopiù all'interno dei mondi della marginalità: violenza intra-target, "guerra tra poveri" spesso incardinata su una logica di appartenenza etnica.

## Conclusioni e ipotesi di intervento

Nella prima parte del volume abbiamo tracciato una non esaustiva analisi di come è nata la categoria di “violenza giovanile” e come sia stata spesso utilizzata per stigmatizzare dei comportamenti che, a volte, erano principalmente espressioni di istanze di cambiamento o sintomi di crisi sociale. Nei meccanismi di produzione del consenso funzionali a confermare le prerogative, le certezze, il potere della classe dirigente durante periodi di forti mutamenti, l'utilizzo della figura del giovane ribelle e anticonformista, in particolare se coinvolto in attività moralmente o legalmente condannabili, è stato utilizzato come incarnazione del male da combattere, come ci ricorda Stanley Cohen, nel 1972, in *Folk devils and moral panic*<sup>30</sup>.

Anche Giancarlo Arnao, nel 1979, in “Droga e Potere”<sup>31</sup>, individua l'utilizzo capzioso, da parte del “sistema”, del fenomeno tossicodipendenza giovanile per lanciare una messianica *lotta alla droga*, presentata come la sfida più importante per *il futuro dei nostri giovani*. Come sappiamo questo dogma è tuttora seguito da buona parte degli opinion leader, nonostante l'evidente fallimento sul campo. La Lotta alla Droga ha avuto molti obiettivi non dichiarati (favorire implicitamente l'arricchimento dei narcotrafficanti, ad esempio). Tra questi è stato importante la sua capacità di fornire strumenti “culturali” per convogliare l'opinione pubblica nella presa di posizione contro una figura eponima degli anni '70-'80 del secolo scorso: il *Tossico*, fonte di tutti i mali, il giovane delinquente anti-sociale (in opposizione al giovane inserito nel sistema produzione-consumo).

Abbiamo poi visto come spesso gli elementi che portano i giovani (categoria sempre più sfuggente e indefinita) ad assumere comportamenti anti-sociali, possano derivare dalla mancanza di senso e di prospettive di una società in perenne crisi di identità.

---

30. S. Cohen, *op. cit.*

31. Arnao G. (1979) *Droga e Potere*, Roma, Savelli Editore.

Però, focalizzando l'attenzione sul caso italiano e sulla situazione contemporanea socio-economica di tanti giovani, abbiamo sottolineato come lo svantaggio economico, le disuguaglianze nelle opportunità, possano generare fenomeni di esclusione e marginalità che hanno come conseguenza stili di vita che comportano anche la presenza della violenza e del sopruso, sia agiti che subiti.

Questa società *fluida* per molti è troppo *vischiosa*, impedisce i movimenti, molti giovani rimangono intrappolati in forme di precarietà esistenziale, che possono diventare povertà, marginalità e possono cronicizzarsi a causa della sedimentazione di problematiche diverse. Il giovane diventa adulto persistendo in situazioni di abbandono, accumulando ritardi, rinunciando a progettare, senza la possibilità di valorizzare le sue risorse.

Se si vuole operare su questo livello e proporre percorsi che possano innescare processi di cambiamento, di emancipazione dall'abbandono, bisogna rispondere innanzitutto ai bisogni primari delle persone e dei gruppi, considerando però come bisogno primario anche quello di trovare uno spazio di espressione e di auto-affermazione, ancorché simbolico e parziale.

Dalla ricerca sul campo emergono elementi che delineano giovani coinvolti in vite difficili. Incasellare le persone all'interno di categorie di problemi (i tossicodipendenti, gli alcolisti, le persone coinvolte nella prostituzione e nello sfruttamento, l'accattonaggio, i senza dimora, ecc.) spesso è fuorviante perché si assiste sempre più spesso a delle **multi problematicità** affrontabili solo con una presa in carico di tipo olistico, che prescinda dal problema/sintomo specifico e si concentri sulla persona, il gruppo sociale nel quale è inserito e l'ambiente dove vive.

Azioni possibili da mettere in campo sono quindi attività di **riduzione del danno, mediazione sociale e culturale**. Si possono creare attività dove innescare un rovesciamento dei ruoli (come nella commedia dell'arte o nel carnevale, dove il basso diventa alto e viceversa, e dove il buffone diventa il Re) che significa trasformarsi da problema a risorsa, da soggetto target a cittadino attivo, attraverso il coinvolgimento in attività a forte carattere partecipativo ed espressivo.

Servono interventi orientati alla pedagogia delle marginalità<sup>32</sup> o ispirati alla Pedagogia degli Oppressi di Paulo Freire<sup>33</sup>. Servono interventi che aiutino a scomporre, a de-costruire una rappresentazione sociale di alcuni fenomeni in chiave criminologica e li ricollochino nella loro naturale dimensione di sintomo di un malessere sistemico. Questo aiuterebbe anche a diminuire anche la *percezione* di insicurezza che molte persone hanno rispetto a determinati gruppi o luoghi. Abbiamo visto come questa percezione di insicurezza sia maggiore in soggetti che non conoscono da vicino questi gruppi e queste persone, ma che sono condizionati dal racconto, dalla rappresentazione che di questi fanno i media, ripresi dagli opinion leader che diffondono le pre-letture e stereotipi stigmatizzanti.

Infine il tema della **spazialità**. Abbiamo affrontato nella prima parte del volume il rapporto tra scelte urbanistiche e degrado sociale, abbiamo poi analizzato uno spazio specifico: la Stazione Ferroviaria di Pescara Centrale. Lo spazio osservato è abitato da molte persone: cittadini che vivono nei quartieri limitrofi, studenti e lavoratori pendolari, lavoratori della stazione e, infine, i gruppi indicati come produttori di disagio, degrado, insicurezza. Questi ultimi sono maggiormente esposti a subire forme di violenza di molti tipi. La stazione di Pescara è enorme, è sovradimensionata rispetto alle sue reali necessità, è piena di aree buie, corridoi, tunnel, zone dove si può essere aggrediti senza che nessuno se ne accorga. Ma la stazione è anche piena di vita, di persone che vi passano buona parte della propria giornata (o nottata).

La stazione è un luogo dove proiettare paure, ma anche dove cercare la risposta ai propri bisogni e desideri, spesso trasgressivi e inconfessabili rispetto alla morale corrente: nella stazione decine, centinaia di persone ogni giorno comprano e vendono sostanze stupefacenti, nei dintorni della stazione i clienti incontrano donne, ragazzi e transessuali che si prostituiscono.

32. Izzo D., Mannucci A., Mancaniello M.R. (2003), *Manuale di pedagogia della marginalità e della devianza*, Pisa, ETS.

33. Freire P. (1971), *La pedagogia degli oppressi*, Milano, Mondadori.

Allora si può proporre un tentativo di aggiungere altri elementi di significato a questo luogo: proponiamo che sia uno spazio di creatività, di espressione, di incontro. E che i *reietti*, i *drop out*, i soggetti potenzialmente pericolosi, siano parte di questo processo. C'è allora bisogno di un investimento sul territorio, inteso come ambiente culturale, come luogo dove si incrociano sentieri esistenziali, dove ognuno porta il suo vissuto e le sue risorse per migliorare l'ambiente di tutti, sviluppando meccanismi di solidarietà organica. Superare le contrapposizioni attraverso lo sviluppo di un'attenzione comune su uno spazio-ambiente che fornisce lavoro, punti di incontro, servizi, e, infine, identità. Questo a partire da esempi chiari, come quello riferito dal responsabile degli ambulanti africani, che protegge il suo territorio e media conflitti, preferendo la deterrenza e l'organizzazione al coinvolgimento diretto in dinamiche violente e criminali. Egli rappresenta un baluardo di legalità sul territorio, così come lo sono le associazioni che intraprendono azioni in parte di carattere ripartivo, in parte propositivo. La stazione sembra una delle *Città invisibili* di Calvino<sup>34</sup>. Città fatte di ricordi e desideri, città proiezioni di paure e nevrosi. Città specchio:

Gli antichi costruirono **Valdrada** sulle rive d'un lago con case tutte verande una sopra l'altra e vie alte che affacciano sull'acqua i parapetti a balaustra.

Così il viaggiatore vede arrivando due città: una diritta sopra il lago e una riflessa capovolta. Non esiste o avviene cosa nell'una Valdrada che l'altra Valdrada non ripeta, perché la città fu costruita in modo che ogni suo punto fosse riflesso dal suo specchio, e la Valdrada giù nell'acqua contiene non solo tutte le scanalature e gli sbalzi delle facciate che s'elevano sopra il lago ma anche l'interno delle stanze con i soffitti e i pavimenti, la prospettiva dei corridoi, gli specchi degli armadi.

Gli abitanti di Valdrada sanno che tutti i loro atti sono insieme quell'atto e la sua immagine speculare, cui appartiene la speciale dignità delle immagini, e questa loro coscienza vieta di abbandonarsi per un solo istante al caso e all'oblio. Anche quando gli amanti danno vol-

34. Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, Torino, Einaudi.

ta ai corpi nudi pelle contro pelle cercando come mettersi per prendere l'uno dall'altro più piacere, anche quando gli assassini spingono il coltello nelle vene nere del collo e più sangue grumoso trabocca più affondano la lama che scivola tra i tendini, non è tanto il loro accoppiarsi o trucidarsi che importa quanto l'accoppiarsi o trucidarsi delle loro immagini limpide e fredde nello specchio.

Lo specchio ora accresce il valore delle cose, ora lo nega. Non tutto quel che sembra valere sopra lo specchio resiste se specchiato. Le due città gemelle non sono uguali, perché nulla di ciò che esiste o avviene a Valdrada è simmetrico: a ogni viso e gesto rispondono dallo specchio un viso o gesto inverso punto per punto. Le due Valdrade vivono l'una per l'altra, guardandosi negli occhi di continuo, ma non si amano.

La città vera potrebbe anche essere quella che vive nel suo riflesso: la città Pescara si specchia nella sua stazione (anche fisicamente, vista la conformazione architettonica a specchio della facciata) e forse ci vede anche il suo doppio inverso, in parte rimosso.

Valorizzando questo spazio come produttore di senso, di cultura, di incontro e facilitando il protagonismo dei suoi abitanti più stigmatizzati, si aiuterà anche la città ad entrare nello specchio, a conoscersi meglio, a convivere con se stessa con meno sofferenza e più serenità.



Foto 6 - Stazione ferroviaria di Pescara

## Azioni-interventi da intraprendere

La ricerca, prima Azione (Work Stream 1) di un progetto che prevede anche attività di sperimentazione di interventi sociali e di comunità e modellizzazione degli stessi per sfruttarne le potenzialità in termini di trasferibilità in contesti con problematiche e caratteristiche simili (stazioni, hub urbani, porti, aree di confine), ha fornito elementi importanti per meglio indirizzare quelli che erano interventi già previsti dal progetto.

Il tema della marginalizzazione ed esclusione grave di importanti componenti della popolazione giovanile presente nell'area della stazione, e la loro estraneità (se non per accedere a servizi di base) nei confronti dei servizi esistenti (siano essi Servizi per Tossicodipendenti, o Centri Igiene Mentale, Drop-in per persone vittime di tratta, o altri servizi socio-sanitari o di incontro tra domanda e offerta di lavoro) rinforza la motivazione ad intraprendere **attività di outreach**, lavoro di strada, di primo contatto, di offerta di ascolto e aiuto a persone che altrimenti non lo chiederebbero.

L'organizzazione che ha gestito questa ricerca sul campo, l'Associazione On the Road, già gestisce un Help Center nella stazione di Pescara, dove offre prima assistenza (pasti, lavatrici, docce), orientamento ai servizi, e attività socio-culturali. Gestisce inoltre, sempre in locali vicini alla stazione un Drop-in center per vittime di tratta e sfruttamento. L'intervento che On the Road si propone di sviluppare dentro questo progetto andrà ad integrare questa offerta, raggiungendo il target della ricerca e offrendo di accompagnare la persona ad una presa in carico da parte sia di questi servizi che di altri presenti in città. Le persone, oltre che ricevere aiuto e ascolto, troveranno la possibilità di essere accompagnati in **micro-progetti** di miglioramento della propria situazione, a supporto di un, anche parziale, reinserimento nella società.

Quindi operatori del progetto usciranno e incontreranno queste persone cercando di innescare processi di cambiamento, proponendo percorsi di uscita dalle situazioni di sofferenza in cui versa il target. Contemporaneamente gli operatori offriranno alle persone incontrate la possibilità di partecipare o organizzare insieme delle attività

specifiche, ad esempio **laboratori creativi** (presso i locali del centro “Train de Vie”), dove sviluppare attività quali il teatro o la scrittura. I risultati di questi percorsi verranno poi proposti agli altri attori sociali della stazione (e alla cittadinanza) in **momenti pubblici, esibizioni, letture di poesie, recitals**.

Con i gruppi giovanili già attivi in stazione in attività culturali spontanee (i break dancers, ad esempio) si potranno portare avanti **percorsi laboratoriali** per realizzare un evento nella stazione stessa. Si potranno proporre attività ispirate all’antropologia visuale, ovvero **laboratori fotografici** in cui le persone contattate (aggregate) attraverso l’outreach potranno ritrarre la *loro* stazione e offrire, in una esibizione, il frutto del lavoro fatto, come elemento di riflessione per chi vive o attraversa lo spazio-stazione.

Verranno promossi **momenti di approfondimento** (seminari, incontri) con gli altri attori sociali e con i responsabili delle organizzazioni che intervengono nella stazione, dove discutere i risultati di questa ricerca e verificare la possibilità di agire insieme per affrontare le problematiche emerse.

Attraverso le attività previste dalla Work Stream 2 del progetto si cercherà quindi di aiutare coloro i quali sono percepiti come fonte di insicurezza, a diventare creatori di cultura e di senso, in un processo virtuoso che aiuta sia loro che la città che si specchia nella stazione.

A livello sistemico locale (La Stazione di Pescara) la continuità di questi interventi sperimentali potrebbe sostenere una **partecipazione maggiore dei cittadini** nella definizione del futuro anche urbanistico dell’area, dal quale dipende in buona parte il futuro assetto dell’intero centro della Città. La proposta di Mediateca o Biblioteca già avanzate nei piani di sviluppo della cosiddetta Area di risulta, potrebbe trovare una spinta motivazionale maggiore e potrebbe, un domani, vedere la collaborazione di realtà associative che coinvolgono direttamente soggetti che la stazione la vivono e vogliono migliorarla, mentre cercano di migliorare le loro esistenze.

## Considerazioni finali

di Vincenzo Castelli

Non è sempre semplice trovare le parole per chiudere ragionamenti, riflessioni, eventi, costruzioni sociali, ipotesi di lavoro.

Ipotesi di lavoro che si affidano a ricerche-intervento per cogliere, analizzare, esplorare fenomeni complessi, aree a mezzadria disarticolata (tra agio e disagio, tra normalità e devianza, tra partire ed arrivare, tra luoghi e non luoghi).

La ricerca-intervento, elaborata dal team italiano nella stazione ferroviaria di Pescara, all'interno del progetto "Violence in Transit", ha evidenziato molte variabili di grande interesse per chi si occupa di costruire politiche di inclusione sociale per i gruppi sociali presenti nelle aree di scorrimento e di flusso, all'interno o nelle vicinanze delle quali a volte o spesso si aggregano persone, per lo più giovani, italiani ed immigrati, legali ed illegali, con problemi o meno problemi. In definitiva un mondo diversificato, tribù sempre più caleidoscopiche, difficilmente declinabili o soprattutto identificabili ed armonizzabili all'interno del contesto locale.

La stazione ferroviaria (all'interno degli altri luoghi di scorrimento e flussi come gli aeroporti, i porti, le metropolitane, i terminal degli autobus) rappresenta il "topos" per eccellenza per cogliere oggi il degrado urbano, per dare accoglienza a persone senza dimora, per attrarre situazioni, storie, vissuti della nuova marginalità urbana, assemblaggio di etnie sempre più diversificate, tra cui sempre più autoctone (persone italiane sempre più deprivate).

Unitamente alla "fiera di tanta umanità" in questi spazi a volte o spesso si annidano situazioni di violenza e di conflitto tra gli abitanti della stazione.

La ricerca effettuata nella stazione ferroviaria di Pescara ha evidenziato alcuni elementi, di grande rilievo, che sono certamente utili per strutturare politiche pubbliche nelle nostre città, con particolare attenzione alle cosiddette aree di scorrimento e di flusso.

Alla fine della visione delle mappe disegnate sull'area della stazione ferroviaria infatti, dopo la lettura dei dati emersi sulle situa-

zioni di violenza giovanile in tali spazi e delle storie di vita delle persone gravitanti all'interno e/o attorno alla stazione rimangono alcuni orizzonti da cui ripartire per ragionamenti sensati sul welfare delle nostre città.

Innanzitutto la ricerca ci offre parole comuni (spazio, territorio, controllo, stigmatizzazione, non luoghi, ecc.) che vanno declinati, aggregati, dissociati per costruirne un processo armonico.

Ci fa cogliere la centralità della stazione come palcoscenico della vita quotidiana da una parte e come luogo simbolico per costruire la paura dall'altro, uno spazio di rappresentazione collettiva per aumentare l'immaginario collettivo di cui le stazioni possono essere spazi simbolici e non solo.

La stazione presentata e rappresentata come spazio invisibile (dove tutti passano e nessuno si ferma, dove non ci sono persone ma viaggiatori) ed al contempo un area o-scena dove vengono ostentati vissuti impoveriti, umiliati e cronici.

Il lavoro sulla stazione ferroviaria evidenzia in maniera cruciale la necessità di affrontare l'aporia (per troppo tempo dimenticata) dell'assunzione dello spazio e del tempo nella costruzione di politiche inclusive e accoglienti per i cittadini (che usufruiscono della stazione) e dei gruppi marginali (che ci vivono).

Lo spazio innanzitutto, appannaggio per troppo tempo di architetti e geometri, deve tornare ad avere i codici genetici della socialità, deve saper unire e non dividere, aggregare e non disperdere, creare convivialità e non barriere. La stazione ferroviaria deve essere una sorta di prototipo di welfare spaziale in grado di offrire l'incontro, la relazione, la reciprocità.

Anche il tempo è parte integrante di una nuova strutturazione di welfare a dimensione delle persone: il tempo dei bambini, delle donne, dei giovani, degli anziani. Tutto oggi purtroppo ruota attorno ad un tempo costruito lontano dalla vita delle persone e governato unicamente dai ritmi dell'efficienza fordista e dalla paura del perdere tempo (azione considerata oscena ed immorale). La vita dei gruppi che vivono nella stazione ferroviaria di Pescara (dai nostri ricercatori incontrati più volte) va in un'altra direzione e ci indica nuovi rapporti (meno schizofrenici) con il tempo. Ci insegnano a "perdere tempo", grande valore del nostro tempo...

Ci insegnano a rispettare i tempi di tutti e dunque anche i nostri, ci insegnano a ridarci in qualche modo una diversa e migliore qualità della vita.

Gli interventi nella stazione ci hanno insegnato il grande valore dei nostri gruppi target, chiamati anche “produttori di insicurezza”. Ci riferiamo ai senza dimora, ai giovani consumatori di sostanze stupefacenti, alle persone irregolari, ai rom presenti nell’area della stazione. La ricerca e lo stesso lavoro degli operatori di On The Road nella stazione ci hanno mostrato un gruppo di persone con grande sensibilità, emozioni, passione, voglia di vivere. I reading poetici realizzati, gli spettacoli di teatro dell’oppresso rappresentati, hanno mostrato poeti, attori, artisti che magari vivono in strada, ma che hanno mostrato una grande capacità culturale ed artistica.

Gli spettacoli realizzati nella stazione ferroviaria di Pescara mostrano con molta chiarezza l’emersione, sempre più significativa, di una cultura della marginalità, di espressioni artistiche che vengono dal basso, che fanno cogliere i messaggi che il mondo degli abbandonati lanciano al cosiddetto pianeta della normalità.

Tutta questa capacità di “spettacolazione” (per dirla con un linguaggio di Franco Passatore, grande animatore di eventi culturali degli anni ’70) ci mostra, nello spazio iconico della stazione, un esempio di arte pubblica ed urbana che si riverbera sull’area urbana che la contiene. In questo senso le tante riqualificazioni architettoniche ed interventi di restyling che si stanno realizzando su molte stazioni ferroviarie in Italia (per tutte si veda quella appena terminata della stazione Tiburtina di Roma) si uniscono alle rigenerazioni “umane” che la ricerca si pone alla nostra attenzione.

Dunque credo che si possa parlare, nel progetto “Violence in Transit”, di estetica sociale, di una grande scommessa sul bello e sul piacevole in luoghi (come le stazioni) che sembrano offrire, ad un primo sguardo superficiale, degrado e marginalità.

In definitiva la ricerca ci delinea un percorso: se vogliamo abbassare forme di violenza tra i giovani (perché di loro si tratta per lo più), spesso marginalizzati e che vivono nelle aree di scorrimento e di flusso come le stazioni ferroviarie, occorre ricreare spazi e tempi a loro immagine e somiglianza, renderli protagonisti del loro futuro, offrire loro strumenti per esprimere la loro voce e le loro emozioni.

Tutto questo con un lavoro sociale, da parte degli operatori, fatto di grande attenzione, sensibilità e rispetto. Il lavoro di strada, nelle sue forme di animazione ed educativa, nel contatto ed aggancio empatico con tali giovani, ha permesso di entrare in mondi oscuri e spesso difficilmente penetrabili e di costruire, insieme ai cosiddetti “produttori di insicurezza”, clusters di sicurezza partecipata.

## Staff di ricerca

Lo staff di ricerca è composto da figure professionali che lavorano all'interno dell'Associazione On the Road, alcuni dei quali sono stabilmente impegnati nel territorio di Pescara in servizi stabili rivolti a senza dimora, persone che si prostituiscono e vittime di tratta. Le strutture dove vengono offerti questi servizi (centro "Train de Vie", help center per senza dimora e Drop in per ascolto e accoglienza per vittime di tratta) hanno la loro sede in locali adiacenti alla stazione di Pescara. Il coinvolgimento di queste figure ha permesso di creare delle importanti sinergie tra la loro attività nei servizi citati e il loro ruolo di ricercatori senior nello svolgimento delle attività della ricerca.

**Fabio Sorgoni**, Sociologo, Coordinatore per il progetto "Violence in Transit" delle attività di ricerca a livello nazionale (Italia) e transnazionale (ricerche in Spagna e Portogallo, ricerca comparativa transnazionale). Insieme alle altre figure di staff del progetto ha realizzato il protocollo di ricerca al quale hanno fatto riferimento le tre ricerche nazionali. Svolge attività di ricerca, progettazione, relazioni internazionali, reti transnazionali, nazionali e locali all'interno dell'Associazione On the Road. Ha precedentemente coordinato l'Unità Mobile di On the Road che svolge attività di outreach e sostegno a persone vittime di tratta che si prostituiscono in strada o in appartamento.

**Antonello Salvatore**: Laureato in Filosofia, Ricercatore Junior nel Progetto "Violence in Transit", responsabile delle attività dell'Associazione On the Road a Pescara, coordina il centro "Train de Vie" per Senza Dimora, è responsabile degli interventi di animazione socio-culturali attivati nel centro, collabora in progetti aventi per obiettivo il dialogo tra le diverse comunità, è impegnato in progetti-processi di intermediazione culturale a favore dell'integrazione della popolazione Romani presente a Pescara.

**Massimo Ippoliti**: Educatore Professionale laureato in scienze psicologiche, Ricercatore Junior nel Progetto "Violence in Transit", operatore nel progetto "Train de Vie", impegnato nelle attività di supporto, orientamento e ascolto e promozione socioculturali del centro, operatore di strada dell'Unità Mobile che incontra prostitute e vittime di tratta dell'associazione On the Road.

**Rosanna Pagliuca**: Operatrice Sociale, Ricercatrice Junior nel Progetto "Violence in Transit", operatrice nel progetto "Train de Vie", impegnata nelle attività di supporto, orientamento, ascolto e di promozione socioculturali del centro.

# Appendice 1

## Scheda per Osservazione Partecipante

### Indicatori per la compilazione della griglia

#### 1. Zona di Osservazione

- ING = Area Ingresso principale stazione e retro-stazione
- PIN = Area Pineta Terminal Bus
- RIS = Area di Risulta-Parcheggio

#### 2. Descrizione soggetto osservato

##### Sesso

- M = maschio
- F = femmina
- T = transgender

##### Nazionalità

- ITA = Italiana
- STR = Straniero (se possibile specificare la nazionalità)

##### Fascia di età:

1. 0 – 15
2. 15 – 20
3. 20 – 30
4. 30 – 40
5. 40 – 50
6. over 50

#### 3. Appartenenza a categorie target

7. SD = Senza Dimora
8. AC = Accattonaggio
9. PR = Prostituzione
10. TOX = Tossicodipendenza
11. Altro (specificare)

#### 4. Numerosità

12. S = Solo/sola
13. GR = In gruppo (riportare codice gruppo da associare ad altri soggetti rilevati)

## 5. Elementi qualitativi descrittivi

### Aree di osservazione

- Persona già conosciuta da ricercatori-operatori
- Comportamento nei confronti di altri eventuali componenti del suo gruppo
- Comportamento nei confronti di altre persone presenti nell'area
- Comportamento nei confronti del ricercatore-operatore
- Presenza frequente nella stessa area
- Presenza in altre aree

## 6. Note generali uscita di mappatura

### Scheda Osservazione Partecipante

Data	Ora inizio	Ora Fine	Nome Operatori			
<b>Zona di Osservazione</b> ING = Area Ingresso principale stazione e retro-stazione PIN = Area Pineta Terminal Bus RIS = Area di Risulta-Parcheggio						
<b>Note generali uscita di mappatura</b>						
n.	Sesso	Nazionalità	Fascia di età	Numerosità	Appartenenza a categorie target	Elementi qualitativi descrittivi
1						
2						
3						
4						
5						
6						
7						
8						
9						
10						
11						
12						
...						

## Appendice 2

### Schema intervista semi-strutturata a Stakeholders

#### Prima parte: descrizione stakeholder

1.1 Nome organizzazione

1.2 Ente/organizzazione

- Forze dell'ordine
- Istituzione pubblica
- Associazione di Commercianti/fornitori servizi
- Associazione di Cittadini residenti in zona
- NGO
- Altro (specificare).....

Nel caso si tratti di ente/organizzazione che offre servizi al target compilare anche la **Sezione B**

1.3 Indirizzo, numero di telefono, email, sito web

1.4 Nome referente

#### Seconda parte: rapporto con l'area dell'intervento

2.1 Qual è la mission e quali sono le attività della sua organizzazione in riferimento a questa area territoriale? Cosa fate in questa area? *(La risposta può andare nella direzione del controllo e della prevenzione della criminalità, eccetera (nel caso delle forze dell'ordine), della programmazione di interventi (istituzioni pubbliche), attività comunitarie (associazioni di cittadini), attività produttive-economiche, ecc.)*

2.2 Dove siete fisicamente presenti nell'area?

*(La risposta prevede sia l'individuazione di sedi, negozi, uffici, che la presenza saltuaria (controlli delle forze dell'ordine, attività svolte solo in specifici periodi dell'anno, attività uniche – feste, campagne di sensibilizzazione, eccetera), in questo caso chiedere di quantificare le presenze (orari, giorni))*

2.3 Cosa avete rilevato rispetto alla presenza di fenomeni di violenza, marginalità, disagio, degrado, nell'area di riferimento? In particolare in riferimento al coinvolgimento di persone giovani (fino ai 30 anni di età). *Con l'ausilio della mappa territoriale individuare le zone in cui i fenomeni avvengono.*

2.4 Chiedere specifiche informazioni relative ai diversi target e evoluzione nel tempo.

*La domanda può essere così formulata:*

Negli ultimi 5 anni come è cambiata la situazione rispetto alla presenza del target (Prostituzione; Senza Dimora; Tossicodipendenti; Giovani coinvolti in atti violente, marginalità sociale, altro)

2.5 Può indicare quali sono le vostre principali preoccupazioni rispetto alla sicurezza nell'area urbana dove interviene il progetto?

2.6 Può dirci se la sua organizzazione, il suo ente, ha proposto iniziative specifiche per prevenire, contrastare attività che, nella vostra opinione, creano degrado urbano e insicurezza?

2.7 La sua organizzazione partecipa a reti locali, coordinamenti, con altri stakeholders:

- Forze dell'ordine
- Istituzione pubblica
- Associazione di Commercianti/fornitori servizi
- Associazione di Cittadini residenti in zona
- NGO
- Altro (specificare).....

Nome e finalità della Rete, coordinamento .....

2.8 Descrivere le attività che avete svolto negli ultimi 5 anni in relazione ai fenomeni di interesse del progetto (prevenzione e riduzione violenza giovanile nelle aree di flusso (stazioni).

2.9 Descrivere le attività che avete in programma nei prossimi 2 anni.

**Sezione B: Scheda per organizzazioni che forniscono servizi al target**

## 3.1. Target

- Senza fissa dimora
- Tossicodipendenti
- Prostituzione
- Giovani coinvolti in atti violenti, marginalità sociale
- Altro (specificare).....

## 3.2 Attività

- Gestione servizi residenziali per programmi medio-lunghi (più di 30 giorni)
- Gestione servizi residenziali di emergenza (fino a 30 giorni)
- Gestione segretariato sociale, sportello aperto al pubblico

giorni - orari → .....

## 3.3 Tipologia di servizi offerti:

- orientamento ai servizi sanitari e sociali
- micro progetti di inclusione socio-lavorativa
- ascolto
- lavoro di rete con altri servizi
- partecipazione reti locali (tavoli, coordinamenti, ecc.)
- altro (specificare) .....

- Offerta cibo, coperte, medicinali, altri materiali di sostentamento e prevenzione sanitaria

*Spiegare come avviene l'attività (orari, modalità, operatori coinvolti, ecc.)*

- Outreach work, lavoro di strada, contatto con l'utenza fuori dagli uffici, nei luoghi dove stazionano, lavorano, passano.

*Spiegare come avviene l'attività (orari, modalità, operatori coinvolti, ecc.)*

- Attività di contatto, animazione, educazione con giovani

*Spiegare come avviene l'attività (orari, modalità, operatori coinvolti, ecc.)*

- Altre attività

*Spiegare come avviene l'attività (orari, modalità, operatori coinvolti, ecc.)*



## Bibliografia

- Albano R. (2002), *La ricerca-intervento*, Università di Torino, Bologna, TAO Digital Library.
- Amendola G., a cura di (2008), *Città, criminalità, paure*, Napoli, Liguori.
- Arnao G. (1979) *Droga e Potere*, Roma, Savelli Editore.
- Augé M. (1996), *Nonluoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera.
- Barbier R. (2007), *La ricerca-azione*, Roma, Armando.
- Bauman Z. (2003), *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza. - (2002), "La violenza in un'era di incertezza", *Il Dubbio*, anno III, n. 2. - (1999), *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino.
- Beck U. (2000), *La società del Rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci Editore.
- Boeri T., Galasso V. (2007), *Contro i giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni*, Milano, Mondadori.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., a cura di (2007), *Rapporto Giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino. - (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, Torino, Einaudi.
- Carra A. E., Putignano C. (2010), *Un paese da scongelare*, Roma, Ediesse.
- Chiodini L., Milano R., a cura di (2010), "Le città ai margini. Povertà estreme e governo delle aree urbane", *Quaderni della ricerca sociale 4*, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
- Cippitelli C. (2007), *Il lavoro di strada dentro le alchimie dei vissuti giovanili*, in Castelli V., a cura di, *Ragionare con i piedi... Saperi e pratiche del lavoro di strada*, Milano, Franco Angeli.
- Cohen S. (1972), *Folk Devils and Moral Panics*, London, MacGibbon and Kee.
- Freire P. (1971), *La pedagogia degli oppressi*, Milano, Mondadori.
- Grassi R. (2007), *Giovani, identità, appartenenze. Cosa emerge dal Sesto Rapporto di Istituto IARD sulla condizione giovanile in*

- Italia, in L'adolescenza "liquida": Nuove identità e nuove forme di cura*, IPRS, Roma, 28 Maggio 2007.
- Isnenghi M. (1976), *Forme e ideologia della informazione quotidiana. 1960-1975*, in Castronovo V., Tranfaglia N., a cura di, *La stampa italiana del neocapitalismo*, Roma-Bari, Laterza.
  - Izzo D., Mannucci A., Mancaniello M.R. (2003), *Manuale di pedagogia della marginalità e della devianza*, Pisa, ETS.
  - Kelling G. L., Coles C.M. (1996), *Fixing broken windows*, New York, Simon & Schuster.
  - Lewin K. (1946), "Action Research and Minority Problems", *Journal of Social Issues*, 2: 34-46.
  - Lynch K. (1964), *L'immagine della città*, Padova, Marsilio editore.
  - Magnier A., Russo P. (2002), *Sociologia dei sistemi urbani*, Bologna, Il Mulino.
  - Nicoli D., Martino C., a cura di (1986), *Giovani in dissolvenza. Libro bianco sulla condizione giovanile*, Milano, Franco Angeli.
  - Skogan W. G. (1990), *Disorder and Decline*, New York, Free Press.
  - Sorgoni F. (2011), *Riduzione del danno e Lavoro di Strada: un approccio di welfare dei luoghi e degli spazi*, in Castelli V., a cura di, *Inventarsi il Futuro. Sogni, passioni, speranze dei giovani per la costruzione di una cittadinanza attiva*, Milano, Franco Angeli.
  - Thrasher F. M. (1927), *The Gang: a Study of 1,313 Gangs in Chicago*, Chicago, University of Chicago Press.
  - Wilson J. Q., Kelling G. L. (1982), "Broken Windows: the Policy And Neighbourhood Safety", *The Atlantic Monthly*, 243, 29-36.

## Sitografia

- Castellan S., *Baby gang: anche in Italia?*, <<http://www.questotrentino.it/qt/?aid=7091>>, 27 gennaio 2001.
- Eurostat, <<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/eurostat/home/>>.
- Perri S., *L'OCSE e la diseguaglianza: a che punto è la notte?*, <<http://www.economiaepolitica.it/index.php/primo-piano/locse-e-la-diseguaglianza-a-che-punto-e-la-notte/>>, 25 giugno 2011>.
- Zunino C., *Le gang del barrio Italia*, <[http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/inchiesta-italiana/2011/11/23/news/le-gang\\_del\\_barrio\\_italia-22081285/](http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/inchiesta-italiana/2011/11/23/news/le-gang_del_barrio_italia-22081285/)>, 23 novembre 2011>.
- [http://www.abruzzo24ore.tv/documents/2012/osservatorio\\_criminalit%C3%A0\\_in\\_abruzzo\\_anni\\_2008\\_-\\_2009\\_-\\_2\\_010\\_-\\_2011\\_e\\_primi\\_mesi\\_del\\_2012\\_\(4\).pdf](http://www.abruzzo24ore.tv/documents/2012/osservatorio_criminalit%C3%A0_in_abruzzo_anni_2008_-_2009_-_2_010_-_2011_e_primi_mesi_del_2012_(4).pdf)

*Si ringraziano per la collaborazione*

*Prof.ssa Annateresa Rocchi* - Dirigente scolastico dell'Isituto Tecnico Statale "Tito Acerbo"

*Davide Zaccone* - Comandante Polizia Ferroviaria di Pescara

*Aldo Luciani* - Polizia Ferroviaria di Pescara

*Katia Calchi* - Polizia Ferroviaria di Pescara

*Roberta Casalini* - Referente a Pescara della Comunità di S. Egidio

*Donato Piccoli*, dottorando in urbanistica presso l'Università degli Studi "G.d'Annunzio" di Chieti-Pescara, che ha contribuito in maniera determinante alla stesura del paragrafo sulla storia della Stazione Ferroviaria di Pescara.

*Nazzareno Guarnieri* - Presidente della Fondazione Romanì Italia

*Federica Galletti* per la realizzazione grafica delle mappe contenute nel testo

*Fabio Sorgoni* per la realizzazione delle fotografie della Stazione di Pescara

*Gli operatori del mercato etico senegalese*

*Alice Gargia, Heyra del Ponte, Lidia Fiucci* e tutti gli operatori e volontari del Centro "Train de Vie" di Pescara che sono in prima linea nella trincea della complessità contemporanea





European Commission -  
Directorate - General Justice



Daphne III programme  
Project code: JUST/2010/DAP3/AG/1231

### Partnership



Fundación Apip - Acam

